

Promotio Iustitiae

RETI GLOBALI DI ADVOCACY IGNAZIANA (GIAN)

Un fondamento teologico alla base dell'advocacy ignaziana

José M. Segura sj

Il ciclo della missione nella Compagnia di Gesù

Segretariato per la giustizia sociale e l'ecologia

Reti globali di advocacy ignaziano: introduzione

RIEPILOGHI DEI PROGETTI DELLE RETI

Ecologia

Diritto all'istruzione

Governance delle risorse naturali e minerarie

Migranti e sfollati

Pace e diritti umani

Con passione per la giustizia verso l'ambiente

Coordinatori sociali delle conferenze

MEMORIE UFFICIALI DELLE RETI

Diritto all'istruzione

Governance delle risorse naturali e minerarie

Migranti e sfollati

Pace e diritti umani



**Segretariato per la Giustizia Sociale
e l'Ecologia**

Editore: Patxi Álvarez, sj

Coordinamento: Concetta Negri

Promotio Iustitiae viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo, ed è disponibile su internet all'indirizzo: www.sjweb.info/sjs da cui si possono scaricare tutte le pubblicazioni dal anno 1992.

Se c'è qualche articolo vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desidera inviare una lettera a *Promotio Iustitiae*, perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire via posta, e-mail o fax al recapito indicato sul retro della copertina.

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

Indice

Editoriale.....	4
Un fondamento teologico alla base dell'advocacy ignaziana..... José M. Segura sj	6
Il ciclo della missione nella Compagnia di Gesù Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia	13
Reti globali di advocacy ignaziana (gian), una introduzione.....	22

RIEPILOGUI DEI PROGETTI DELLE RETI

Ecologia	25
Il diritto a un'istruzione di qualità per tutti.....	28
Governance delle risorse naturali e minerarie.....	31
Migranti e sfollati.....	34
Pace e diritti umani.....	37
Con passione per la giustizia verso l'ambiente..... Coordinatori Sociali delle Conferenze	40

MEMORIE UFFICIALI DELLE RETI

Il diritto a un'istruzione di qualità per tutti.....	51
Governance delle risorse naturali e minerarie.....	64
Migranti e sfollati.....	74
Pace e diritti umani.....	86



Editoriale

Patxi Álvarez sj

Negli ultimi due anni, si sono venute sviluppando, all'interno della Compagnia di Gesù, le Reti Globali di Advocacy Ignaciana, o Global Ignatian Advocacy Networks (GIAN), come siamo soliti chiamarle, intorno a cinque grandi tematiche: ecologia, diritto all'educazione, gestione delle risorse naturali e minerarie, migrazioni, e pace e diritti umani.

Si tratta di cinque tematiche che permettono di lavorare in modo coordinato, a livello internazionale, su questioni dove ad essere in gioco sono la giustizia e la vita dei poveri. Non sono state individuate, esclusivamente, per la loro importanza, sebbene sia ben chiaro il loro peso specifico. Sono state scelte sulla base del fatto che, in queste aree, la Compagnia di Gesù ha saputo sviluppare, in diversi contesti mondiali, iniziative e istituzioni che rispondono a queste questioni. Pertanto, oggi, possiamo aspirare a una collaborazione che dia luogo a un altro livello di risposta apostolica. In queste reti esiste l'aspirazione ad avere una voce pubblica, e comune, in ambito internazionale, per difendere le vittime. Una sfida che ben si accompagna alla vocazione universale della Compagnia di Gesù.

Questo numero è interamente dedicato alle reti GIAN. Vengono presentate all'interno del primo testo, un breve documento che approfondisce il significato di queste reti, e che vuole essere una sorta di lettera di presentazione delle stesse. L'articolo successivo, scritto da José María Segura sj, intende offrire un fondamento teologico dell'advocacy ignaziana. Negli ultimi due anni, Segura ha sviluppato un'approfondita riflessione su questo concetto, nel quadro dell'elaborazione della sua tesina di teologia. In questo numero di *Promotio Iustitiae*, presentiamo una parte di questo lavoro, rielaborato per l'occasione.

Il secondo articolo è stato preparato dallo stesso Segretariato. Queste reti necessitano della partecipazione di diversi settori apostolici per il loro sviluppo: ricerca universitaria, pastorale, spirituale, sociale, educative ... Questa collaborazione tra diversi settori richiede un modello che permetta, al tempo stesso, di preservare la diversità dei suoi apporti, e di orientarli secondo una modalità comune, capace di coglierne tutta la ricchezza. Questo articolo sul ciclo di una missione espone un possibile modello di collaborazione, applicabile a reti tematiche che si sviluppano a livello di Provincia, di Conferenza, o Globale, come nel caso delle reti GIAN.

A seguire, vengono proposte le relazioni tecniche elaborate da ciascuna delle reti. Sono tutte brevi, ed espongono il contenuto della rete: l'obiettivo, lo scopo, i piani d'azione futura, e le eventuali persone di contatto. Crediamo che queste relazioni tecniche possano costituire un valido strumento per diffondere le cinque reti.

Gli ultimi cinque articoli contengono le rispettive memorie ufficiali delle diverse reti, ad eccezione del caso dell'ecologia. Sono stati elaborati nel corso degli ultimi due anni, e

costituiscono un primo consenso delle reti sulla sfida apostolica che si trovano a dover affrontare. Contengono una descrizione del fenomeno, una lettura dello stesso in chiave di fede, e una presa di posizione. Vogliono essere uno strumento di lavoro per il discernimento individuale e comunitario, all'interno della Compagnia di Gesù, intorno a queste tematiche. La nostra speranza è che possano stimolare alcune delle nostre riunioni comunitarie, o sessioni di formazione, organizzate nelle diverse opere apostoliche.

Nel caso dell'ecologia, le memorie ufficiali sono state già pubblicate su un numero speciale di *Promotio Iustitiae*, con il titolo "Ricomporre un mondo frantumato", un testo che ha ricevuto una calorosa accoglienza. In questo caso, non ripubblichiamo lo stesso testo, ma offriamo un documento che presenta le risposte che, all'interno della Compagnia, già stiamo dando a questa sfida dell'ecologia. L'articolo si configura come il frutto della raccolta di informazioni provenienti da molte provincie. E' stato elaborato attraverso l'analisi di specifici rapporti di ciascuna delle Conferenze, e propone una sintesi degli stessi. Crediamo che offra una panoramica della nostra attuale risposta ecologica che, per la sua ricchezza, può costituire un afflato per continuare a renderla ancora più incisiva.

In definitiva, questo numero 110 di *Promotio Iustitiae* costituisce il frutto di un grande lavoro di collaborazione, e può rappresentare un valido strumento per il nostro discernimento personale, comunitario e istituzionale.

*Originale spagnolo
Traduzione di Filippo Duranti*



Un fondamento teologico alla base dell'advocacy ignaziana¹

José María Segura sj

*Il nostro lavoro è un'advocacy incarnata,
la nostra, è una lotta con nomi e cognomi.*

Rafael Jiménez,

Esperto di Advocacy del Centro Bonó Dominicana

1. Incarnazione e creazione

Secondo la narrazione fatta nel Libro della Genesi, Dio ha creato in alterità: l'essere umano è stato creato come altro da Dio, eppure capace di entrare in rapporto personale con Dio stesso. Creati a immagine di Dio e suoi liberi collaboratori, agli esseri umani è stato affidato il compito di amministrare la creazione. Per consentire loro di esercitare la propria forza creativa e svolgere la loro missione di amministratori, Dio in effetti fa un passo indietro e "cessa da ogni suo lavoro". Nell'atto del creare, Dio si spoglia del proprio potere per consentire agli esseri umani di "acquisire potere" esercitando la propria libertà. Dio condivide il potere di essere, rinunciando liberamente all'onnipotenza per dare responsabilità agli esseri umani. Siamo di fronte al più alto esempio e miglior paradigma dell'"empowering" e dell'accompagnamento che l'advocacy ignaziana (AI) possa mai ravvisare. Seguendo l'esempio di Dio così com'è riferito in Genesi, l'AI cerca al contempo di essere compagno e di collaborare lungo i processi attraverso i quali i suoi beneficiari acquisiscono le capacità loro necessarie, e lo fa senza porsi in alternativa ai loro sforzi o cercare di risolvere i loro problemi dall'alto.

Nello svolgere il lavoro di advocacy in questa prospettiva teologica, è importante tenere presente, che venendo ogni potere da Dio, esso è per principio cosa buona (san Tommaso). Il problema, direbbe Rahner, è che il principio non è esente da abusi. A questo proposito, l'AI si prefigge di trasformare quelle strutture di potere che favoriscono rapporti iniqui, vale a dire le strutture che consentono ai potenti di prevaricare su chi potere non ha. Ponendosi a modello la teologia della creazione, l'AI cerca di modificare gli squilibri esistenti nei rapporti di potere rafforzando le persone in favore delle quali svolge attività di advocacy.

¹ Questo articolo è un adattamento della tesi "Accompanying. A core feature of the Ignatian way of doing Advocacy" presentata a parziale adempimento dei requisiti per il conseguimento della Licenza in Teologia Sacra presso la Boston College School of Theology and Ministry. Correlatori David Hollenbach S.J. and Meg Guider O.S.F.

Propongo qui un'interpretazione di ampio respiro dell'Incarnazione. Nella mia concezione, la creazione intesa come comunicazione di sé di Dio è parte dell'Incarnazione, e trova la sua pienezza in Cristo, suprema espressione della comunicazione di sé di Dio. Secondo questa interpretazione dell'Incarnazione, Dio inhabita il mondo e lo sostiene dall'interno. Essendo e permanendo Dio con la creazione, che di per sé esiste ed è altra da Dio, Dio stesso può essere "rispecchiato" nella creazione. Come spiega in forma poetica Teilhard, la creazione si evolve e manifesta le proprie capacità vivendo in un ambiente divino.

In questa prospettiva, l'incarnazione del Figlio non è necessariamente legata alla caduta, semmai manifesta la volontà e il desiderio di Dio di essere in relazione con le sue creature. In Gesù Dio diviene storia umana, e per contro la storia umana diviene storia di Dio, aprendo a nuove possibilità. Il Dio della creazione, il Dio che secondo la Sacra Scrittura cammina con il suo popolo, si fa umano, e nel così fare apre a nuove opportunità per l'umanità tutta. Potremmo chiederci con Anselmo "Cur Deus Homo?", rispondendo con Ireneo di Lione "perché Dio voleva essere padre di molti figli"². L'incarnazione di Dio rivela la vera grandezza dell'umanità: gli esseri umani sono creati per condividere la divinità di Dio, per condividere la vita di Dio.

Questo è il fondamento teologico sul quale l'AI poggia i diritti dei suoi beneficiari: in quanto esseri umani, essi sono stati creati per essere pienamente a immagine di Dio attraverso lo sviluppo delle proprie capacità. E da ciò l'AI deriva la nozione dell'importanza di rimanere loro a fianco, consapevole che l'incarnazione del Figlio è sacramento della volontà di Dio di essere in rapporto stretto con gli esseri umani.

Da cui, quindi, assumiamo essere l'incarnazione un processo della comunicazione di sé di Dio, e riteniamo che Gesù morì sulla croce non come culmine di quel processo, bensì perché nel mondo creato il peccato ha potere persino sul Figlio di Dio.

Come cristiani professiamo che in Gesù di Nazareth Dio si è fatto uno con l'umanità, si è fatto storia. Come impegno consono a un'istituzione cristiana, l'AI riconosce nell'Incarnazione il proprio modo normativo di procedere: il Figlio si è fatto uomo cosicché Dio possa rivolgersi agli esseri umani nella loro lingua. L'AI prende a proprio modello questo Dio che in Gesù ha stabilito un rapporto personale con gli esseri umani, in particolare con quelli più bisognosi.

2. La persona umana è creata come "capax Dei"

Conseguentemente a questa teologia della creazione e Incarnazione, il punto centrale della rivelazione di sé di Dio è "Dio che abita e opera nella diversità di ogni cosa e ogni persona" (Es.Sp. 235-236). È questa la teologia profondamente incarnazionale alla base degli Esercizi Spirituali. Fulcro degli Esercizi è il presupposto che Dio può essere trovato "al massimo grado possibile nella vita e nella storia umana" nel mondo e attraverso il mondo³. La spiritualità e la logica degli Esercizi poggiano sul desiderio di Dio di essere incontrato dagli esseri umani, cui lo stesso Dio si comunica liberamente. Essenziale per gli Esercizi è comprendere che Dio è sempre all'opera nella storia, in quanto il Cristo di Dio e il suo Spirito "sono parte della storia umana e costituiscono la sua più profonda realtà"⁴.

² *Adv. Haer.*, III 19 I.

³ Endean 2001, 70.

⁴ Endean 1990, 403.

La comunicazione di sé di Dio effettivamente "presuppone la creatura" capace di "fare esperienza di Dio" come parte della sua apertura alla grazia divina; apertura "che chiamiamo spirito". Dio è intimamente presente nel credente attraverso lo Spirito Santo. Ne consegue che la natura umana di per sé è mistero, in quanto la sua vera essenza è "aperta al Mistero di Dio". Intrinseco agli Esercizi è il principio per cui gli esseri umani sono creature che permangono in uno stato di dipendenza esistenziale da Dio, e sono sostenuti da Dio che di essi si cura (vedi Principio e Fondamento, nonché Contemplazione per giungere ad amare). Come direbbe González Faus (sulla traccia di Ireneo di Lione), il fatto di essere creato e sostenuto da Dio fa dell'essere umano una creatura irriducibile, sempre aperta per natura alla grazia, sempre agognante a essere più di quanto non sia in qualsiasi momento.

Fulcro degli Esercizi è ciò che Ignazio chiama la visitazione e consolazione di Dio: la concezione che gli individui sono guidati dal desiderio di Dio in forme che li aiuta a vivere le proprie vite nella pienezza, e che Dio li rende capaci di percepire la sua guida attraverso moti interiori. Gli Esercizi ci permettono di scoprire questa presenza dell'Altro nel nostro intimo attraverso la nostra percezione, il nostro sentire, la nostra immaginazione. È questa l'intuizione al cuore dell'espressione "sensi spirituali" che troviamo negli Esercizi, che definisce la capacità dell'essere umano di "trovare Dio in ogni cosa". A ciò si aggiunga che a ciascun individuo spetta discernere cosa Dio desideri per lui/lei. Mentre cerchiamo nello Spirito di percepire come Dio vede il mondo, tentiamo di scoprire nella trama della realtà come Dio sia all'opera e, per contro, di scoprire i meccanismi più o meno nascosti che negano realizzazione ai figli di Dio. La pratica ignaziana del discernere tanto i moti interiori quanto le strutture esteriori è per l'AI fondamentale ai fini dello svolgimento della propria missione.

Il discernimento riveste una particolare importanza per l'AI, in quanto essa spesso deve studiare e svolgere la propria opera precipua in un contesto di estrema difficoltà, fidando e sperando che il Signore continui a operare per la liberazione del popolo di Dio. Lo spirito di discernimento, peraltro, aiuta l'AI a non dimenticare che la sua prassi liberatrice nasce dalla chiamata di Dio a proseguire la missione di Gesù, e che soltanto Dio può far sì che il suo impegno porti frutto.

3. Un'ecclesiologia del discepolato

La Congregazione Generale 32a si riferisce alla contemplazione della Trinità negli Esercizi come a uno degli elementi chiave che definiscono la missione e la spiritualità gesuita. In questa contemplazione siamo invitati a guardare al mondo con gli occhi della Trinità in modo tale da collaborare alla sua opera in quello stesso mondo. Da questa contemplazione deriva un'ecclesiologia che comprende come sia il Signore della missione a radunare la comunità di discepoli intorno a sé, inviandoli nel mondo ad annunciare il Regno di Dio con parole e atti. Discepolato e Regno sono due aspetti centrali della spiritualità ignaziana, mirata alla contemplazione nell'azione e che trova compimento nella missione.

Negli Esercizi, l'ecclesiologia nasce dal discepolato, inteso come essere compagni di Gesù, condividere con Gesù, essere con lui e vivere come lui. Come Gesù è stato inviato da suo Padre, così Gesù invia i propri discepoli. Partecipando alla missione di Gesù, la Chiesa partecipa al movimento dell'Incarnazione. In quanto risposta della Compagnia alla chiamata del Signore a partecipare alla difesa dei diritti dei più miseri, l'AI partecipa al movimento trinitario della Salvezza-Incarnazione.

Al pari di Ignazio, l'AI è consapevole che seguire Gesù vuol dire abbracciare il movimento kenotico di Incarnazione. Nella spiritualità ignaziana questa sequela di Gesù dovrebbe implicare non avere altra sicurezza che Dio. Soltanto condividendo questo movimento di

resa a Dio, abbracciando ciò che Gesù amava e abbracciava, noi partecipiamo all'Incarnazione e giungiamo a conoscere Dio prendendo parte alla sua missione di portare la creazione al suo pieno compimento.

L'AI individua le linee guida per la propria missione e il suo modo di procedere nel ministero pubblico di Gesù. Indubbiamente, affermare che Gesù faceva "advocacy" in favore dei poveri può apparire anacronistico; tuttavia l'annuncio del Regno da parte di Gesù "in parole e atti" ha forti implicazioni politiche. Gesù ha fatto degli oppressi e reietti della società il centro del suo interesse, divenendo lui stesso un reietto, identificandosi con gli ultimi e i più miseri del popolo di Dio. Ponendo le frange della società al centro del Regno (cfr. le beatitudini in Mt 5,3 segg.) e facendone il luogo della teofania per eccellenza (Mt 25), Gesù ha scatenato una fiera opposizione da parte dei potenti, che in lui vedevano una minaccia. Questo articolo vuole significare che nello svolgere opera di advocacy in favore dei poveri, l'AI deve procedere nel medesimo modo, vale a dire condividendo la loro vita, stando loro vicino, facendo proprie le loro preoccupazioni. In effetti, l'AI fa dei poveri, degli oppressi, degli emarginati il centro della propria missione, perché solo così può rispondere alla chiamata di Dio a condividere la missione di Gesù, che dei poveri ha fatto il centro della propria preoccupazione.

Per l'AI, "togliere dalla croce i crocifissi" implica operare innanzitutto per la trasformazione delle strutture che alla croce li condanna. Nel fare così, l'AI è fedele a Gesù, il cui ministero pubblico ha determinato controversie e conflitti, in quanto ha sfidato le strutture di potere inique esistenti nella società in cui viveva. Nel nome di Dio e per conto dei poveri, Gesù ha contrastato attivamente le strutture di potere all'origine del sistema di emarginazione presenti al suo tempo. Pertanto, cercando di trasformare gli iniqui rapporti di potere e le strutture che li perpetuano, l'AI risponde alla condanna di Gesù delle strutture del peccato che si contrapponevano al volere di suo Padre. La rivelazione di Gesù di un Dio della vita era nei fatti decisamente politica, in quanto rivelazione di un Dio che esige che noi ci si preoccupi del nostro prossimo e ci si opponga agli idoli che ne causano la morte. Ne consegue che l'AI contrasta le strutture di potere oppressive come risposta all'invito di Dio di proseguire la missione di Gesù.

A ciò si aggiunga che l'AI partecipa al movimento del Dio Trinitario, il quale non solo si è fatto umano, bensì è divenuto uomo al servizio dei poveri, abitando in mezzo a loro. L'AI scopre in Gesù non soltanto qual è la propria missione, ma anche come essa vada svolta, come debba procedere per trasformare la realtà di quanti sono stati resi poveri e oppressi. L'AI cerca di portare avanti la missione di Gesù, che per i poveri e gli emarginati è fonte di speranza e resistenza, perché significa che Dio si fa loro vicino. La Cristianità vede nella trascendenza una forza che "rende capaci di lottare", ovvero precisamente uno dei fini dichiarati dell'AI.

Infine, presentando un'analisi critica della realtà e levando una voce profetica per conto dei poveri, l'AI serve la missione della Chiesa. I "segni dei tempi" esigono che la Chiesa si impegni nella difesa della causa dei poveri attraverso la "denuncia profetica", vale a dire proclamando la verità sulle vittime e i colpevoli, e nominando le vittime per salvarle dall'inesistenza.

Nella linea di pensiero di Rahner, "è quindi chiaro che l'unità tra l'amore di Dio e l'amore del nostro prossimo implica un atteggiamento di protesta critica nei confronti della società"⁵. Come la linea profetica di Gesù è nata dal contrasto critico tra la pienezza del Regno di Dio e

⁵ Rahner 1972, 241.

una particolare situazione storica, così l'AI è chiamata a impegnarsi nella denuncia profetica delle strutture di potere che usano diverse "affermazioni di verità" per velare rapporti di potere iniqui. Così facendo, l'AI serve la missione della Chiesa che cerca di essere "mediatrice di salvezza" nella società; in virtù della sua funzione "critica", essa invita i cristiani a configurarsi come "rivoluzionari, nella migliore accezione del termine,⁶". Mantenendo vicinanza con la gente e battendosi per la sua causa, l'AI contribuisce a questo ruolo profetico della Chiesa. Inoltre, l'AI è sensibile al principio di sussidiarietà affermato dalla Dottrina sociale cattolica, che esige la promozione di ciò che abbiamo definito "empowerment incentrato sulle persone"; principio che vuole la dignità, le necessità e le preoccupazioni dei beneficiari costituire il criterio di base di ogni intervento della stessa AI. Di conseguenza, i poveri e gli oppressi dovrebbero costituire i principali agenti attivi dei propri processi di "empowerment". Dovrebbe essere loro consentito di assumere il comando, mentre in ogni fase del processo andrebbe presa in debita considerazione la loro opinione. Questo modo di procedere globale farà sì che l'AI non trascuri un processo esigente che richiede pazienza e attento accompagnamento personale tanto dei beneficiari quanto del proprio personale.

4. La Croce come sacramento del Dio della liberazione

Come già detto, l'AI rappresenta uno dei modi in cui la Compagnia risponde all'invito di Dio a partecipare alla missione del Figlio. All'AI è stata infatti affidata la missione di difendere la causa dei poveri e degli emarginati, di condividere le loro speranze e preoccupazioni, di parlare per loro conto. AI vuol dire svolgere opera di advocacy in chiave incarnazionale, condividendo con i poveri il "posto" che essi occupano nella società, in modo tale da cogliere le loro gioie e i loro dolori, e comprendere così il loro modo di vedere le cose. Ed è esattamente per questo che guardare alla croce nella giusta prospettiva è così importante per l'AI: i suoi beneficiari sono anche i suoi compagni; coloro con cui e per cui essa esiste costituiscono oggi il popolo crocifisso di Dio. Impegnandosi nella missione di Gesù, l'AI può verosimilmente trovarsi contro le forze del peccato che mantengono crocifisso il popolo di Dio, con la conseguenza che la stessa AI può essere costretta a farsi più o meno pesantemente carico della croce.

In questo saggio, la croce è intesa come sacramento della fedeltà di Gesù, segno dell'estrema solidarietà di Dio con il suo popolo. Questa visione impedisce che si consideri la croce come necessità aprioristica nel contesto del piano di salvezza di Dio, o un qualcosa desiderato in sé da Dio. Semmai riteniamo che Gesù è stato ucciso perché fedele al sogno di Dio per il suo popolo in conflitto con le strutture di oppressione e di potere dei suoi tempi. Sostanzialmente la croce testimonia che Dio in Gesù ha preso le parti degli impotenti e degli emarginati, ed è stata proprio la fedeltà di Gesù all'opzione di Dio per i poveri che ha causato il conflitto con i potenti e ha portato alla sua esecuzione come ribelle. Intesa in questa chiave, la croce è parte del mistero della creazione e Incarnazione; è una conseguenza della vita di Gesù incentrata nel servire il Regno di Dio e realizzare la liberazione da Egli stesso voluta.

Nella prospettiva ermeneutica della Pasqua, la comunità ha vissuto la croce come uno scandalo, perché in essa era nascosta la divinità di Dio; eppure, la croce è divenuta segno sublime dell'amore di Dio, in quanto vista come suprema espressione della solidarietà di Dio con le sue creature, una solidarietà apportatrice di salvezza. Solo nella risurrezione è rivelato il profondo significato della croce: quando il peccato esercita il proprio potere e viene respinto l'amore di Dio manifestato in Gesù, Dio salva la creazione dal rischio di morte e

⁶ Casaldàliga 1988, 239.

distruzione. Ne consegue che la risurrezione di Gesù è un sacramento dell'amore di Dio e del suo impegno nei confronti della creazione. Dio rispetta i processi e i ritmi dei suoi "collaboratori" pur quando essi respingono l'amore di Dio e uccidono suo figlio. Anche se Dio avrebbe potuto agire diversamente, avendone il potere, non ha imposto una soluzione "dall'alto". Anzi, non è venuto meno alla fiducia depositata nelle sue creature, così indicando all'AI il modo migliore di procedere nell'attuare un radicale e totale processo di empowering delle sue creature.

Allo stesso tempo, la croce rivela la filiazione di Gesù, che ha scelto di affrontare la croce piuttosto che respingere l'amore di Dio e il suo Regno. Gesù è figlio nel darsi a Dio, nel consegnare la propria vita all'amore del Padre, affinché la sua morte, al pari della sua vita, porti testimonianza di un Dio più grande della morte e del male. È questo lo scandalo della croce: la Pasqua che rivela che il crocifisso era Dio, e che la vita che ha portato a morte Gesù come un reietto è la vita del figlio prediletto in cui Dio si compiace. In ultima analisi, l'AI trova che la gioia pasquale è un invito rivolto ai cristiani perché partecipino alla liberazione del popolo di Dio da ogni oppressione, nella consapevolezza che il Dio che ha risuscitato Gesù dai morti salverà e darà maggior peso a ogni sforzo compiuto al servizio della propria missione.

Alla luce della spiritualità che ne è il fondamento, l'AI scopre che negli Esercizi la croce può essere di stimolo all'esercitante perché divenga discepolo di Gesù ancora più radicale. Nella spiritualità ignaziana non vi è desiderio per la croce in sé, semmai siamo sollecitati a coltivare il desiderio di seguire Gesù fino al punto di divenire "un loco por Cristo", cosicché non rinunciamo alla sua sequela anche se all'orizzonte si profila la possibilità della croce. Comunque, non ci confondiamo: questo esercizio ha le sue radici nell'esperienza che Ignazio ha vissuto della croce come reale conseguenza della nostra fedeltà alla missione di Gesù.

La croce è, in ultima analisi, un richiamo a essere umili nell'accompagnare il popolo crocifisso di Dio nella sua lotta e sofferenza, perché alla fine la realtà della sofferenza umana affonda le sue radici nel Mistero di Dio. Compagna di Gesù, l'AI non ha risposto alle grida dell'umanità sofferente che non sia quella di Gesù, che non sia l'atto di fede e di speranza in Dio. Questo è in sostanza il senso della croce com'è inteso negli Esercizi: è atteggiamento teologico e spirituale di resa a Dio senza lasciare spazio alla disperazione. Stando ai piedi della croce nell'atto di accompagnare il popolo crocifisso nella sua lotta, l'AI si fa testimonianza del Dio che, risuscitando Gesù dai morti, respinge tutte le croci della storia. Va detto che la croce è luogo strategico per l'AI, in quanto la sua missione esige "una prospettiva preferenziale che vede la sofferenza dalla parte di coloro che soffrono"⁷. Dal punto privilegiato degli Esercizi, la croce rappresenta un crogiolo di discernimento, in quanto svela quanto potenti possono essere le dinamiche del peccato e come, sotto le spoglie del bene, possano ingenerare male e morte.

Pertanto, l'AI può trovare in Gesù, che si arrende a Dio senza cedere alla disperazione o alla paura, una fonte di speranza pur nel cuore della lotta. Contemplando Gesù sulla croce, l'AI sa e ne rende edotti gli altri che Incarnazione vuol dire che Dio sta solidalmente al fianco dei suoi amati figli, specialmente quando soffrono. Il Dio crocifisso si cala in totale solidarietà nella sua creazione, così da ripristinarne la vita dall'interno. Da una prospettiva pasquale, l'AI sa che come Dio non voleva che Gesù soffrisse, eppure ha accettato per amore la sua sofferenza, così Dio stesso non vuole che nessuno dei suoi figli soffra.

⁷ Sobrino 1991.

Certamente la fede nel Risorto non risparmia ai seguaci di Gesù ansia, paura, dolore, fallimento; pur tuttavia la risurrezione di Gesù è una promessa che nel mezzo della nostra sofferenza Dio ci è accanto. Ecco perché la croce di Gesù è Buona Novella per i crocifissi dei nostri giorni e per quanti, come l'AI, sono "chiamati" ad accompagnarli. Le vittime di questo mondo possono guardare a Gesù come a un compagno, e nella sua risurrezione possono trovare la speranza e la forza che alimentano la loro resistenza. L'AI non cerca la croce, ma è stata inviata dal Signore per sostenere la causa del popolo di Dio. Posta ai piedi della croce, e invitata a "consegnare il (proprio) futuro a Dio", l'AI è chiamata a lasciarsi guidare e sostenere dallo Spirito del Signore risorto. E rimane ai piedi della croce per accompagnare i piccoli del Signore nella loro speranza; e così facendo divenire, secondo l'invito mosso da Benedetto XVI a tutti i cristiani "ministri di speranza"⁸.

Fonti

Benedicto-XVI, *Spe Salvi*, Madrid: Edibesa, 2007.

Casaldàliga, P., *Al acecho del Reino*, Nueva Utopía, Madrid 1988.

Ellacuría I. & Sobrino J., eds, *Mysterium Liberationis* Tomo II, Trotta 1990 Madrid.

Endean, Philip.

–. "The Ignatian Prayer of the Senses." *Heythrop Journal*, 1990: 391-418.

–. *Karl Rahner and Ignatian Spirituality*. NY: Oxford University Press, 2001.

–. "On poverty with Christ poor." En *The Way*, Jan / April 2008: 47-66.

González Faus, J.I.

–. *La Humanidad Nueva*. Santander: Sal Terrae, 1984.

Lassalle-Klein, Robert. "Jesus of Galilee and the Crucified People." En *Theological Studies*, 2009: 347-377.

Moltman, Jürgen.

–. *El Dios Crucificado*. Salamanca: Sígueme, 1977.

–. *Dios en la Creación*. Salamanca: Sígueme, 1987.

Rahner, Karl. "Ignatian Mysticism and joy in the world. ." En *Theological Investigations*, vol. 3., 277-293. London: Longman and Todd, 1963.

–. "Fuction of Church as Critic of Society." En *Theological Investigations* 12, 229-249. New York: Seabury, 1972.

Sobrino, Jon. "Awakening from the sleep of inhumanity." En *The Christian Century*, April 3, 1991, Vol.108: 364-371.

Wénin, André. *El hombre bíblico*. Bilbao: Mensajero, 2007.

Originale inglese
Traduzione di Simonetta Russo

⁸ Benedetto XVI 2007.



Il Ciclo della Missione nella Compagnia di Gesù

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia

1. Un nuovo contesto: le sfide apostoliche globali

Viviamo in un mondo globalizzato. Tutti i paesi si trovano di fronte ai medesimi fenomeni sociali, economici e culturali, come la migrazione, le diversità culturali, la pressione determinata dai mercati finanziari ed economici globali, dalla secolarizzazione e graduale scomparsa delle culture tradizionali, dall'ecologia e i cambiamenti climatici, dal fondamentalismo, dalla modifica dei valori soprattutto tra i giovani, dalle trasformazioni radicali in ambito tecnologico, e così via. Nel contempo, questi fenomeni si diversificano a seconda delle regioni o dei paesi cui si riferiscono.

Si tratta di cambiamenti non necessariamente negativi, che si prestano a letture diverse e comportano possibilità e opportunità, ma di pari passo anche rischi. Dobbiamo (in termini più generali, la Chiesa) porci di fronte a loro senza timori, riconoscendo però che essi esigono da noi profondi mutamenti nel nostro modo di rispondervi.

Tutti questi fenomeni complessi incidono sulle persone che siamo chiamati a servire, come pure sulle nostre stesse vite. La nostra missione di servizio della fede e di promozione della giustizia in dialogo e collaborazione con gli altri ci impone di dare oggi una risposta integrale a questi fenomeni che sono ormai divenuti per noi vere e proprie sfide apostoliche di portata globale.

Nel parlare di integralità della risposta a queste sfide apostoliche globali, sentiamo di dover far presenti due elementi. Innanzitutto, questo tipo di risposta deve necessariamente essere coerente nei vari paesi e regioni. In secondo luogo, essa implica tutta una serie di aspetti, tra cui quelli della ricerca, della cura pastorale, dei servizi educativi, del servizio alle vittime, dell'advocacy, ecc.

Più specificamente, questa risposta non può essere individualistica e isolata. In quanto organismo apostolico universale, dalla Compagnia deve venire una risposta olistica, vale a dire generata, sviluppata e valutata in collaborazione con le Province e i vari settori apostolici. Risposta, quindi, di carattere interprovinciale e intersettoriale. Se ci atteniamo a questo principio, il corpo della Compagnia si farà più forte, e noi saremo in grado di offrire una risposta migliore a coloro al cui servizio ci poniamo.

2. Prerequisiti delle risposte apostoliche integrali da parte della Compagnia

Queste risposte apostoliche integrali devono essere conformi a una serie di prerequisiti:

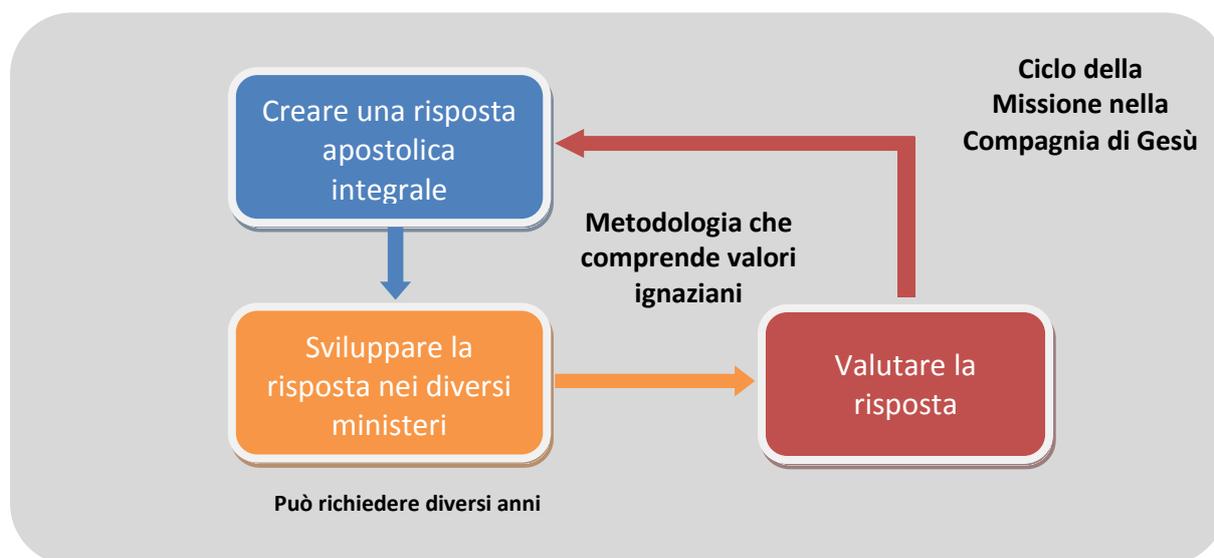
- Devono essere strutturate in collaborazione con tutta una gamma di settori e ministeri.
- Devono incorporare valori e caratteristiche ignaziane.
- Saranno sviluppate in forma diversificata da ciascun settore apostolico.
- Alla fine dovranno essere valutate in serie per comprendere in quale misura la Compagnia nel suo insieme ha inciso su una determinata missione condivisa.

Il modo per riuscire a ottemperare a questi prerequisiti è attraverso reti in cui diverse istituzioni e ministeri guidati dal medesimo spirito collaborano insieme rispondendo in forme nuove e creative alle comuni sfide apostoliche citate.

Per operare nel migliore dei modi, queste reti necessitano di un'opportuna metodologia; ed è precisamente ciò che si andrà a sviluppare qui di seguito, vale a dire un Ciclo della Missione cui possono dare il proprio apporto i vari settori e ministeri. La metodologia è imprescindibile se vogliamo che si attui una piena collaborazione tra le varie istituzioni.

Si tratta di risposte di natura apostolica che possono svilupparsi a livello di Provincia, di Conferenza o persino a livello globale; e la metodologia qui esposta può applicarsi a tutti e tre i diversi livelli.

Diamo qui una dimostrazione di come si presenta questo **Ciclo della Missione**:



Iniziamo descrivendo i tre passi e precisando quale metodologia è richiesta dal suddetto Ciclo della Missione.

3. Creare una risposta apostolica integrale

Tre sono i passi necessari per creare una risposta apostolica integrale:

- Descrivere con cura i fenomeni da affrontare.
- Esprimere, in quanto corpo apostolico, il proprio impegno nei confronti di tali fenomeni.

- Pianificare i propri interventi nei diversi settori e ministeri.

Diamo, quindi, una descrizione di ciascuno di questi passi:

a) **Descrivere con cura i fenomeni: *conoscenza interiore***

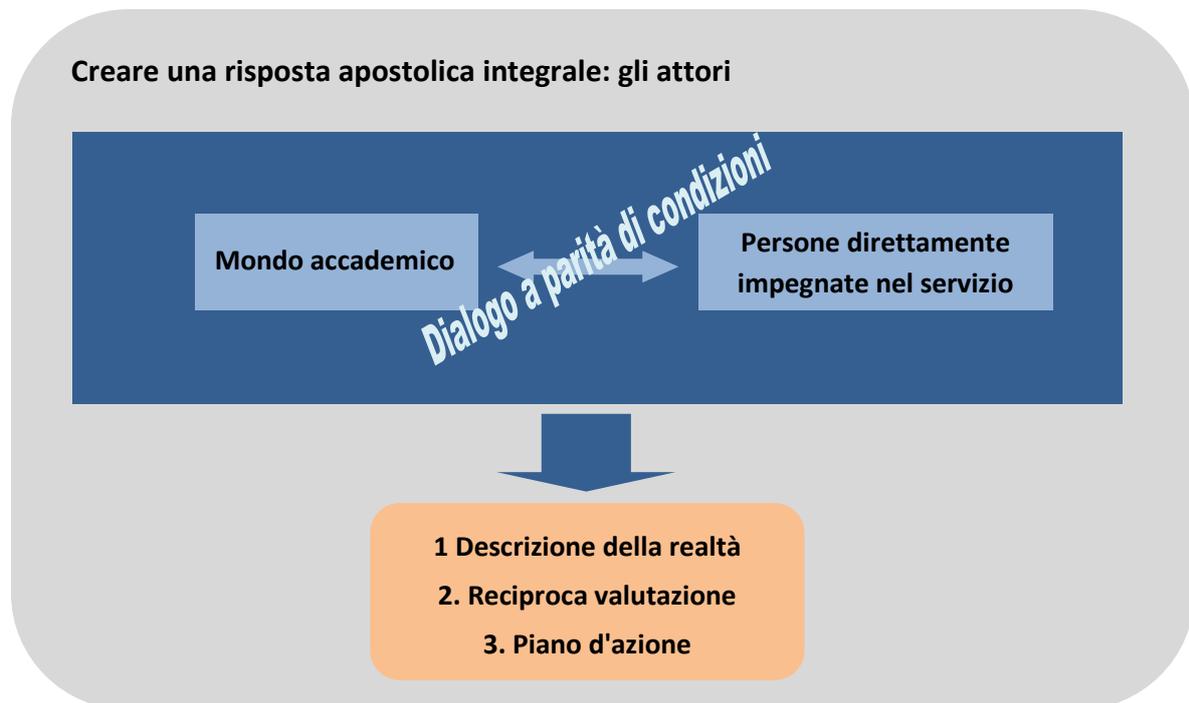
Soggetti partecipanti: questo esercizio vedrà la partecipazione di elementi del mondo accademico e di persone impegnate nel servizio a quanti subiscono le conseguenze dei fenomeni in causa¹. Da questi gruppi provengono valori essenziali per la descrizione della realtà:

Dal mondo accademico:

- Rigore scientifico
- Considerazioni a carattere olistico
- Conoscenza delle dinamiche e delle cause prime dei fenomeni
- Discorsi che sviluppano le varie percezioni
- Presenza di teologi

Da parte delle persone direttamente coinvolte nel servizio

- Visioni della realtà
- Profonde intuizioni su quanto conti realmente
- Storie toccanti di speranza e fallimenti



¹ Per esempio, se il fenomeno che ci troviamo di fronte è quello dell'immigrazione, possiamo rivolgerci a persone competenti in fatto di migrazione e persone che operano con migranti nei ministeri educativi, sociali e pastorali.

Caratteristiche: bisogna che questi due gruppi siano in contatto verbale e si confrontino vicendevolmente. Ciascuno è portatore di diversità essenziali perché il processo sia fruttuoso. Ad ambedue spetta un compito comune: quello di dare una descrizione dei fenomeni che risulti utile per l'impegno della Compagnia, e che sia caratterizzata da alcuni importanti elementi:

- Conoscenza sintetica, più che analitica.
- Maturata dalla prospettiva di quanti soffrono e nella ricerca del loro bene.
- Identificando fonti di speranza.
- Critica nei confronti dello status quo.
- Raggiunta in un'atmosfera di discernimento comunitario che consenta di dare ascolto allo Spirito operante nel cuore di ciascuno.

Una delle primarie preoccupazioni qui è di riuscire a guardare alla realtà con amore, come fa Dio, cercando di individuare dov'è che questo stesso Dio, che opera all'origine della realtà medesima, sta già operando, in modo tale da riuscire a collaborare con la sua azione e con le sue dinamiche.

Prodotto: attenendosi a queste caratteristiche si riuscirà a dare una descrizione dei fenomeni che potrà considerarsi una "contemplazione della realtà" in cui sarà condiviso ciò che Ignazio usava definire "conoscenza interiore" di quella stessa realtà. Si realizzerà così una potente e strategica visione dei fenomeni in causa, che tornerà utilissimo condividere con altri.

b) Esprimere come corpo apostolico l'impegno di fronte ai fenomeni: *generosità*

Una volta realizzata la descrizione dei fenomeni, e prese in considerazione le caratteristiche del corpo apostolico, si può esprimere l'impegno nei confronti delle persone coinvolte in quegli stessi fenomeni.

Non si tratta di una risposta automatica alla descrizione già fatta, bensì di un vero impegno di cui le persone e istituzioni dovranno rispondere, tenendo peraltro conto delle conseguenze di tale impegno. La principale caratteristica ignaziana in gioco qui è la generosità, che deve però essere controbilanciata dal realismo. La generosità deve necessariamente poggiare sui presupposti ignaziani dell'indifferenza e della libertà. L'indifferenza di gruppo deve essere indirizzata specificamente e mai presa per scontata.

Questa risposta è la **missione** in cui la Compagnia si impegna rispetto allo specifico fenomeno. È ampia, profonda, aperta a ogni ministero, seppure in forma diversa a seconda del singolo ministero. E prevede una **visione** di ciò che la Compagnia intende ottenere in questo campo in un determinato arco di tempo.

c) Pianificazione nei diversi settori e ministeri: *creatività*

Questa missione va espressa in diversi traguardi strategici che possano aiutare la Compagnia a raggiungere la visione prefissata. Il piano dovrebbe comprendere diverse dimensioni:

- Rinnovamento del corpo apostolico per meglio rispondere a questa sfida apostolica.
- Servizio e accompagnamento delle vittime.
- Ricerca specifica sulle cause prime e sulle conseguenze di questo fenomeno, con la prospettiva di sensibilizzare l'opinione pubblica e avviare iniziative di advocacy.
- Celebrazioni e attività culturali.
- Comunicazione.

– Azioni di advocacy.

La principale caratteristica ignaziana in questo contesto dovrebbe essere la creatività. La creatività implica sempre uscire dagli schemi, andare al di là di risposte comuni, cercare di fare nuove cose in modi nuovi, e promuovere nuovi comportamenti e modi di vivere.



4. Diffondere la risposta nei vari ministeri

I traguardi strategici vanno perseguiti e conseguiti attraverso specifiche iniziative da parte di ministeri specifici – in termini di attività educative, pastorali, di ricerca, comunicazione, servizio, ecc. – e tramite iniziative di carattere generale realizzate in collaborazione tra diversi ministeri.

In generale possiamo dire che le iniziative di carattere educativo, pastorale, di ricerca e advocacy possono essere affrontate molto meglio dai settori specifici, vale a dire rispettivamente dai settori educativo, pastorale, dell'istruzione superiore e da quelli a carattere sociale. Ben più collaborazione sarà necessaria nel servizio e accompagnamento delle vittime e nell'organizzazione di celebrazioni e attività culturali.

Queste celebrazioni e attività culturali possono costituire nutrimento per gruppi di laici e cittadini che possono a loro volta dare avvio a comunità fondate sui valori della fede e della solidarietà. Senza questi gruppi e senza questi cittadini non ci si può ragionevolmente aspettare alcun cambiamento in meglio per il bene dei poveri.

Se ci muoveremo in questo senso, i diversi ministeri della Compagnia in una determinata regione collaboreranno tra di loro per la medesima risposta apostolica, ottenendo così un ben più forte senso di appartenenza al medesimo corpo e offrendo un servizio di gran lunga migliore alle persone.

Tutti questi contributi costituiscono una risposta alla missione di Dio cui tutti noi siamo chiamati a contribuire.

Una risposta che dev'essere realizzata in collaborazione con altre istituzioni religiose e civili che operano in forme e modi analoghi o ponendosi le medesime finalità.

Il successo di questo tipo di risposta – conseguito perlopiù grazie a iniziative congiunte – si concretizza in parte nella promozione di gruppi e comunità aventi una visione culturale comune; gruppi e comunità che diventano poi fattori di cambiamento. Il servizio offerto attraverso i nostri ministeri diviene una risorsa culturale per la trasformazione sociale.



Un piccolo chiarimento

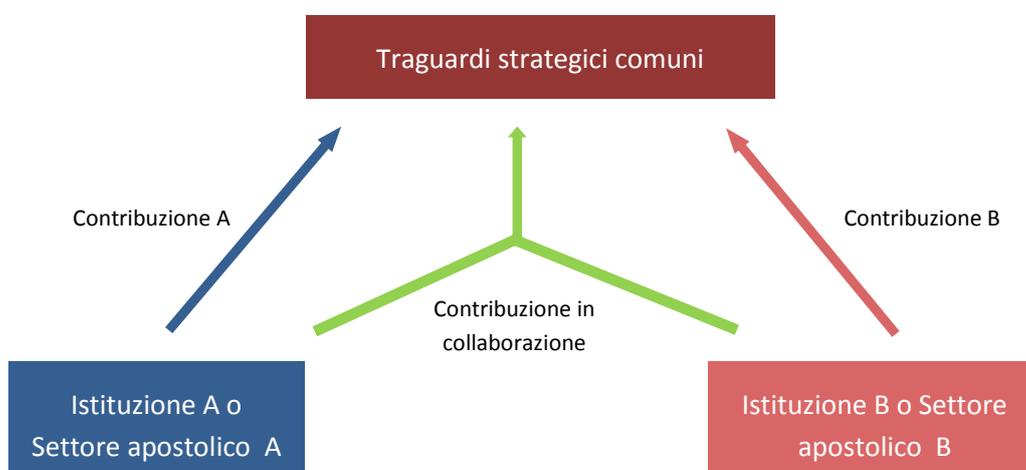
Il tipo di collaborazione cui le istituzioni danno vita in questo caso è quello di una collaborazione strategica, sostanzialmente diversa da una collaborazione di tipo operativo. Lo schema seguente può aiutare a comprendere la differenza:

Collaborazione operativa:



Questo tipo di collaborazione si ha, per esempio, quando l'Istituzione X vuole organizzare un incontro e l'Istituzione Y dispone di uno spazio atto allo scopo. Si realizza anche tra un centro sociale e un istituto di istruzione superiore, laddove il primo mette a disposizione uno spazio per la ricerca: la cosa torna a vantaggio di ambedue le parti. Se le due istituzioni sono molto diverse per dimensioni e risorse, questo tipo di collaborazione non riesce facilmente.

Collaborazione strategica:



La collaborazione strategica si costituisce laddove ciascun settore apostolico o istituzione offre il proprio contributo alle medesime finalità strategiche. Alla fine essi possono anche lavorare fianco a fianco in alcune iniziative. Un esempio possibile potrebbe aversi nell'ambito della migrazione: una parrocchia accoglie una comunità di migranti (contributo A), mentre un Istituto di istruzione superiore vi svolge lavoro di ricerca (contributo B). Infine, le due istituzioni possono unire le forze in una comune opera di advocacy in favore di quella data comunità (contributo in collaborazione).

5. Valutazione della risposta

Dopo alcuni anni di lavoro in comune si renderà necessario valutare i risultati ottenuti grazie al comune sforzo. È questo il momento di ritornare alla visione iniziale e vedere quanto si è progredito. In particolare vanno presi in considerazione alcuni aspetti:

- In quale misura siamo stati trasformati dal nostro impegno? Il nostro impegno è cresciuto?
- Siamo cresciuti come corpo apostolico?
- Le persone che serviamo hanno ottenuto una risposta migliore da noi?
- Abbiamo promosso fede e giustizia?
- In quale misura siamo riusciti a sensibilizzare l'opinione pubblica nel pubblico dibattito?

Valutare la risposta		
Alcune aree di valutazione		
Transformazione del corpo apostolico	Miglioramento del nostro servizio di fede / giustizia	Più forti gruppi laici e di cittadini impegnati
<i>Situazione spirituale</i>	<i>Servizio apostolico</i>	<i>Collaborazione</i>

Completata la valutazione, possiamo dare inizio a un nuovo Ciclo della Missione, perché la sfida apostolica probabilmente non sarà venuta meno. A questo punto, però, saremo in grado di incorporare nel nostro operato alcune lezioni apprese nel corso del processo.

6. Esigenze di leadership

L'intero processo di Ciclo della Missione non può farsi realtà a meno che non vi sia una ben definita leadership che avvii, segua e valuti lo sviluppo della rete. Le istituzioni e i settori partecipanti non possono farlo da sé: serve loro aiuto e una guida che consenta di pervenire a un accordo, e soprattutto devono ricevere un chiaro mandato da una entità superiore che precisi come procedere.

Si è già detto che la metodologia può essere applicata a livello di Provincia, Conferenza come pure a livello globale. Quindi la leadership deve essere adattata di conseguenza. La leadership deve necessariamente essere posta a un livello superiore rispetto alle istituzioni o

settori apostolici partecipanti. Nel caso di istituzioni e settori rientranti in una data Provincia, quindi, la leadership dovrebbe essere a livello provinciale; nel caso di istituzioni e settori di una Conferenza, la leadership dovrebbe essere a livello di Conferenza, a partire dal Presidente; infine nel caso di un'iniziativa di dimensioni globali, la leadership dovrebbe essere a livello di Curia Generale.

Due elementi sono richiesti per realizzare questo Ciclo della Missione: una chiara leadership da parte di un Superiore e un gruppo di discernimento. Solo quando queste due entità funzionano, prendendo seriamente il rispettivo ruolo, può realizzarsi la rete.

- a) Chiara leadership del Superiore, che potrebbe essere un Provinciale a livello di Provincia o un Presidente a livello di Conferenza.

Il suo ruolo comporta:

- Invitare persone e istituzioni a prendere parte alla rete.
- Una guida e una partecipazione assolutamente chiara da parte sia sua che di una delegazione, nella prima fase, "dando vita a una risposta apostolica integrale".
- Seguire ciò che avviene nella seconda fase, così da "dare vita a una risposta" e facilitare le iniziative congiunte.
- Chiedere valutazioni e definire le lezioni apprese dall'esperienza maturata.
- Richiedere un nuovo Ciclo della Missione.
- Richiede da parte sua capacità di negoziazione e ascolto, di instaurare una comunicazione orizzontale. Dovrebbe essere flessibile, ispiratore e capace di ottenere consenso tra i diversi attori.

- b) Gruppo di discernimento²: è, questo, il primo gruppo convocato dal Superiore.

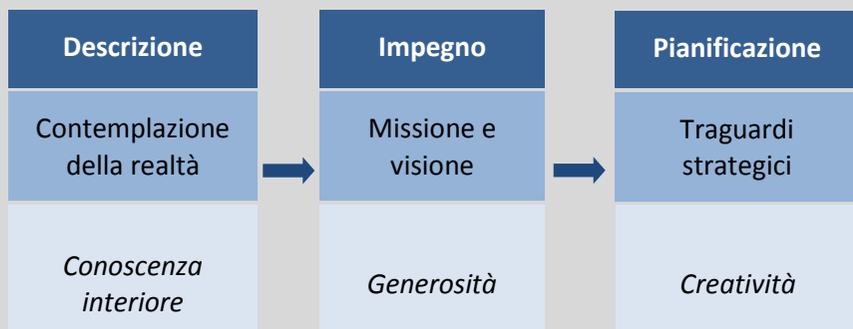
- Si tratta di persone provenienti da diversi settori e istituzioni che daranno vita collettivamente a una risposta integrale.
- Seguiranno inoltre regolarmente la risposta offerta, risolvendo le eventuali difficoltà che possano emergere lungo il processo.
- Alla fine, il gruppo esprimerà una sua valutazione e individuerà le lezioni da apprendere, oltre a proporre eventuali suggerimenti mirati ad accrescere i risultati del Ciclo della Missione.
- Radunare il gruppo sarà compito del Superiore o di persona da lui delegata.

Nella pagina che segue troviamo l'intera metodologia espressa in forma schematica.

*Originale inglese
Traduzione di Simonetta Russo*

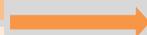
² Nell'opinione di Jorge Cela, questa rete non richiama alla mente una rete da pesca, quanto piuttosto una tela di ragno, in cui riconosciamo un centro di coordinamento che dà la direzione e assegna coordinatori, pur mantenendo un'orizzontalità nei rapporti tra i nodi.

Costruire una risposta apostolica integrale



Sviluppare la risposta

Nel contesto di una medesima missione e visione		
Diverse iniziative a seconda dei ministeri	Collaborazione tra ministeri	Iniziative congiunte
<i>Pastorali, educative, di ricerca, attività sociali...</i>	<i>Attività specifiche sviluppate in collaborazione</i>	<i>Celebrazioni, comunicazione e attività culturali</i>

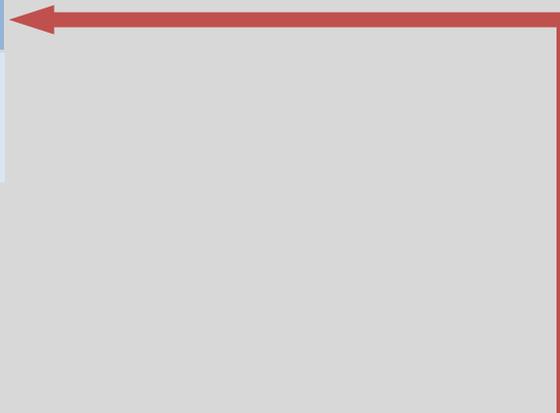


Ciclo della Missione nella Compagnia di Gesù

Da applicare a livello di Provincia, Conferenza o livello globale

Valutare la risposta

Alcune aree di valutazione		
Trasformazione del corpo apostolico	Miglioramento del nostro servizio di fede/giustizia	Più forti gruppi laici e di cittadini impegnati
<i>Situazione spirituale</i>	<i>Servizio apostolico</i>	<i>Collaborazione</i>





Reti globali di advocacy ignaziana (GIAN), un'introduzione

Costruire ponti di giustizia tra i poveri e i detentori del potere decisionale

Presentazione generale

Un richiamo alla Congregazione Generale 35a

L'ultima Congregazione Generale della compagnia di Gesù, tenutasi nel 2008, consapevole della dimensione globale degli attuali fenomeni sociali, nonché delle capacità del corpo internazionale della Compagnia stessa, ha lanciato un appello perché siano costruiti ponti tra i poveri e i detentori del potere decisionale:

"La complessità dei problemi da affrontare e la ricchezza delle opportunità che si aprono **richiede che costruiamo ponti tra ricchi e poveri**, istituendo - con un lavoro di advocacy - legami di mutuo sostegno tra coloro che detengono il potere politico e coloro che trovano difficile dare voce ai propri interessi. Il nostro apostolato intellettuale ci offre un aiuto inestimabile nel costruire questi ponti, aprendoci nuove vie per capire in profondità i meccanismi che legano i principali problemi del mondo d'oggi." (d. 3, n. 28)

Questa stessa Congregazione ha sottolineato l'opportunità di istituire all'interno della famiglia ignaziana reti che possano dare risposte coordinate alle importanti sfide apostoliche che si pongono a livello locale, regionale e internazionale:

"Raccomandiamo al governo della Compagnia a tutti i livelli di esplorare, insieme ad altre comunità di ispirazione ignaziana - religiose e laiche - modalità per promuovere e sostenere una 'famiglia ignaziana' o 'comunità ignaziana' che abbia una visione comune del servizio, **promuova reti di mutuo sostegno e favorisca nuove e più strette forme di collaborazione a livello locale, regionale e internazionale**". (d. 6, n. 29b)

Fin qui, un buon numero di istituzioni gesuite, impegnate a costruire un mondo più umano e consapevole della dimensione globale dei fenomeni sociali, hanno cercato di creare un insieme di reti internazionali dedicate alla difesa dei poveri, vale a dire le Reti globali di advocacy ignaziana (GIAN).

Caratteristiche dell'advocacy ignaziana

L'advocacy ignaziana ha le proprie caratteristiche che traggono origine dalla nostra tradizione ignaziana. Di seguito indichiamo alcune tra le più significative:

Solidarietà con i più poveri ed emarginati. Un'advocacy in difesa dei più poveri, che riesce a dare visibilità a loro e alle loro problematiche, che dà loro voce e ottiene ascolto. Questa caratteristica pone in evidenza il valore inestimabile della nostra vicinanza ai poveri.

1. **Rigore intellettuale e competenza**, derivati da studi e ricerca fondati sull'esperienza.
2. **Amore per il mondo e rinnovato senso della vita.** Non esercizio critico di condanna del mondo, bensì risposta che nasce dalla gratitudine e amore per questo mondo amato da Dio.
3. **Risultato di discernimento comunitario.** Scoperta, in seno alla comunità, dell'attività liberatrice di Dio, cosicché si possa collaborare con essa.
4. **Costante aspirazione a un servizio sempre maggiore**, svolto in forme creative e flessibili.
5. **Costruzione di ponti tra gli esclusi e i detentori del potere decisionale**, inteso come servizio di riconciliazione.

Rientrano nell'advocacy ignaziana tutta una serie di attività: accompagnamento, servizio compassionevole, riflessione orante sulla realtà, ricerca rigorosa, consapevolizzazione, mobilitazione sociale e lobbismo.

Queste caratteristiche possono essere sviluppate solo da un organismo molto diversificato, in cui province e settori apostolici differenti fra loro - pastorale, sociale, educativo, dell'istruzione superiore, ecc. - possono dare il proprio contributo a una missione comune. L'advocacy ignaziana è di per sé intersettoriale e interprovinciale.

Reti globali di advocacy ignaziana

A partire dall'ultima Congregazione, e con l'apporto del Segretariato per la Giustizia sociale e l'Ecologia, in diversi ambiti si vanno sviluppando svariate reti internazionali di advocacy ignaziana:

- Ecologia
- Pace e Diritti umani
- Diritto a un'istruzione di qualità
- Governance delle risorse naturali e minerarie
- Migranti e sfollati

Queste reti hanno invitato istituzioni di tutte le Conferenze della Compagnia a dare una risposta articolata nelle cinque aree indicate. Sebbene molte di queste istituzioni rientrino nel novero dell'apostolato sociale, pur tuttavia hanno espresso il desiderio di collaborare con opere apostoliche di altri settori, dando così in comunione di intenti una risposta più olistica

alle sfide che si pongono alla nostra comune missione. Siamo tutti invitati a partecipare a questa iniziativa aperta e comune della Compagnia di Gesù.

Negli ultimi due anni, le suddette cinque reti hanno elaborato:

- Una **memoria ufficiale** che descrive il fenomeno sociale cui fare fronte, in cui sono delineate le motivazioni di natura biblica, ecclesiastica e ignaziana a sostegno e giustificazione della partecipazione della Compagnia.
- Una **mappatura interna** delle istituzioni gesuite che operano in questo ambito e che pone in luce le nostre potenzialità sul piano internazionale.
- Una **mappatura esterna** di eventuali alleati in seno alla Chiesa o nella società civile con cui si possa collaborare.
- Una **pianificazione** iniziale con selezionata una questione o situazione che costituisce occasione per un'azione coordinata di portata internazionale.

Pur essendo ai suoi albori, il progetto appare promettente. Non può contare su cospicue risorse, pur tuttavia grande è l'entusiasmo di tutti, e non manca spazio per espressioni di creatività e partecipazione.

Nelle pagine seguenti forniremo maggiori informazioni su ciascuna delle reti e indicheremo i necessari contatti per quelle istituzioni gesuite che desiderassero farne parte.

*Originale spagnolo
Traduzione di Simonetta Russo*



Ecologia

Riepilogo del progetto

Sfida apostolica nel campo dell'ecologia¹

L'arricchimento della nostra esperienza di fede nel dono creativo della vita che ci viene da Dio esige una trasformazione della nostra risposta di fronte al compito urgente di riconciliazione con il creato. Il creato, dono di Dio che dà la vita, è divenuto materiale, estraibile e commerciabile. Il degrado ambientale dovuto a un consumo energetico insostenibile e la minaccia dell'impoverimento delle risorse idriche e alimentari sono conseguenze che si fanno sempre più evidenti nella società globale. Siamo consapevoli che il mondo è ferito, frantumato, e riconosciamo umilmente la nostra corresponsabilità. Dobbiamo esplorare con coraggio nuove forme di vita in un clima di solidarietà ecologica.

La lotta per una vita dignitosa si svolge sopra un abisso socioeconomico che va dalla più assoluta indigenza da un lato fino al più indecente sfruttamento all'altro. Vogliamo agire a livello locale, regionale e universale di comune accordo con i nostri collaboratori laici e ai movimenti sociali, stabilendo collegamenti e cercando di instaurare condizioni di rispetto, coscienza e assunzione di responsabilità nei confronti dell'ambiente. Si tratta di una sfida antica quanto nuova, che vede chiamati in causa tutti i ministeri. Speriamo nella conversione e ci appelliamo ai cuori e alle menti, alle persone come alle istituzioni. Dobbiamo procedere in dialogo con il mondo, con tutte le religioni e con quanti sono impegnati sul fronte della giustizia ambientale.

Risposta della Compagnia di Gesù

1. Opere dei gesuiti e pianificazione ambientale

In talune Province e in diverse opere apostoliche da parte di alcuni si osserva un'antica tradizione di impegno ambientalista, impegno che ha registrato un nuovo slancio in seguito alla pubblicazione del documento dell'SJES *'Ricomporre un mondo frantumato'*. Alcune Conferenze, Province, comunità e apostolati hanno integrato nella propria pianificazione apostolica questa tematica, cui viene annessa una decisa importanza.

2. L'ecologia come aspetto dell'istruzione

Non poche scuole in tutto il mondo hanno inserito la questione ambientale nel programma di studi. Gli studenti sono incoraggiati ad adottare stili di vita responsabili, a contenere le

¹ Adattamento del documento sull'Ecologia "Guarire un mondo frantumato", nn 5-11, in <http://www.sjweb.info/documents/sjs/pjnew/PJ106ITA.pdf>, visitato in febbraio 2013.

scelte consumistiche, e a limitare la propria impronta ecologica. Gli istituti di istruzione superiore propongono tutta una serie di programmi accademici e conducono progetti di ricerca correlati al tema dell'ecologia, delle scienze ambientali e della sostenibilità.

3. Movimenti popolari a tutela dell'ambiente e delle risorse naturali

Sulle popolazioni indigene e vulnerabili ricadono pesantemente gli effetti delle opere minerarie su vasta scala, della deforestazione selvaggia per fini agricoli e urbanistici, della costruzione di grandi infrastrutture, della privatizzazione delle risorse idriche e di altre risorse naturali. Spesso questi progetti determinano migrazioni in massa della popolazione, sfollamenti, conflitti, violenze e privazione delle risorse naturali. Attraverso movimenti e centri sociali, istituzioni ecclesiali o iniziative di ricerca, i gesuiti danno il proprio sostegno alle varie comunità in modo da proteggere le svariate popolazioni, le loro risorse, e il loro ambiente.

4 Modelli alternativi di sviluppo

Lo sviluppo che le persone si prefigurano è sostenibile sul piano ambientale, incentrato sulle persone e relative comunità anziché sui mercati, fondato sulle culture locali e aperto al mondo globale.

5. Reti internazionali

Sono già in corso numerose iniziative internazionali:

- La Rete Globale di advocacy ignaziana (GIAN) sull'Ecologia, promossa dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia.
- Ecojesuit (www.ecojesuit.com), bollettino in forma elettronica e punto di incontro per migliaia di lettori interessati all'argomento.
- Il Segretariato per l'Istruzione superiore della Compagnia di Gesù sta incentivando il Progetto internazionale gesuita per l'ecologia (IJEP) che si prefigge di produrre un 'Testo vivente' di Scienze ambientali poste in relazione con la spiritualità e l'etica.

Missione e obiettivo della Rete

La Rete globale di advocacy ignaziana nel campo dell'ecologia è parte della famiglia GIAN. È stata inaugurata nel 2008 e si prefigge di riunire gesuiti e opere intenzionati a contribuire alla trasformazione sociale attraverso percorsi di natura ambientale ed ecologica.

La GIAN sull'Ecologia ha deciso di lavorare per i prossimi due anni sulla questione dell'acqua. Il termine 'acqua' per indicare l'intera tematica delle riserve idriche si riferisce al diritto di tutti a disporre a sufficienza di acqua pulita, potabile. In molte regioni il cambiamento climatico si va facendo sempre più evidente: sono aumentate come non mai per numero e intensità le catastrofi naturali, creando il paradosso per cui inondazioni devastanti lasciano migliaia di persone prive di accesso all'acqua potabile. Inoltre, essendo considerata l'acqua sempre più un bene economico, privatizzarne l'accesso pone a rischio la sua natura di bene pubblico.

La GIAN sull'Ecologia intende promuovere una presa di coscienza circa il dibattito cruciale sulla questione acqua intesa tra i gesuiti e le loro opere come questione di giustizia sociale. L'acqua ha dei forti legami con i gruppi di fede; in alcune tradizioni viene impiegata in riti di

purificazione, e per i cristiani costituisce il primo segno di appartenenza attraverso il battesimo. L'impegno nei confronti dell'acqua è impegno di vita.

Possibilità di collaborazione

La GIAN sull'Ecologia spera di instaurare forti legami con i vari settori apostolici gesuiti. Il settore dell'Istruzione superiore può contribuire intraprendendo lavoro di ricerca e assumendo una posizione pubblica sulla questione. I settori dell'Istruzione primaria e secondaria possono promuovere una presa di coscienza e relativa educazione in materia. Dobbiamo peraltro vivere e celebrare questo impegno come espressione della nostra fede; gli Esercizi Spirituali aprono i nostri cuori cosicché riconosciamo Dio presente in ogni cosa. Non possiamo scindere i nostri sforzi per un futuro migliore dalla salvezza che Dio ci offre.

Contatti

Africa:	Rigobert Minani sj, rigomin@gmail.com
Asia del Pacifico:	Pedro Walpole sj, pedro@apc.essc.org.ph
Canada:	John McCarthy sj, Johnmcsj@aol.com
Europa:	José Ignacio García sj, (coordinatore) , garcia@jesc.net
America Latina:	Joe Aguilar sj, joseaaguilar@hotmail.com
Asia Meridionale:	Xavier Savarimuthu sj, sxavi2005@gmail.com
Stati Uniti :	Jim Hug sj, jhug@coc.org e Nancy Tuchman, NTUCHMA@luc.edu

*Originale inglese
Traduzione di Simonetta Russo*



Il diritto a un'istruzione di qualità per tutti

Riepilogo del progetto

La sfida apostolica del diritto all'istruzione

La Compagnia di Gesù vanta una ricca esperienza maturata nel tempo nel campo dell'istruzione. Istruzione che fin dagli inizi è stata considerata componente importante della missione intesa a promuovere la dignità di ogni persona in quanto creatura di Dio.

Nel mondo d'oggi, l'istruzione deve fare i conti con tutta una serie di difficoltà, a partire dall'estrema povertà in cui versa oltre un miliardo di persone, e in particolare 67 milioni di bambini e adolescenti, cui è negato il diritto a un'istruzione. Sono 774 milioni gli adulti cui non è stato consentito ricevere un'istruzione nel corso della vita, e non sanno quindi né leggere né scrivere. Sappiamo anche che provvedere alla scolarizzazione di tutte queste persone richiederebbe un investimento pari soltanto a ciò che le nazioni ricche spendono in sei giorni per la Difesa. Un'istruzione di qualità, tuttavia, continua a rappresentare una sfida non da poco, vuoi per l'inefficienza dei sistemi educativi, vuoi per la miserevole retribuzione degli insegnanti, le infrastrutture fatiscenti, i programmi di studio inadatti a larghe fette della popolazione, a una pedagogia calata dall'alto, e un abbandono scolastico di proporzioni macroscopiche.

Vittime di questa sistematica violazione del diritto all'istruzione sono i segmenti più vulnerabili della popolazione, vale a dire le comunità rurali, le popolazioni indigene, i rifugiati e gli sfollati, gli anziani, i disabili, le donne e le bambine...

Alla luce di queste sfide, la CG35^a ha lanciato un appello all'intera famiglia ignaziana perché dia impulso all'advocacy politica come nuova dimensione della nostra missione apostolica di per sé profondamente radicata nella nostra storia. La nostra attività educativa andrebbe riveduta e perfezionata nell'ottica di questo appello e nella osservazione attenta della realtà educativa che connota il mondo in cui viviamo.

Un certo numero di organizzazioni gesuite provenienti da diverse Conferenze e operanti nel settore dell'istruzione ha deciso di unire le forze e risorse e collaborare nell'advocacy politica per la promozione del diritto a un'istruzione di qualità per tutti. All'esordio di questa partnership, si è studiata una comune posizione e interpretazione di ciò che si intende per diritto all'istruzione, e di cosa significhi per le nostre opere la sua difesa e promozione. La spiritualità ignaziana e la nostra missione educativa in più di 70 paesi ci porta a difendere l'istruzione di qualità, non soltanto per i pochi che seguiamo nelle nostre opere, bensì anche per tutti coloro che ne hanno bisogno. Parliamo, quindi, dalla prospettiva dei poveri e di quanti sono privati di un'istruzione di qualità; di coloro con cui affermiamo essere solidali.

L'istruzione è un diritto inalienabile di ogni essere umano. Non si tratta di un diritto qualsiasi, bensì il diritto che se viene meno è praticamente impossibile avere accesso a ogni altro diritto umano e godere della libertà fondamentale spettante all'essere umano. Diritto all'istruzione significa diritto a un'istruzione di qualità per tutti. La diversità delle condizioni di vita e le differenze culturali delle diverse popolazioni implicano che il punto di partenza del processo educativo sia delle persone che delle comunità dovrebbe essere diversificato. Non si può offrire a tutti la medesima cosa se si vuole che tutti raggiungano un pari livello: per ottenere una vera parità si deve dare di più a chi ha meno e quindi ha maggiori esigenze.

Essendo l'istruzione un bene pubblico e diritto fondamentale di tutti, allo stato incombe l'obbligo di assicurarla, assumendosi quindi l'onere di promuovere la funzione sinergica dei vari fattori in questione – famiglia, comunità, educatori, governo, mondo degli affari, ecc. – e quindi formare avendo in vista la costruzione di una società democratica, giusta, diversificata e inclusiva.

L'attuale risposta della Compagnia di Gesù

Nel 2012 la rete ha eseguito una mappatura delle informazioni disponibili nelle varie Province e Conferenze per avere una visione di quanto la Compagnia di Gesù stia facendo in fatto di advocacy riguardante il diritto all'istruzione e stabilire gli opportuni contatti tra istituzioni gesuite e non gesuite.

Hanno risposto al questionario 76 istituzioni (scuole, centri sociali, ONG, università, et al.) appartenenti a diverse Conferenze dell'Asia Meridionale (27), CPAL (19), Europa (15), Africa (13), Asia del Pacifico (1) e Stati Uniti (1). Si tratta di istituzioni che si occupano prevalentemente di bambini e ragazzi, nonché di popolazioni indigene che vivono in realtà rurali e urbane emarginate.

- L'advocacy è considerata prioritaria, pur essendo assai ridotto il numero delle persone assegnate a questo compito; in alcuni casi mancano del tutto.
- Le questioni ricorrenti che richiedono interventi di advocacy sono: a) livello qualitativo dell'istruzione; b) istruzione di bambine e donne; c) istruzione dei gruppi emarginati; d) promozione e difesa dell'istruzione come diritto umano.
- A parte le suddette istituzioni, molte altre organizzazioni e istituzioni a carattere locale sono in contatto con la base con potenzialità di mobilitazione e comunicazione. Possiamo quindi evolverci in un organismo universale in grado di mettere a frutto le capacità altrui nel contesto delle GIAN.

Infine, il contesto: L'anno 2015 costituisce un importante orizzonte da raggiungere nell'agenda internazionale, con il riesame degli obiettivi del programma "Istruzione per tutti" e quelli intitolati "Obiettivi di sviluppo del millennio". La rete di advocacy ignaziana per il diritto all'istruzione può trarre vantaggio da quest'opportunità contribuendo e aderendo al movimento internazionale della società civile. Il recente lancio da parte delle NU di una nuova iniziativa intitolata "EDUCATION FIRST" apre una nuova interessante sfera di influenza.

Missione e obiettivo della rete

La rete si pone come impegno quello di influire sulle politiche pubbliche riguardanti l'istruzione di qualità per tutti, che a sua volta assicurerebbe un'istruzione trasformante; di

difendere il diritto a un'istruzione di qualità per tutti lungo l'intero corso della vita; di promuovere equità per coloro che si trovano in una situazione di massima necessità; e di garantire che l'istruzione divenga bene comune.

Tre linee operative che abbiamo inteso per la rete sono:

- Consapevolizzare riguardo al diritto all'istruzione e alla costruzione di capacità professionali all'interno della famiglia ignaziana.
- Sviluppare l'advocacy internazionale in favore dell'istruzione tramite la partecipazione strategica al movimento internazionale per l'istruzione.
- Potenziare le iniziative di advocacy a livello locale/nazionale che assicurano sostegno alla dimensione internazionale delle iniziative locali e condividere le esperienze e la comunicazione utilizzando strumenti online.

Possibilità di collaborazione

- Contribuire alla riflessione e promozione del diritto all'istruzione all'interno della famiglia ignaziana utilizzando la memoria ufficiale, e stimolare la partecipazione all'istruzione offerta dalle GIAN.
- Partecipare alla Campagna Globale per l'Istruzione.
- Condividere le esperienze e contribuire a un rapporto sul diritto delle popolazioni vulnerabili all'istruzione.

Contatti

Africa:	Augustin Kalubi sj, kalubiaugi@yahoo.fr
America Latina:	Luis Ugalde sj, lugalde@ucab.edu.ve
Asia Meridionale:	Trevor Miranda sj, miranda.trevor@gmail.com
Europa, Stati Uniti e Asia del Pacifico:	Lucía Rodríguez, l.rodriguez@entreculturas.org
Europa e a livello globale:	Lucía Rodríguez (coord.) , l.rodriguez@entreculturas.org

*Originale inglese
Traduzione di Simonetta Russo*



Governance delle risorse naturali e minerarie (GNRM)

Riepilogo del progetto

Le sfide apostoliche per la GNRM

I modelli di sviluppo figurati dal processo di globalizzazione hanno modificato drasticamente il modo in cui lo stato e i settori aziendali guardano ai doni della natura, in particolare alle risorse naturali e minerali. Negli ultimi tre decenni, i drastici cambiamenti compiuti nelle politiche nazionali e internazionali per commercializzare queste risorse hanno più che mai avuto ricadute sui poveri. Le popolazioni rurali e indigene dei villaggi più remoti, la cui esistenza per secoli era dipesa dalle risorse naturali e le aveva protette e sostenute, sono divenuti oggi molto vulnerabili.

La domanda di energia e minerali è andata sempre più moltiplicandosi, e la caccia alle risorse naturali e minerali ha raggiunto l'acme. Ciò ha comportato enormi tragedie umane, violazioni dei diritti umani, violenze contro la natura, e addirittura un'indiretta pulizia etnica di comunità vulnerabili. Siamo stati inoltre testimoni di gravi scontri e conflitti tra, da un lato, i governi eletti democraticamente - spesso sostenuti dal settore commerciale che necessita di queste risorse per ragioni di profitto - e, dall'altro, le popolazioni povere, locali e indigene. Per fare un esempio, il 21% del ferro viene prodotto nel distretto di Keonjhar nello stato dell'Orissa (India) che conta il 60% della popolazione sotto la soglia di povertà¹ - fatto che ha determinato aspri conflitti tra i Naxaliti (che provengono dalle comunità più povere) e forze di sicurezza armate in maniera professionale. In Colombia, l'80% delle violazioni dei diritti umani occorse negli ultimi dieci anni sono state perpetrate in regioni minerarie o di produzione di energia, e l'87% degli sfollati colombiani proviene da queste zone.² L'Africa, dove vivono i più poveri del mondo, detiene il 30% delle riserve minerali del pianeta, tra cui il 40% dell'oro, il 60% del cobalto e il 90% del platino. La realtà è quindi quella della "terra ricca, gente povera". La questione è se per i poveri queste risorse rappresentino una benedizione o al contrario una maledizione.

La risposta della Compagnia di Gesù

La CG 35^a ha tracciato la via da percorrere con un buon mandato: "istituendo - con un lavoro di advocacy - legami di mutuo sostegno tra coloro che detengono il potere politico e

¹ Monali Zeya Hazra, *Rich Lands, Poor People*, Centro per la scienza e l'ambiente, Nuova Delhi.

² *Mining in Columbia: At what cost?*, PBI Columbia Newsletter, n. 18, November 2001, p. 3.

coloro che trovano difficile dare voce ai propri interessi”.³ È quindi importante comprendere che i rapporti di potere sono un fattore determinante nell’istituire una relazione giusta con Dio, la natura, il prossimo. Le politiche e le leggi che governano l’esproprio, l’utilizzo e la distribuzione dei proventi delle risorse sono indicatori importanti di rapporti armoniosi tra comunità e individui.

Il primo incontro sulle Reti di advocacy tenutosi a El Escorial nel 2008 e il primo incontro Sud-Sud sulla GNRM a Ranchi nel 2010 hanno aiutato i partecipanti a comprendere meglio la problematica, a guardare alle sfide dalla prospettiva delle persone che ne risentono e a pianificare una risposta collettiva come corpo universale della Compagnia di Gesù, a prescindere dalle rispettive Province e settori apostolici.

Negli ultimi due anni, la mappatura interna ed esterna ci ha mostrato che sono molti i gesuiti e i centri sociali dei gesuiti in Asia Meridionale, Africa, America Latina e Asia del Pacifico che lavorano alla difesa dei diritti delle vittime dello sfruttamento incontrollato delle risorse naturali e minerali e allo “sfillamento indotto dallo sviluppo”. Istituzioni educative e di ricerca sociale e università hanno contribuito in maniera importante attraverso la ricerca a una migliore comprensione della realtà, passo avanti nel cambiamento delle politiche che in alcuni paesi incidono negativamente sulle fasce emarginate. Nella Compagnia di Gesù, si è fatta più evidente la comprensione dell’impatto che lo sfruttamento delle risorse naturali e minerali esercita sulle popolazioni e l’ecologia. La rete richiede ora un impegno collettivo forte da parte di diversi settori apostolici della Compagnia di Gesù.

Missione e obiettivi della rete

La rete di advocacy GNRM ha deciso di concentrare nei prossimi anni la propria attenzione sul tema “Trasparenza, responsabilità e solidarietà nel settore delle industrie estrattive (IE)” a livello di:

- *Conferenza*, con azioni che monitorino le attività delle IE in termini di trasparenza sui ricavi, memorandum di intesa, e analisi degli impatti ecologici;
- *Inter-Conferenza* con azioni di mappatura, ricerca e pubblicazioni condivise sul tema delle IE in diversi paesi in cui le industrie estrattive operano e sono registrate; e
- *Globale* per mezzo di un flusso regolare di informazioni e la pubblicazione di storie di azione nel campo dell’advocacy nei diversi paesi.

Le summenzionate attività saranno realizzate in collaborazione con i gruppi ecclesiali e altri partner delle reti nella società civile dei diversi paesi.

Possibilità di collaborazione

Nella Compagnia di Gesù, i gesuiti e le istituzioni gesuite:

- Svolgeranno opera di divulgazione e consapevolezza, e inviteranno alla riflessione nonché alla partecipazione alla rete di advocacy sul tema delle attività minerarie e dei timori a esse connessi, attraverso memorie ufficiali a livello di Provincia e di Conferenza;

³ CG 35, d. 3, n. 28

- Rafforzeranno iniziative a livello di Conferenza e attività insieme a diversi settori apostolici;
- Si uniranno a diverse iniziative globali come le EITI (Extractive Industries Transparency Initiatives) e le reti di gruppi della società civile.

La rete ha inoltre in progetto di istituire un HUB (service provider institution) che provvederà a raccogliere e divulgare informazioni, mantenere i contatti con le istituzioni di ricerca, aiutare a preparare i materiali per le campagne, e partecipare attivamente alle campagne globali.

I membri della GNMR invitano i gesuiti, le istituzioni gesuite e chiunque sia interessato, ad aderire alla rete con il chiaro scopo di svolgere opera di advocacy in favore delle vittime delle attività estrattive e delle industrie minerarie in questione che provocano lo sfollamento delle persone dal loro ambiente naturale e ne violano i diritti.

Contatti

Gruppo motore:

Africa: Ferdinand Murhgirwa sj, muhigirwafsj@gmail.com;
 Asia del Pacifico: Julie Edwards (Australia) Julie.Edwards@jss.org.au;
 Asia Meridionale: **David Solomon sj (coordinatore)**, solojohar@gmail.com
 Walter Fernandes sj, walter.nesrc@gmail.com;
 Europa: Alicia Alemán, a.aleman@alboan.org;

Altri:

America Latina: Olga Lucía Castillo, olga.castillo@javeriana.edu.co
 Canada: Jenny Cafiso, jcafiso@jesuits.ca;
 Stati Uniti: Fernando Serano, serranof@slu.edu;

*Originale inglese
 Traduzione di Simonetta Russo*



Migranti e sfollati ¹

Costruire una cultura di ospitalità e inclusione

Riepilogo del progetto

La sfida apostolica posta da migrazione e sfollamento

Nelle ultime tre decadi, il processo di globalizzazione ha accelerato la migrazione e lo sfollamento. Attualmente circa un miliardo di persone hanno abbandonato la terra in cui sono nate e risiedono altrove, nel paese di origine o all'estero. Quasi ogni paese può essere ritenuto paese di origine, transito o destinazione di migranti. A partire dal 1970, il numero di persone che vivono fuori dal proprio paese natale è raddoppiato, e si ritiene che al momento attuale ci siano più di 200 milioni di persone che non risiedono dove sono nate.

Molti migrano per motivi di disparità economica e crescita demografica tra paesi ricchi e paesi poveri. Definiamo queste persone *migranti*. Sta, peraltro, diventando sempre più comune lo sfollamento con la forza a causa di conflitti, grandi progetti di sviluppo, esproprio di terreni, degrado ambientale o disastri naturali. Stiamo parlando qui di *rifugiati e sfollati internazionali*.

Molte di queste persone vivono in condizioni di vulnerabilità, esposte allo sfruttamento e a violazioni dei diritti umani. Questo grande movimento di soggetti nel mondo sta modificando le nostre società, rendendole più diversificate e dinamiche. Alla luce di un tale movimento di persone ci viene chiesto di costruire una cultura di ospitalità e inclusione.

La risposta della Compagnia di Gesù

Il fenomeno della migrazione è diverso a seconda dei paesi e dei continenti. Nell'Asia Meridionale, molti sfollano a causa delle attività minerarie o di grandi progetti di sviluppo. Numerosi flussi migratori attraversano l'Africa e l'America Latina, sebbene in questo caso la maggior parte dei paesi tenda soprattutto a esportare le migrazioni. L'Europa e il Nordamerica sono principalmente paesi riceventi, dove i migranti arrivano in cerca di lavoro. L'Asia del Pacifico è invece interessata da svariati flussi migratori, sia in entrata sia in uscita. La tutela giuridica dei migranti è diversa da paese a paese. E anche la risposta della Compagnia di Gesù varia di caso in caso.

La Compagnia di Gesù accompagna, serve e difende i diritti dei rifugiati in molti paesi del mondo attraverso l'opera del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS). Il JRS è

¹ Quando parliamo di sfollati ci riferiamo al concetto inglese "internally displaced people".

un'organizzazione internazionale che offre una risposta coordinata alle gravi difficoltà di coloro che sono costretti a lasciare il proprio paese.

Ci sono inoltre molte istituzioni gesuite che accompagnano, servono e difendono i diritti dei migranti e degli sfollati. *Parrocchie* in cui queste persone si ritrovano, *centri educativi* dove studiano o studiano le loro famiglie, *università* che portano avanti la ricerca sul fenomeno della migrazione e delle condizioni di vita dei migranti, e i *centri sociali* dove trovare accoglienza, ricevere formazione e apprendere come partecipare alla società e tutelare i propri diritti. La risposta della Compagnia alla migrazione coinvolge tutti i settori apostolici.

Missione e obiettivi della rete

Questa rete si prefigge di promuovere a livello globale una risposta unificata, coerente ed efficace da parte della Compagnia alle necessità dei migranti e degli sfollati.

1. Obiettivi generali (*ad extra*)

- Promuovere e difendere i diritti umani di migranti, sfollati e delle loro famiglie vulnerabili, attraverso un'attività di advocacy basata sull'accompagnamento pastorale e sociale, l'educazione, la ricerca, la formazione e la promozione di organizzazioni di migranti.
- Confrontare le cause strutturali della migrazione e dello sfollamento.
- Svolgere opera di consapevolizzazione nelle società civili delle nostre rispettive Conferenze, affinché possano approfondire e affrontare i cambiamenti sociali causati dalla migrazione e dallo sfollamento.

Tutti gli obiettivi menzionati (dal punto a) al punto c)) saranno affrontati mettendo in connessione la Compagnia con altre reti e iniziative (civili e della Chiesa) che stanno lavorando su tematiche relative alla migrazione, o prendendo parte a campagne globali sulla migrazione e lo sfollamento.

2. Obiettivi generali (*ad intra*)

- Svolgere opera di consapevolizzazione tra i gesuiti e le istituzioni dei gesuiti in tema di migrazione e sfollamento.
- Promuovere la cultura dell'ospitalità e dell'inclusione.
- Promuovere una risposta intersettoriale e globale da parte della Compagnia, che inserisca le problematiche della migrazione e dello sfollamento nella pianificazione apostolica della Compagnia.
- Mantenere i contatti con altre reti ignaziane, soprattutto con GIAN e JRS.

3. Questa rete è costruita su due valori *fondamentali*:

- *L'ospitalità*, come chiamata a offrire un caloroso benvenuto ai migranti e agli sfollati, come caratteristica di una società veramente umana, e come valore che deve essere tutelato da leggi e politiche. L'ospitalità è infatti l'espressione cristiana dell'accoglienza dell'Altro.

- *L'inclusione*, come dinamica che incorpora le persone in una società con tutti i loro diritti, a prescindere dalle diversità etniche, culturali, religiose ed economiche.

Possibilità di collaborazione

Le istituzioni gesuite che vogliono contribuire a questa rete possono farlo nelle seguenti modalità:

- Svolgere opera di consapevolizzazione sull'argomento per mezzo di memorie ufficiali sul tema dei migranti e degli sfollati, con lo scopo di promuovere un processo di riflessione che possa portare a offrire risposte apostoliche coordinate.
- Prendere contatti e collaborare con il gruppo GIAN nella Conferenza di appartenenza (vedi i contatti di seguito elencati).
- Prendere parte alle campagne concretamente attive 1) nel difendere i diritti dei migranti nei centri di detenzione e 2) nel sostenere i lavoratori immigrati nel proprio paese.

Contatti

Africa:	Victor Adangba, victor_ada@yahoo.fr ;
America Latina:	Rafael Moreno sj, sjm.mex.direccion@gmail.com ;
Asia del Pacifico:	Denis Kim sj, denis_kim@hotmail.com ;
Asia Meridionale:	Melvil Pereira sj, melvillesj@gmail.com ;
Europa:	Josep Buades Fuster sj, pepbuadessj@jesuitas.es ;
Stati Uniti:	Tom Greene sj, tgreene@jesuit.org ;
A livello globale:	Patxi Álvarez sj (coordinatore) , sjes-dir@sjcuria.org .



Pace e diritti umani

Riepilogo del progetto

Sfide apostoliche nell'ambito della pace e diritti umani

In tutto il mondo si registra una grave e diffusa assenza di pace e una sempre maggiore negazione dei diritti umani. La rete PHR è nata dall'acuta percezione del nesso che intercorre tra promozione della pace e tutela dei diritti umani. La Compagnia di Gesù, impegnata com'è nel servizio della fede e nella promozione della giustizia, spera ardentemente di riuscire, tramite le Reti globali di advocacy ignaziana (GIAN) di "risolvere il problema dello scollegamento tra le principali risorse della Compagnia di Gesù e di mettere a frutto le capacità inutilizzate della Compagnia stessa per influenzare le politiche pubbliche in favore del bene comune e di quanti sono resi deboli e privi di voce" (Manuale di advocacy ignaziana), in particolare nel realizzare condizioni di pace e tutelare i diritti umani. Noi crediamo che l'opera di advocacy e di lobbying sia fondamentale se vogliamo che le nostre istituzioni contribuiscano in maniera concreta ed efficace alla realizzazione di un mondo più giusto e pacifico.

La risposta della Compagnia di Gesù

La Compagnia di Gesù vanta una partecipazione attiva a largo raggio nell'ambito della costruzione della pace e tutela dei diritti umani tramite il proprio lavoro a tutto campo per la promozione della giustizia attraverso i suoi vari Centri sociali, università, iniziative pastorali, e altre forme di impegno. Va detto, tuttavia, che un'azione coordinata non sempre è stata nostro punto di forza. Nel tracciare una mappa delle iniziative del PHR, abbiamo identificato alcuni gruppi disposti a prestare la loro collaborazione e abbiamo quindi proposto un piano più vasto e concreto di collaborazione nella promozione della pace e dei diritti umani a livello sia globale, che internazionale e intersettoriale.

Piano di collaborazione della rete PHR

Abbiamo stilato alcune linee guida e dei piani di prova sulla cui base procedere, e come rete intendiamo:

- Prestare particolare attenzione alle fasi di sviluppo e di crisi in ambito sociale, in cui si fa evidente il nesso esistente tra pace e diritti umani .
- Assicurare che il nostro procedere abbia radici nella spiritualità ignaziana.
- Annettere un grande valore a un attento accompagnamento di coloro che subiscono gli effetti nefasti di conflitti e violazioni dei diritti umani.

- Elaborare nuove forme e nuove sedi di discussione per un'opera di collaborazione all'interno della Chiesa e al di fuori di essa.
- Porre al primo posto la questione dei diritti delle vittime, di donne, migranti, rifugiati e di altri gruppi esclusi.

1. Un piano d'azione

Il tema complessivo della rete è stato formulato come "Giustizia economica e di genere in situazioni di conflitto: modelli alternativi di diritto alle necessità di base, all'empowerment e alla pace".

Subtema 1

Speciale attenzione da porsi sulla situazione esistente nella regione Grandi Laghi (Africa Centrale), in particolare sull'interazione tra negazione dei diritti economici preposti al conseguimento delle necessità di base, violazione dei diritti delle donne attraverso la violenza di genere, e possibili percorsi verso il conseguimento della pace e riconciliazione nella regione. Nel subtema può rientrare la situazione del Sudan e della nuova nazione indipendente del Sud Sudan.

Alla Conferenza dei gesuiti dell'Africa e Madagascar e alla Conferenza dei gesuiti degli Stati Uniti è stato affidato il compito di trasformare questo tema in piano d'azione.

Subtema 2

Il secondo subtema è stato formulato come "Diritto a un livello di vita dignitoso, all'assistenzialità, e ad approcci alternativi allo sviluppo". Alla Conferenza dei gesuiti dell'America Latina, alla CPAL e all'Assistenza dell'Asia Meridionale è stato affidato il compito di trasformare questo tema in piano d'azione.

2. Pianificazione con il Coordinatore dell'Apostolato sociale in Africa

P. Leonard Chiti affiancherà p. David Hollenbach del Boston College e p. Ferdinand Muhigirhwa del CEPAS di Kinshasa nello stabilire le questioni prioritarie da analizzare ai fini di un'opera di advocacy. Il CEPAS ha affidato a p. Leon il compito di contribuire al progetto di ricerca che dovrebbe iniziare nel gennaio 2013.

3. Pianificazione per l'Apostolato sociale dell'Asia Meridionale

Il JESA ha deciso di coinvolgere attivamente i gruppi e gli attivisti rimasti esclusi. All'inizio del 2013 ha programmato un incontro con una più ampia partecipazione, così da far aderire quanti più soggetti possibile alla rete. Il gruppo si prefigge di realizzare programmi d'intervento concreti nel quadro del tema "Diritto a un livello di vita dignitoso, all'assistenzialità, e ad approcci alternativi allo sviluppo". Al JESA è stato affidato anche il compito di porsi in rete con la Conferenza dei gesuiti dell'America Latina (CPAL) per sviluppare questo tema ed elaborare concreti piani d'azione.

Possibilità di collaborazione

La rete si augura di riuscire a identificare e riunire numerose iniziative gesuite e non gesuite nell'opera di costruzione della pace e promozione dei diritti umani nel quadro dei temi proposti. Vogliamo coinvolgere attivamente quante più realtà possibile e accogliere nuovi

temi su cui i partner concordino, sempre però nel più ampio quadro del conseguimento della pace e della tutela dei diritti umani.

Contatti

Africa e livello globale: Leonard Chiti sj (coordinatore), lcchiti@yahoo.com
Stati Uniti: David Hollenbach sj, david.hollenbach@bc.edu;
Asia Meridionale: George Mutholil sj, gmutholil@gmail.com
Sagar Ravi sj, ravisagarsj@gmail.com

*Originale inglese
Traduzione di Simonetta Russo*



Con passione per la giustizia verso l'ambiente

La risposta della Compagnia di Gesù alla “riconciliazione con la creazione”

Coordinatori Sociali delle Conferenze

“Ci rivolgiamo altresì alla ‘frontiera’ della terra, sempre più degradata e saccheggiata. Qui, con passione per la giustizia verso l’ambiente, incontreremo di nuovo lo Spirito di Dio che cerca di liberare una creazione che soffre, un creazione che ci chiede spazio per vivere e respirare”. (Congregazione Generale 35, Dec. 2, par.24)

Nella sua lettera, datata 16 settembre 2011, e indirizzata a tutta la Compagnia di Gesù, il Padre Generale, presentando il documento sull’ecologia “Guarire un mondo frantumato”¹, chiedeva un impegno più profondo verso la sostenibilità del pianeta, e invitava tutti i gesuiti a rivedere il loro stile di vita, e le loro pratiche, personali, comuni, e istituzionali, per verificarne la conformità, o meno, a questa missione di ‘riconciliazione con la creazione’ (CG35). Il documento “Guarire un mondo frantumato”, predisposto da un gruppo di lavoro, istituito dal Padre Generale, nel luglio del 2010, ha dato un grande impulso a questa missione di “riconciliazione con la creazione”, suscitando un rinnovato impegno da parte dei gesuiti a lavorare per la nostra missione di ‘riconciliazione con la creazione’.

0. INTRODUZIONE

a) Una prospettiva storica

“Guarire un mondo frantumato” si configura, infatti, come il risultato del nostro riconoscimento profetico del fallimento umano nel campo dell’ecologia, operato nel corso della Congregazione Generale 33, tenutasi nel 1983². Questo riconoscimento ha favorito il risveglio della ‘coscienza ecologica’, soprattutto in molti dei nostri centri sociali³; un fatto, questo, che ha avuto un inevitabile riflesso nei vari postulati sull’ecologia, inviati dalle Congregazioni Provinciali alla CG 34, nel periodo 1993-1994. La complessità del problema ha portato questa Congregazione a chiedere al P. Generale la realizzazione di uno studio

¹ Promotio Iustitiae n. 106, *Ricomporre un mondo frantumato*, in <http://www.sjweb.info/documents/sjs/pjnew/PJ106ITA.pdf>.

² “Il rifiuto di riconoscere un Creatore amorevole conduce al disprezzo della dignità della persona umana e alla rovina della stessa natura creata.” (CG 33, d.1, n.35)

³ Peter-Hans Kolvenback, SJ, *De Status Societatis Iesu*, 1990, n. 100 in *Acta Romana 20:3 (1990)*, 46. (Affermazione pronunciata durante la Congregazione dei Provinciali, celebrata a Loyola, nel 1990).

sull'Ecologia⁴, e ha invitato i gesuiti a creare relazioni responsabili con l'ambiente⁵. Il contenuto di questa richiesta è stato affrontato dal P. Generale e dal Consiglio durante il *tempo forte* del 1996. Tutte le riflessioni e le consultazioni sono state inserite all'interno di un documento, dal titolo "Noi viviamo in un mondo frantumato. Riflessioni sull'Ecologia"⁶. Durante il periodo intercorso tra la CG 34 e la CG 35, 'l'esclusione sociale e i disastri ecologici sono stati avvertiti come intimamente connessi'⁷. E' stato, inoltre, un periodo durante il quale la Compagnia di Gesù, come corpo universale, si è impegnata, in modo concreto, a favore di queste vittime⁸. Pertanto, quando nel 2008, la CG 35 si è riunita, ha subito fatto dell'ecologia una delle tavole del triptico di relazioni giuste che devono essere costruite come parte della missione della Compagnia di Gesù. Il Segretariato per la Giustizia Sociale - rinominato, allora, Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia - attraverso un gruppo di lavoro nominato dal P. Generale, ha predisposto il documento "Guarire un mondo frantumato". Il documento contempla una serie di compiti e di raccomandazioni che debbono essere messi in pratica.

Sia la CG 35, sia il documento "Guarire un mondo frantumato" invitano tutti noi a: (a) diventare testimoni grati della Creazione di Dio; (b) considerare l'ecologia e le questioni connesse con l'ambiente dalla prospettiva della giustizia universale, e (c) trasformare il nostro stile di vita, in modo tale che sia coerente con il nostro impegno per la creazione. La CG 35 e il documento ci invitano, pertanto, a operare una conversione del cuore, capace di portarci a una più profonda spiritualità ecologica. Nel loro insieme, i tre elementi menzionati sono, costitutivi di ciò che, oggi, all'interno della Compagnia di Gesù, intendiamo per ecologia: avere cura della creazione da una prospettiva di giustizia ambientale, trasformando i nostri stili di vita.

b) Il presente documento

Nel loro intento di portare avanti la missione ecologica, il Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia e i Coordinatori dell'Apostolato Sociale delle diverse Conferenze hanno avvertito il bisogno di sapere: (a) come è stato accolto il documento "Guarire un mondo frantumato"; (b) qual'è stata la risposta dei gesuiti alla missione di "riconciliazione con la creazione", ai vari livelli; (c) quali esperienze e pratiche positive possono essere condivise e rafforzate; e (d) in che modo la nostra spiritualità ignaziana può arricchire questa missione della Compagnia di Gesù. Con questo obiettivo precipuo, all'inizio del 2012, il Segretariato ha inviato un breve questionario alle province, le cui risposte sono state raccolte e compilate dai coordinatori sociali di ciascuna conferenza, e successivamente condivise, analizzate e valutate, nel corso dell'annuale raduno dei coordinatori, tenutosi a maggio dello stesso anno. Questo documento è il risultato dell'analisi e della riflessione che ha avuto luogo durante la riunione.

Nota: Gli esempi e i riferimenti, qui riportati, non sono, in alcun modo, esaustivi delle iniziative intraprese dai singoli gesuiti, o dalle comunità e dalle province gesuite. Tenuto conto di questi limiti, non è possibile elaborare un rapporto esauriente; esistono, certamente, molte più iniziative e attività che dobbiamo ancora scoprire. Tuttavia, riteniamo che gli

⁴ CG 34, d. 20.

⁵ CG 34, d. 3, n. 9.

⁶ Promotio Iustitiae, n. 70, aprile 1999, http://www.sjweb.info/documents/sjs/pj/docs_pdf/PJ070ITA.pdf.

⁷ *Ricomporre un mondo frantumato*, op.cit., n. 35.

⁸ Terremoto nello stato indiano del Gujarat, nel 2001; tsunami, nel 2004 a Banda Aceh, in India e nello Sri Lanka; uragano Katrina negli Stati Uniti, nel 2005 ecc.

esempi, qui raccolti, evidenzino le principali tendenze e la creatività delle implementazioni pratiche. Siamo convinti che il fatto di menzionare alcune di queste attività, non potendo tener conto di tutte, possa apportare maggiore solidità alle conclusioni cui siamo pervenuti.

I. RISPOSTE INDIVIDUALI E COMUNITARIE DEI GESUITI

a) Recepimento del documento “Guarire un mondo frantumato”

Il documento ‘Guarire un mondo frantumato’ è stato inviato a tutte le Province insieme alla lettera di presentazione del P. Generale⁹, che invitava tutti i gesuiti a operare un’autentica ‘conversione del cuore’, e a impegnarsi, a tutti i livelli, per ‘la difesa e la protezione della natura e dell’ambiente’.

In termini generali, il documento e la lettera del P. Generale sono stati ben accolti nella maggior parte delle conferenze e delle province. Il documento è stato fatto circolare in tutte le comunità gesuite e tra i nostri collaboratori presenti nelle diverse istituzioni apostoliche. Sebbene la risposta vari da provincia a provincia, sia i gesuiti, sia i nostri collaboratori laici, sono ben consci del cambiamento climatico e del deterioramento ecologico. Nel loro insieme, le risposte riflettono il dinamismo che già si è generato. Alcune Province hanno adottato questa questione come tema principale delle loro congregazioni provinciali, con il fine precipuo di discernere e pianificare azioni ambientali, a livello locale¹⁰; altre hanno tradotto il testo nella propria lingua vernacolare, e lo hanno pubblicato¹¹, e altre ancora hanno formato delle commissioni interne per aiutare i gesuiti a lavorare sulle questioni ecologiche¹². In Giappone, è stato elaborato un libretto di preghiere utilizzando il documento come base per la riflessione. Nella regione dell’Asia Pacifico, l’ecologia è stata scelta come una delle frontiere della Conferenza, ed è stata inclusa nella sua pianificazione strategica. All’interno della Conferenza dell’America Latina, si è operata una mappatura di tutte le attività intraprese nel campo dell’ecologia, che ha portato a un progetto condiviso sull’ecologia a livello di Conferenza. A livello provinciale, il Canada francese ha iniziato a lavorare in questo campo già molto tempo prima che fosse inviata la lettera del P. Generale. In diverse province, i raduni comunitari e lo scambio di opinioni hanno animato la riflessione, e hanno portato a un’azione concreta, tanto sul piano individuale, quanto su quello comunitario. Si è, inoltre, constatato che, laddove i provinciali hanno dimostrato un interesse attivo verso il documento, e hanno inviato una lettera personale di incoraggiamento, il documento stesso sembra aver avuto un impatto maggiore. Certamente, esistono molte altre iniziative, a tutti i livelli, che riflettono il dinamismo che si è generato.

b) La coscienza ecologica e la posizione dei gesuiti

In questi ultimi anni, siamo stati testimoni dell’aumento di calamità naturali, come inondazioni, siccità, e altri fenomeni associati al cambiamento climatico, così come di tsunami e di terremoti. Tutto ciò ha comportato una maggiore coscienza sociale delle sfide ecologiche e della necessità di approntarvi una risposta. Tuttavia, la maggior parte dei gesuiti non ha ben chiaro come procedere in modo efficace in questa situazione. Inoltre, la consapevolezza delle sfide ecologiche dipende, in gran parte, dall’età dei gesuiti, e dalla loro

⁹ Lettera del P. Generale datata 16 settembre 2011. (2011/16).

¹⁰ Calcutta, Goa, Kerala, Hazaribag, Madhya Pradesh e Ranchi nell’Asia meridionale.

¹¹ Corea, Colombia, Brasile, Germania.

¹² Questo è il caso delle province gesuitiche in Spagna.

localizzazione geografica. In linea generale, i gesuiti più giovani sono più competenti sulle questioni ambientali, e mostrano un più vivo desiderio di agire. Paradossalmente, i gesuiti più giovani, pur esprimendo un più intenso impegno verso le questioni ambientali, utilizzano molte più risorse (viaggi, computer, I-pad, telefoni cellulari, ecc.) rispetto ai gesuiti più avanti negli anni, che, sebbene meno legati alle questioni ecologiche, fanno uso di minori risorse!

La necessità di un'azione urgente e coordinata di advocacy si avverte in maniera più intensa in quei paesi, e in quelle regioni, dove l'impatto del danno ambientale viene vissuto attraverso sfollamento della popolazione, fenomeni migratori, sfruttamento delle risorse minerarie, deforestazione, espropriazioni di terre, ecc.; fenomeni, questi, che si verificano, in particolare, in zone abitate da indigeni e da popolazioni povere. Eppure, anche in questi paesi, e in queste regioni, è solo un piccolo gruppo di gesuiti che cerca di portare avanti queste tematiche.

Non è ancora emerso l'interesse a un radicale cambiamento di atteggiamento, e a un approccio coordinato in tema di azione ambientale. Infatti, data la diversità dei nostri compiti, e le problematiche di ciascun contesto, non è così facile definire una linea comune d'azione nell'ambito dell'ecologia. Tale diversità rivela, di fatto, la bellezza e la ricchezza del nostro impegno e, data la complessità delle questioni e del contesto, offre un'opportunità unica per la creatività. In ognuna delle conferenze si registrano numerosi sforzi creativi da parte dei gesuiti che stanno rispondendo positivamente alla sfida posta dall'ecologia. Allo stesso tempo, alcuni nutrono dubbi riguardo all'interesse dimostrato verso il problema da parte delle nazioni sviluppate, e reclamano le responsabilità per i danni ecologici causati, negli ultimi anni, in nome dello sviluppo, così come una moratoria sull'espropriazione delle risorse dei paesi in via di sviluppo.

c) Discernimento comunitario

Il documento ha offerto l'occasione per il dialogo e il discernimento comunitario, con il fine precipuo di riconoscere il nostro ruolo di amministratori della creazione e di pianificare l'azione collettiva. Le raccomandazioni pratiche che vengono offerte alla fine del documento "Guarire un mondo frantumato" hanno contribuito alla realizzazione di questo obiettivo. Tra le attività intraprese dalle comunità vi sono: la creazione di comitati ambientali, e di task force, interne alla Compagnia di Gesù, sull'efficienza energetica, sul riciclaggio, ecc.; l'utilizzo consapevole del trasporto pubblico; il calcolo della propria 'impronta ecologica'; il risparmio idrico e la raccolta dell'acqua piovana; preghiere a favore della salvaguardia della creazione; l'utilizzo dell'energia solare; la piantagione di alberi; la preservazione di piante tradizionali; il tentativo di dissuadere gli agricoltori dall'utilizzo di fertilizzanti chimici, incoraggiando l'uso di biofertilizzanti e di altre pratiche agricole, come, per esempio, la coltivazione di lombrichi; e la ricerca di alternative alla contaminazione da arsenico. Tali sforzi sono diventati piuttosto comuni in molte conferenze, sebbene il loro campo d'azione e la loro intensità varino da comunità a comunità.

Si registra una certa apertura verso l'introduzione di piccoli cambiamenti nella nostra vita personale e comunitaria, ma anche una resistenza da parte di alcuni. Per molti, il fatto che l'ecologia possa diventare una dimensione della nostra vita e della nostra azione apostolica abituali continua a essere una chimera. Non è diventata parte della nostra cultura, o del nostro "modo di procedere", e vi è grande confusione sul rapporto che sussiste tra il nostro impegno a favore dell'ecologia, e la povertà, la missione, e lo stile di vita.

II. RISPOSTE ISTITUZIONALI

a) Le istituzioni e la pianificazione ambientale

Le istituzioni apostoliche, vale a dire, scuole, centri di educazione superiore, università, parrocchie, centri sociali, e istituti di ricerca, stanno, poco a poco, iniziando a inserire le preoccupazioni ecologiche all'interno delle loro pratiche, sebbene resti ancora molto lavoro da compiere prima che assumano la forma di una pianificazione sistematica e ben organizzata.

Negli Stati Uniti, in America Latina e in Europa, le università hanno giocato un ruolo chiave nella formazione di studenti attraverso programmi di efficienza energetica, gestione dei rifiuti, visite sul campo, e ricerche ambientali. Tuttavia, nei paesi in via di sviluppo, non vi sono ancora relazioni e collaborazioni sistematiche tra questi istituti di ricerca e le comunità particolarmente colpite da problemi ambientali. In America Latina sono state elaborate linee guida strategiche in materia ambientale per i centri sociali, e progetti alternativi di sviluppo sostenibile.

Nell'Africa Centrale, il *Centre d'Etudes et de Formation Agro-Pastoral* (CEFAP) e l'*Institut Supérieur Agro-Vétérinaire* (ISAV) sono fortemente impegnati a fronteggiare le sfide ecologiche, con opere che mirano a conferire responsabilità in capo ad agricoltori e a contadini, attraverso la piantagione di alberi e la coltivazione di terre con metodi tradizionali. In Madagascar, il Centro Sociale Arrupe si è unito a questi sforzi, mentre il *Jesuit Centre for Environment and Development* (JCED), di Lilongwe, e il *Kasisi Agricultural Training Centre* (KATC) lavorano su modelli alternativi di sviluppo e su tecnologie appropriate.

Nelle Filippine, l'*Environmental Science for Social Change* (ESSC) e il *Manila Observatory* si dedicano in maniera particolare alla ricerca. Sulla base di queste ricerche, l'ESSC è stato coinvolto in diverse attività centrate su questioni ambientali che colpiscono comunità locali, prestando particolare attenzione agli elementi culturali e all'impatto ambientale sui soggetti emarginati. Anche altri centri, come il *Simbahan Linkod ng Bayan* e gli *Ateneos* (università della Compagnia di Gesù nelle Filippine), hanno approntato risposte a disastri ecologici, e hanno fatto sentire la propria voce contro le estrazioni minerarie e altre attività suscettibili di causare danni ambientali. La Corea, l'Indonesia, e l'Australia hanno intrapreso iniziative di formazione rivolte, sia ai gesuiti, sia agli studenti delle istituzioni educative.

Nell'Asia Meridionale, in particolare in India e nello Sri Lanka, la realtà della negazione dei diritti dei *dalits* e degli indigeni sulla terra, sull'acqua, e sui boschi, ha costretto alcuni centri sociali gesuiti a un coinvolgimento diretto nelle battaglie di questi popoli in tutto il paese¹³. La responsabilizzazione delle persone – attraverso programmi di sensibilizzazione e attività di formazione, che portano a un'azione rivendicativa dei loro diritti – focalizza l'attenzione di questi centri. La presa di coscienza e la piantagione di alberi sono diventate pratiche comuni all'interno di numerose parrocchie, istituzioni educative, e movimenti giovanili. Molti centri sociali impegnati in attività ecologiche si concentrano maggiormente su progetti di carattere comunitario – raccolta dell'acqua piovana e gestione dei bacini idrografici¹⁴,

¹³ Circa 36 centri sociali, su un totale di 130, sono direttamente impegnati su temi connessi con l'ecologia e l'ambiente.

¹⁴ Tra i centri pionieristici su questo terreno si annoverano il centro sociale Ahmednagar, nella provincia di Pune, e l'MPSM di Nashik, nella provincia di Bombay.

agricoltura biologica e naturale¹⁵, biogas, coltivazione di lombrichi¹⁶, compostaggio e sfruttamento dell'energia solare¹⁷ – così come sulla piantagione di alberi. Alcuni gesuiti, attraverso progetti di ricerca scientifica, portati avanti in istituzioni educative, hanno dato grandi contributi al campo dell'ecologia e delle scienze ambientali¹⁸. Tuttavia, deve essere ulteriormente rafforzata la realizzazione di studi ecologici e di ricerche scientifiche sull'impatto dei danni ambientali ed ecologici. Le ricerche scientifiche realizzate dai due Istituti Sociali Indiani (ISIs) e da altre istituzioni di ricerca sociale¹⁹, su spostamento di popolazioni, migrazioni, e altri temi connessi con l'ambiente, hanno dato notevole impulso, nel paese, alla crescita dell'interesse nei confronti dell'ecologia; e altrettanto si può dire riguardo alle attività di formazione sull'alienazione sociale dei *dalit* e degli indigeni rispetto alle risorse naturali, così come riguardo alle pubblicazioni concernenti agricoltura, allevamento, silvicoltura, e acquacoltura di tipo biologico. Alcune istituzioni educative hanno adottato una politica che vieta la presenza di 'sacchetti di plastica e di polietilene' all'interno del campus. La celebrazione della 'giornata dell'ambiente', e della 'giornata dei boschi', e l'organizzazione di 'vertici della Terra' e di dibattiti su temi ecologici sono diventate pratiche ordinarie all'interno di molte istituzioni e centri sociali, offrendo nuove opportunità per la formazione di una coscienza ecologica in ogni soggetto.

b) Coinvolgimento degli alunni e degli studenti nel campo dell'Ecologia

In tutte le province e le conferenze, gli sforzi tesi a coinvolgere alunni e studenti nel campo dell'ecologia sono piuttosto diffusi. In ogni istituzione educativa, indipendentemente dal fatto che si tratti di una scuola primaria, secondaria, o superiore, gli alunni e gli studenti ricevono informazioni sulle attività intraprese per proteggere l'ambiente, e vengono formati, e invitati a prendervi parte. In tutto il mondo, molte scuole primarie e secondarie prevedono, nei piani di studio, contenuti e attività a sostegno dell'ambiente, e gli alunni vengono incoraggiati ad adottare uno stile di vita responsabile, lontano dal consumismo, e a ridurre al massimo la loro impronta ecologica. Questi centri hanno, inoltre, creato dei gruppi ecologici e ambientali, piantato giardini e orti ecologici, e organizzato visite mirate per i propri alunni. Le istituzioni di istruzione superiore e le università offrono molti più programmi accademici, corsi, e possibilità di ricerca, connessi con l'ambiente.

Le attività dell'associazione studentesca *Tarumitra*²⁰ (amici degli alberi) – nata a Patna, e che, oggi, con circa 200.000 membri, è presente in più di 1.000 scuole e facoltà in tutta l'India, dove porta avanti programmi di sensibilizzazione su temi ecologici e ambientali – e quelle dell'*Accademia Sociale Cattolica* d'Austria – che ha creato un'associazione di "scuole pellegrine"²¹ e lavora con 120 scuole ufficialmente riconosciute, su temi di sostenibilità e di spiritualità – costituiscono due eccellenti esempi della mobilitazione della comunità

¹⁵ Centri impegnati su questi temi sono il SASAC di Darjeeling; il Tribal Welfare Centre di Dumka, e il TRTC di Jamshedpur (Jharkhand).

¹⁶ I centri Sangath e Adivasi Khet Yojna nel Gujarat; LATC-Jhingò nel Madhyapradesh; Gansoville nel Madurai; AROUSE-Gumla nel distretto di Ranchi.

¹⁷ Il centro SAAP a Patna.

¹⁸ P. Anglade del Sacred Heart College di Shembaganur; P. Ethelbert Blatter e Henry Santapau del St. Xavier's College di Bombay; P. K. M. Mathew del St. Joseph's College di Trichy; e P. V. S. Manickam del St. Xavier's College di Palayamkottai (Tamilnadu).

¹⁹ Gli istituti ai quali si fa riferimento sono il NESRC di Guwahati, e lo XISR di Bombay.

²⁰ <http://www.tarumitra.org/>

²¹ <http://www.pilgrimschule.at/>

studentesca. Molte di queste istituzioni educative hanno elaborato, inoltre, un proprio materiale di formazione e mobilitazione nel campo dell'ecologia²².

c) Collaborazione con movimenti popolari di difesa dell'ambiente e protezione delle comunità minacciate

La partecipazione e la collaborazione con i movimenti popolari è diventata una necessità per i gesuiti, in particolare per quelli che lavorano in paesi, e in zone, dove si registra una continua lotta per la sopravvivenza, soprattutto in America Latina, nel Sudest Asiatico, e in Africa. In questi luoghi, i gesuiti sono coscienti del fatto che, partecipando e diventando parte delle lotte dei movimenti popolari, corrono il rischio che i poteri politici ed economici li considerino loro nemici, vedendoli come una minaccia per il loro potere e il loro controllo sulle risorse naturali e minerarie.

E' in questi continenti e, in particolare, nelle regioni dove vivono gli indigeni e le persone vulnerabili, che si registra uno sfruttamento minerario su larga scala, l'acquisizione di terre, la deforestazione, la costruzione di mega dighe, e la privatizzazione dell'acqua e di altre risorse naturali. Molti di questi progetti governativi comportano massicci fenomeni migratori, spostamento della popolazione, guerra, violenza, e distruzione delle risorse naturali. E' un fatto degno di nota, e in qualche modo consolatorio, sapere che vi sono alcuni gesuiti, sebbene in numero contenuto, disposti a mettere in pericolo la propria vita, e a partecipare ai movimenti e alle lotte popolari, per sfidare le strutture e le politiche di governo che vanno contro gli interessi dell'ambiente e della popolazione locale.

L'esempio dei gesuiti che, in India, lottano, gomito a gomito, all'interno di movimenti della società civile, contro la realizzazione di gigantesche dighe nel Gujarat, nel Maharashtra, e nel nord-est del paese, e contro la costruzione di centrali nucleari a Kudankulam, nello stato del Tamil Nadu, e le campagne contro le estrazioni minerarie e il trasferimento coatto della popolazione, portate avanti da diversi centri sociali, in particolare nell'India centrale, non rappresentano solo una chiamata per alcuni, ma una 'frontiera della missione' intrapresa dalle province e dalle zone in uno sforzo collettivo. Molti centri sociali, parrocchie, e istituzioni educative hanno partecipato, inoltre, per diversi anni, a campagne nazionali per la presentazione di iniziative legislative, a favore dei poveri e degli emarginati, come il *Panchayat Extension in Scheduled Areas Act*, la legge nazionale di garanzia dell'impiego rurale, la legge sui diritti forestali, la legge sul diritto all'istruzione, e la legge sul diritto all'alimentazione.

Nella Corea del Sud, un numero considerevole di gesuiti ha preso parte ad ampi movimenti civili che si oppongono al dragaggio di quattro importanti fiumi del paese. La Provincia coreana si è, inoltre, opposta alla costruzione di una base navale sull'isola di Jeju, dove un gesuita è stato arrestato, insieme ad altri manifestanti.

Anche in America Latina, diversi centri sociali, università, e progetti con indigeni e comunità hanno fatto parte di una grande rete di movimenti in difesa della terra, dell'acqua, e delle risorse minerarie, contro la costruzione di dighe di proporzioni gigantesche, e a favore della bonifica dei fiumi, del recupero dei terreni incolti, e della protezione delle popolazioni indigene e dei loro diritti. Parrocchie e centri sociali hanno incorporato l'accompagnamento a questi processi sociali.

²² L'AUSJAL (Asociación de Universidades Confiadas a la Compañía de Jesús en América Latina) ha elaborato del materiale di formazione sull'ecologia e sui problemi ecologici.

In, e attraverso, tutti questi coinvolgimenti, i gesuiti, che operano in Africa, in Asia, e in America Latina, sono impegnati, in prima persona, nell'accompagnamento degli emarginati e delle comunità di *campesinos*, di indigeni, di *dalits*, di pescatori, di agricoltori, di pastori e di persone svataggiate del mondo rurale che corrono un pericolo. Sono loro accanto nella lotta per proteggere il loro ambiente e la loro vita; li responsabilizzano, socialmente ed economicamente, partendo dai loro elementi comunitari culturali di grande ricchezza; costruiscono competenze specifiche attraverso attività di sensibilizzazione, di istruzione, e di formazione, aiutandoli a sviluppare conoscenze e capacità di leadership. I gesuiti degli Stati Uniti e dell'Europa hanno sostenuto indirettamente questi sforzi, accompagnando i gesuiti degli altri continenti e le comunità emarginate, sia attraverso la ricerca, sia attraverso azioni di advocacy, ogni volta sia stato possibile. Si tratta, indubbiamente, di una lotta comune e di un arricchimento reciproco.

d) Formulazione di modelli alternativi di sviluppo

La CG 34 ci dice che "la nostra sensibilità per una tale missione sarà accresciuta dal contatto frequente con questi 'amici del Signore', da cui spesso possiamo imparare in fatto di fede"²³. Accompagnando queste persone dimenticate, non solo impariamo qualcosa in più sulla fede nel Signore, ma impariamo anche ad aver fede nelle persone che possiedono la conoscenza e la capacità necessarie per formulare un loro proprio paradigma di sviluppo, che potrebbe essere diverso dal tipo di sviluppo che vogliono i governi o gli economisti.

Lo sviluppo che concepiscono i popoli è propizio all'ambiente, non al mercato; si basa sulla saggezza esperienziale, piuttosto che sulla conoscenza acquisita dai libri; ed è incentrato sulle persone, non sull'economia di mercato. Essendo 'amici dei poveri'²⁴, i gesuiti hanno contribuito alla formulazione di modelli alternativi di sviluppo, che combinano la saggezza esperienziale della gente con la ricerca scientifica e la comprensione della mutevole realtà.

Numerosi modelli alternativi e singolari sono stati promossi in America Latina²⁵, in Africa²⁶, nell'Asia Pacifico²⁷, e nell'Asia Meridionale²⁸, con il contributo di ricerche e pubblicazioni

²³ CG 34, d. 3, n. 17.

²⁴ CG 34, d. 2, n. 9.

²⁵ Il Programa Desarrollo y Paz del Magdalena Medio (PDPMM), il programma Suyusama, l'Instituto Mayor Campesino (IMCA), il Centro de Investigacion y Educacion Popular (CINEP), e l'università Javeriana, in Colombia; l'istituto Nitlapan e l'Instituto Acción Social Juan XXIII, in Nicaragua; la Fundación ACLO e il Centro de Investigación y Promoción del Campesinado (CIPCA), collegato a reti nazionali, in Bolivia; la Misión de Bachajón, in Chiapas, e Fomento Cultural, a Veracruz (nahuas, popolucas, otomíes), in Messico; il Centro de Investigación y Promoción del Campesinado (CIPCA), il Centro De Capacitación Agro Industrial Jesús Obrero (CCAIJO), il Servicio Agropecuario para la Investigación y Promoción Económica (SAIPE), e l'Instituto Ética y Desarrollo (IED), in Perù; e una rete latinoamericana chiamata 'Comparte' impegnata nella formulazione e nella promozione di modelli alternativi di sviluppo.

²⁶ Centri sociali, come il CEPAS, nell'Africa centrale, e il CERAP in Sudafrica; e centri di studi agricoli, come il KATC, in Zambia, e l'École Professionnelle Supérieure Agricole (EPSA) di Bevalala (Madagascar).

²⁷ Ricerche realizzate dalla Sophia University (Giappone), dalla Sogang University (Corea del Sud), e dalla Sanata Dharma University (Indonesia).

²⁸ Xavier Institute of Development, di Jabalpur (Madhya Pradesh, India) attraverso ricerca e istruzione; Maharashtra Prabodhan Seva Mandal, di Bombay, con studi e progetti su gestione dei bacini fluviali, imprese lattiero-casearie, risparmio, coltivazione di funghi, agricoltura biologica, e vermicoltura; Xavier Institute of Social Research, di Bombay, attraverso l'insegnamento; le iniziative SAS e SWADES, a Goa, attraverso metodi agricoli alternativi, biogas, agricoltura biologica, ecc.; Xavier Tarumitra, Ahmedabad (Gujarat), con progetti di medicina alternativa e utilizzo di piante medicinali; Sangath (Gujarat) con progetti di vermicoltura; Solar Alternatives and Associated Programmes, di Patna, e St. Xavier's College, di Calcutta, sull'energia solare; TUDI (Kerala) con progetti su agricoltura biologica e giardini di erbe medicinali attraverso società cooperative;

provenienti dagli Stati Uniti²⁹ e dall'Europa³⁰. Tutti questi tentativi offrono una visione integrale di sviluppo, che comprende dimensioni produttive, sociali, spirituali ed ecologiche. Critici nei confronti dell'attuale modello di sviluppo, questi modelli offrono nuove alternative, pur riconoscendo di non poter proporre un modello unico per tutti.

e) Reti internazionali

Il lavoro in rete non rappresenta un qualcosa di nuovo per la Compagnia di Gesù. Veniva intrapreso a livello individuale, o, su piccola scala, tra diverse unità o province. Oggi, sta iniziando ad assumere una forma più organizzata all'interno della Compagnia di Gesù, da quando la CG 35 ha invitato a generare reti apostoliche. Una delle Reti Globali di Advocacy Ignaziana (GIAN) sviluppata con l'aiuto del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia, si concentra proprio sul tema dell'Ecologia. I gesuiti partecipano, inoltre, a forum internazionali, come, per esempio, recentemente alla conferenza Rio+20, dando luogo a una maggiore collaborazione internazionale. Il sito web EcoJesuit³¹ sta facilitando la comunicazione di iniziative ecologiche della Compagnia, e sostenendo le battaglie di gruppi e di persone che desiderano un mondo più sano. Istituzioni educative universitarie, convocate dal Segretariato per l'Educazione Superiore, hanno iniziato a preparare testi educativi per le primarie, le secondarie, e l'università, con il fine precipuo di diffondere la conoscenza e l'interesse per l'ecologia. Come si può vedere, le iniziative sono numerose, pur essendo ancora lungo il cammino da percorrere.

III. SPIRITUALITA' IGNAZIANA, TEOLOGIA ED ECOLOGIA

La nostra tradizione spirituale ignaziana deve contribuire alla creazione di un ambiente sostenibile. E' profondamente gratificante vedere che, in alcune province, e in alcuni dei nostri centri di ritiro, dei gesuiti abbiano assunto questa come missione, attraverso l'integrazione della spiritualità ignaziana e dell'ecologia nel contesto di esercizi spirituali, ritiri, meditazioni, esami di coscienza, preghiere ecologiche e seminari di spiritualità, incorporando al tempo stesso questa sintesi nella loro vita personale e nel loro stile di vita. Alcuni dei nostri collaboratori laici hanno sviluppato grande interesse per quest'area, e hanno contribuito alla sua crescita.

Si sono avute, in passato, e continuano a esservi, oggi, molte voci che fanno eco al lamento della terra, e che offrono una visione che promuove il benessere dell'universo e di tutta la creazione di Dio. Oltre a San Francesco d'Assisi che ha esercitato una forte influenza

ADDI (Kerala) specializzato su medicina alternativa, a partire dalle conoscenze dei popoli indigeni; il centro Sustainable Agriculture, di Harta (Jamshedpur), su modelli alternativi di agricoltura; il programma AROUSE, di Gumla (Ranchi), centrato sulla costruzione di piccole dighe di controllo, come alternativa alle mega dighe; l'associazione studentesca Tarumitra, di Patna, con studi e progetti su ecobiodiversità, agricoltura alternativa, e giardini di piante medicinali; lo Stanislaus Community College (noviziato), di Sitagarah (Hazaribag), con progetti di silvicoltura sociale; il centro sociale di Pune, su agricoltura alternativa, gestione dei bacini fluviali, e utilizzo razionale delle risorse naturali; il progetto Paharia Samaj Seva Kendra, a Satia (Jharkhand), su erbe medicinali.

²⁹ Tutto ciò viene portato avanti, principalmente, da diverse università, attraverso l'insegnamento e la ricerca concernenti modelli alternativi di sviluppo, così come attraverso il sostegno che prestano a numerose iniziative sul tema in oggetto.

³⁰ Si vedano le pubblicazioni sui modelli alternativi di sviluppo (ivi comprese analisi, dibattiti, ecc.) della ONG Alboan-Loyola (Spagna); della rivista *Aggiornamenti Sociali* (Italia); della rivista *Project* (Francia); dell'istituto IGP di Monaco, e del centro di formazione sociale KSOE (Austria).

³¹ www.ecojesuit.com

sull'ecoteologia cristiana, possiamo ricordare il paleontologo gesuita Teilhard de Chardin, e molti altri teologi e professori i cui scritti hanno influito su molti pensatori cristiani. Papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2010, ha detto: "Se vuoi coltivare la pace, proteggi la creazione", ponendosi, così, nel solco di una lunga tradizione della dottrina della Chiesa, che ci rammenta l'obbligo di avere cura della creazione. Il Santo Padre, citando, nel suo messaggio, Giovanni Paolo II e Paolo VI, ha affermato che il degrado ambientale costituisce un "grande problema sociale che riguarda tutta la famiglia umana".

"Il nostro modo ecologico di procedere"³², un documento elaborato dalla Conferenza gesuita dell'Asia Pacifico, rappresenta una singolare impresa collettiva, tesa a fare dell'ecologia una missione gesuita a livello di conferenza. Gesuiti che lavorano tra gli indigeni riconoscono, vivono, e celebrano la congruenza tra la spiritualità indigena e quella ignaziana. Anche la provincia del Canada Inglese vanta una lunga tradizione di inclusione della cura della creazione nella spiritualità ignaziana. Abbiamo, tuttavia, ancora un lungo cammino da percorrere, per integrare il binomio spiritualità ignaziana ed ecologia, nel nostro modo di vita e nella nostra missione. Per questo dobbiamo appropriarci delle abbondanti risorse e tradizioni spirituali ignaziane che abbiamo a nostra disposizione, senza per questo smettere di valorizzare e trarre frutto dalla ricchezza di altre religioni e di altre culture, in particolare, delle culture e delle tradizioni dei popoli indigeni e delle società tradizionali.

IV. CONCLUSIONI

Dalla lettura del presente documento possiamo affermare che la Compagnia di Gesù sta promuovendo numerose iniziative nel campo della "riconciliazione con la creazione". Alcune di queste riguardano la spiritualità e la teologia; diversi gesuiti sono impegnati, in prima persona, al fianco delle popolazioni povere minacciate dal cambiamento climatico, o dai grandi progetti di sviluppo, altri si concentrano sulla ricerca e sullo studio. Le nostre comunità e le nostre istituzioni gesuite, in particolare, quelle che operano nel settore dell'educazione, stanno compiendo un enorme sforzo, per incorporare pratiche rispettose dell'ambiente, e per suscitare l'interesse degli studenti, attraverso un loro diretto coinvolgimento. Allo stesso tempo, vi sono diversi centri sociali che stanno cercando di trovare modelli alternativi di sviluppo, che siano ecosostenibili, e a misura d'uomo. Il loro obiettivo precipuo è quello di accrescere l'interesse generale verso i problemi ecologici, che rappresentano, ovunque, una continua minaccia per la vita dei poveri e delle persone emarginate.

Tuttavia, abbiamo ancora bisogno di una conversione del cuore che ci porti a modificare il nostro stile di vita. Allo stesso modo, gli sforzi che compiamo dipendono, molte volte, da iniziative personali, che non si inseriscono all'interno di una pianificazione comunitaria o istituzionale. Le numerose iniziative non sono tra loro connesse, e non obbediscono a un piano comune che permetta di stabilire delle sinergie. Dobbiamo, inoltre, creare un collegamento tra la cura della creazione e la giustizia. Cura della creazione, promozione della giustizia, e stili di vita sostenibili, sono i tre elementi in grado di apportare il marchio caratteristico al nostro impegno ecologico.

Dopo la CG 35, il Padre Generale ha proceduto a una riorganizzazione dei segretariati della Curia Generalizia, che da segretariati centrati sul settore apostolico, sono diventati segretariati centrati sulle tre dimensioni apostoliche fondamentali: il servizio della fede, la

³² <http://sjapc.net/what-we-do/ecology/way-proceeding>

promozione della giustizia e dell'ecologia, la collaborazione con gli altri. Pertanto, il Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES) è stato chiamato a collaborare all'animazione di tutti i settori apostolici, al fine di incorporare la dimensione della giustizia sociale e dell'ecologia nella nostra missione collettiva di 'riconciliazione con la creazione'. Le principali sfide cui dobbiamo far fronte sono:

- Come possiamo stimolare la partecipazione alla 'riconciliazione con la creazione' insieme a tutti gli altri settori apostolici?
- In che modo l'ecologia arriverà a essere parte della più grande missione della Compagnia di Gesù?
- Come sensibilizzare al tema della giustizia socio-ambientale?
- Se la Giustizia Sociale e l'Ecologia fanno parte di una dimensione fondamentale che permea tutti i settori apostolici, in che cosa consisterebbe il contributo specifico del settore sociale?
- In che modo possiamo stimolare una maggiore collaborazione, e una maggiore interconnessione, tra noi stessi, e con altri gruppi religiosi, ecclesiastici, e della società civile, a livello locale, regionale, e internazionale?

Nel 1999, la Compagnia di Gesù ha riconosciuto che 'viviamo in un mondo frantumato' (Promotio Iustitiae n. 70), e, nel 2011, abbiamo dichiarato di voler impegnarci per "Ricomporre un mondo frantumato". Siamo sempre più consci del fatto che "oggi, la nostra credibilità non si basa tanto sulla coerenza sistematica del nostro linguaggio... quanto piuttosto sulla coerenza vissuta delle nostre decisioni, del nostro stile di vita, del nostro rapporto con le persone e con la natura, ecc. In tal senso, l'ecologia rappresenta, per noi, una sfida provvidenziale"³³. Pertanto, mutuando le parole della CG 35, affermiamo che, *con passione per la giustizia verso l'ambiente*, incontreremo ancora una volta lo Spirito di Dio che cerca di liberare questa creazione sofferente, che ci chiede spazio per vivere e per respirare.

*Originale inglese
Traduzione di Filippo Duranti*

³³ Un commento fatto da P. Adolfo Nicolas sj, in "Noi viviamo in un mondo frantumato", *Promotio Iustitiae* n. 70, aprile 1999, in http://www.sjweb.info/documents/sjs/pj/docs_pdf/PJ070ITA.pdf.



Il diritto a un'istruzione di qualità per tutti

Memoria ufficiale

Introduzione

La Compagnia di Gesù vanta una lunga tradizione nel campo dell'educazione. Sin dall'inizio, l'educazione è stata considerata una componente imprescindibile della nostra missione per promuovere la dignità di tutte le persone come figli di Dio. Ispirata dal principio del Magis Ignaziano, la Compagnia di Gesù, attraverso diverse iniziative in tutto il mondo, è stata particolarmente attenta a offrire un'istruzione di qualità nei suoi centri educativi, e a offrire sostegno a quanti vivono ai margini della società. Nonostante il lavoro della Compagnia, e gli sforzi profusi da molte altre organizzazioni, continuano a sussistere, ancora oggi, diversi problemi nel campo dell'educazione. Molti gruppi sociali sono ancora privati del diritto all'educazione; la qualità dell'istruzione, in diversi contesti, anche in quelli che possono contare su grandi risorse economiche, continua a essere carente; e l'educazione ai valori e alla cittadinanza viene spesso negata.

Alla luce di queste sfide e di molti altri problemi che affliggono i nostri fratelli e le nostre sorelle, la Congregazione Generale 35 ha lanciato un invito diretto a tutta la famiglia ignaziana a promuovere l'advocacy politica. Questa è profondamente radicata nella nostra storia, e l'invito a farne una nuova dimensione della nostra missione apostolica è contenuto nel decreto 3, paragrafo 28, che dice: "La complessità dei problemi da affrontare e la ricchezza delle opportunità che si aprono richiede che costruiamo ponti tra ricchi e poveri, istituendo - con un lavoro di *advocacy* - legami di mutuo sostegno tra coloro che detengono il potere politico e coloro che trovano difficile dare voce ai propri interessi"¹. La nostra attività educativa deve necessariamente essere rivista e potenziata alla luce di questo invito, tenendo in debita considerazione la realtà dell'istruzione nel nostro mondo.

Come gruppo di organizzazioni gesuite che lavorano nel campo dell'educazione, all'interno di diverse conferenze, e sotto la guida del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES), abbiamo deciso di unire forze e risorse per collaborare all'advocacy politica per il diritto di tutte le persone a un'istruzione di qualità. Cerchiamo di promuovere quegli scambi culturali e politici che sono necessari per raggiungere questo diritto a un'istruzione di qualità per tutti. Il compito di esercitare una forma di pressione politica è complementare alla nostra opera nel campo dell'educazione, poiché si estende al di là dei nostri centri educativi e dei nostri studenti, incanalando le nostre preoccupazioni e la nostra solidarietà verso le persone che sono emarginate, e alle quali viene negato il diritto a un'istruzione di qualità. Siamo convinti di poter sviluppare, in modo efficace, questo lavoro di advocacy politica, attingendo al potenziale delle nostre attuali risorse, e facendo del lavoro in rete una

¹ CG 35, d. 3, n. 28.

pratica universale. Il Decreto 3, paragrafo 43, afferma: “In questo contesto globale è importante sottolineare lo straordinario potenziale che abbiamo in quanto corpo internazionale e multiculturale. Agire coerentemente a questa nostra caratteristica non solo potrà migliorare l’efficacia apostolica del nostro lavoro, ma, in un mondo frammentato e diviso, potrà diventare testimonianza della riconciliazione in solidarietà con tutti i figli di Dio”.²

I. Educazione e dignità umana

1. Quando osserviamo il mondo, ci troviamo davanti all’estrema povertà di più di un miliardo di persone. Tra le molteplici cause e gli effetti negativi della povertà troviamo il diniego del diritto a un’educazione di qualità, che dura tutta la vita, per tutte le persone.³ In un mondo globalizzato descritto come una “società della conoscenza”, questa mancanza di educazione perpetua una condizione di povertà ed emargina coloro che ne sono privi a livelli di mera sussistenza, negando loro qualsiasi opportunità di vivere con dignità. Al contrario, laddove il diritto all’educazione viene garantito, le persone possono accedere più facilmente al godimento di altri diritti.

2. Per quanto riguarda l’istruzione formale, dalla prima infanzia alla scuola secondaria, si sono registrati, negli ultimi tempi, significativi miglioramenti, ma, ancora oggi, vi sono 67 milioni di bambini e di adolescenti ai quali viene negato il diritto all’educazione. Se l’attuale trend dovesse continuare, nel 2015, vi saranno ancora 56 milioni di bambini senza accesso all’istruzione scolastica. Fornire a tutti loro questo tipo di istruzione richiederebbe niente più che un investimento pari a quanto i paesi ricchi spendono per le proprie forze armate in sei giorni.

3. L’accesso all’educazione rappresenta il primo passo, ma il tasso di abbandono scolastico è molto alto. Secondo i dati diffusi dall’UNESCO per il 2010, per esempio, in Nicaragua, solo 27 bambini su 100 portano a termine gli studi primari. Sebbene l’accesso alla scuola secondaria, e a una formazione di tipo tecnico, abbia registrato un modesto miglioramento, e anche se diversi paesi considerano almeno questo primo ciclo di scuola secondaria come obbligatorio, nell’Africa Subsahariana, solo il 4% delle ragazze povere porta a compimento questo livello scolastico. A circa 774 milioni di adulti è stato negato il diritto all’istruzione, e, pertanto, non sanno né leggere, né scrivere. Rappresentano il 17% della popolazione adulta mondiale, e due terzi di loro è costituita da donne.

4. Questa realtà colpisce gli strati più vulnerabili della popolazione: le comunità rurali, i popoli indigeni, i rifugiati e gli sfollati, gli anziani, le giovani ragazze e le donne.

5. La qualità dell’istruzione continua a rappresentare una sfida straordinaria, tenuto conto di sistemi educativi inefficienti, di un corpo insegnante scarsamente retribuito, di infrastrutture scolastiche cadenti, di un contenuto che è irrilevante per ampie fasce della popolazione, di un approccio pedagogico dall’alto verso il basso, e di un tasso di abbandono scolastico estremamente elevato. Milioni di studenti completano la scuola primaria senza avere neanche le competenze minime necessarie per sopravvivere in un mondo globalizzato.

² CG 35, d. 3, n. 43

³ Facciamo, qui, riferiamo a ogni tipo di educazione: un’istruzione di base obbligatoria per tutti, un’istruzione superiore, e un’istruzione rivolta agli adulti; ci riferiamo anche alle diverse modalità: formale (in classe) e non formale.

Secondo l'UNESCO, dovrebbero essere formati e impiegati altri 18 milioni di insegnanti, per garantire un'istruzione di base adeguata per tutte le persone.

6. Questa realtà rappresenta una sfida per quanti di noi si identificano con la spiritualità ignaziana e lavorano in diverse forme di educazione, in più di 70 paesi. Non appena entriamo in dialogo con questa realtà inaccettabile del nostro mondo, ci impegniamo a compiere del nostro meglio per influenzare le politiche pubbliche, in modo tale da fare dell'istruzione di qualità, che dura tutta la vita, un diritto garantito per tutte le persone, in particolare per coloro che, oggi, sono privati di questo diritto. Ci impegniamo a unire i nostri sforzi, e i nostri contributi, a quelli di molti altri movimenti che si stanno impegnando attivamente per trasformare le politiche nazionali che riguardano il settore dell'istruzione. La nostra esperienza nel ricorrere all'educazione per trasformare la qualità di vita dei più poveri e delle persone più emarginate dei nostri paesi rappresenta un elemento chiave in questo lavoro di mobilitazione e di advocacy. Operando in questo modo, possiamo influenzare le politiche nazionali in campo educativo, rendendo questo diritto fondamentale una realtà di fatto.

2. Gesù e la dignità delle persone escluse

7. Il Signore non benedice nessuna forma di esclusione dei suoi figli. Gesù ci dice, "Chi vede me, vede il Padre", e noi lo vediamo veramente, cercando gli esclusi del nostro tempo, in modo tale che possiamo liberarli con l'abbraccio del Signore che li ama, li accoglie, li cura, li perdona.... Vivono l'incredibile esperienza che li porta a comprendere che il Signore è amore, e non li esclude. Il Signore non inizia chiedendo loro di rendere conto delle loro azioni, ma li pone al centro del suo amore e dice loro, "Alzatevi e camminate". Quando i discepoli di Giovanni chiesero a Gesù se fosse lui colui inviato da Dio, egli disse loro di guardare le opere che aveva compiuto e di trarre le loro conclusioni (Luca 7,18-23).

8. La missione dei discepoli di Gesù, oggi, è quella di comprendere i segni eloquenti della presenza di Dio, e di rispondere all'invito alla conversione e al cambiamento che ci viene proposto da coloro che sono esclusi. La nostra missione, oggi, è fare ciò che possiamo per ripristinare la loro dignità e offrire loro l'opportunità di vivere una vita decente che è stata loro negata; la nostra missione è incontrare Dio negli occhi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, e fermarci a pensare attentamente alle modalità attraverso le quali diventiamo complici di quel sistema che porta alla loro esclusione.

9. Come educatori che condividono la spiritualità ignaziana, desideriamo lavorare in un modo che ci consenta di esser visti come seguaci di Gesù e come segni evidenti dell'amore di Dio; vogliamo che questa identità plasmi tutto il nostro lavoro nel campo dell'educazione. Siamo chiamati a difendere un'istruzione di qualità, non solo a favore del numero contenuto di persone delle quali ci occupiamo direttamente nelle nostre opere, ma a favore di tutti coloro che hanno bisogno di un'istruzione. Sappiamo bene che un'educazione di qualità "per tutte le persone" significa che i poveri e le persone emarginate devono essere inclusi, e parliamo pertanto dalla prospettiva dei poveri che sono stati privati di una buona educazione. Dichiariamo di essere solidali con loro e con il loro futuro. Al giorno d'oggi, essere analfabeti è come essere ciechi al tempo di Gesù. Poter accedere solo a un'educazione di scarsa qualità perpetua una condizione di povertà ereditaria. Secoli fa, una mancanza di questo tipo non era considerata come un qualcosa di estremamente negativo, poiché la maggior parte della popolazione non aveva un'istruzione scolastica, e non ne avvertiva il bisogno, ma, oggi, l'istruzione è diventata un diritto fondamentale, una necessità assoluta per la dignità umana e per la realizzazione nella vita moderna.

10. Sia la discriminazione nell'accesso all'educazione, sia un'istruzione scolastica di scarsa qualità, pongono i poveri in una condizione di svantaggio, e giocano un ruolo chiave nel perpetuarsi della povertà. Al contrario, un'educazione di qualità con una crescita del sistema scolastico consente alle persone di sfuggire a una condizione di povertà. Un'educazione di scarsa qualità colpisce non solo singoli individui, ma intere classi e settori sociali. Il miglior trampolino di lancio per lo sviluppo umano, la dignità personale, e la partecipazione politica ed economica nei paesi più poveri è costituito da un'educazione di qualità per tutta la popolazione. Ecco perché parliamo di questo come di un impegno nazionale e globale, di una sfida speciale per la nostra identità ignaziana e per la nostra missione educativa.

3. La Missione e l'identità educativa della Compagnia di Gesù

11. La Compagnia di Gesù è storicamente nota come un ordine religioso che impartisce un'educazione di qualità. Al giorno d'oggi, il numero di studenti che frequenta le diverse istituzioni della Compagnia si avvicina ai tre milioni in tutto il mondo.

12. Sebbene la Formula dell'Istituto approvata nel 1540 da Papa Paolo III alla nascita della Compagnia di Gesù non faccia alcuna menzione all'istruzione scolastica, i primi gesuiti compresero subito l'importanza di una buona educazione come un modo per "aiutare i loro vicini". Il discernimento dei bisogni del tempo portò i gesuiti a dedicarsi all'educazione, adeguandosi a "diversi contesti e a diversi periodi". Prima della morte di Sant'Ignazio, avvenuta nel 1556, erano stati istituiti più di 40 collegi in diversi paesi.

13. A quell'epoca, tuttavia, la grande maggioranza della popolazione era analfabeta. Le persone ricevevano un'educazione sociale di base nelle loro case, e apprendevano arti e mestieri senza andare a scuola. L'educazione scolastica era esclusivo appannaggio solo di una minoranza di persone; il resto della popolazione non ne avvertiva la necessità nel corso della propria vita.

14. Oggigiorno, chiunque manchi di una buona educazione di almeno dodici anni si vede, di fatto, negare ogni possibilità di sviluppo come persona, e di avere accesso a ciò che è importante per una vita dignitosa all'interno della nostra società. Una persona di questo tipo è condannata alla povertà, alla disoccupazione, e alla discriminazione.

15. La dignità delle persone e delle società e la qualità della cooperazione nazionale e internazionale dipende dal miglioramento del sistema educativo per tutti gli uomini e le donne. Un'educazione di qualità è fondamentale in un mondo che riconosce l'uguaglianza e la dignità di tutte le persone; è fondamentale per stabilire un dialogo culturale tra popoli che sono uguali ma diversi; è fondamentale se vogliamo vivere insieme come una comunità umana che sia eterogenea e non uniforme. Siamo immersi in un contesto nuovo e ci troviamo a dover far fronte a realtà nuove che ci costringono a reinterpretare la missione educativa della Compagnia di Gesù.

16. Nel 16° secolo, P. Diego de Ledesma, professore presso il Collegio Romano, propose quattro motivazioni per le quali i gesuiti dovevano lavorare nel campo dell'educazione. La prima ragione era che le scuole "forniscono alle persone diversi vantaggi per la vita pratica". Sebbene la maggior parte delle persone imparasse utili mestieri al di fuori della scuola, l'utilità dell'istruzione per avere successo in determinate professioni era evidente. Ai nostri giorni, la grande differenza è che una buona educazione è non solo utile, ma fondamentale perché ogni persona abbia un impiego utile e produttivo; solo con una buona educazione il lavoro può fornire alle persone ciò di cui hanno bisogno per vivere una vita decente. Costituisce, pertanto, una vera tragedia, il fatto che centinaia di milioni di persone non siano

adeguatamente preparate per un impiego utile e, per questo motivo, non abbiano la possibilità di ottenere un lavoro produttivo e ben remunerato.

17. Allo stesso tempo, vi è il pericolo che, sottolineando solo l'aspetto utilitaristico dell'educazione, si possa arrivare a non tenere in debito conto il valore intrinseco dell'educazione. Potrebbe essere perseguita in modo quasi esclusivo una conoscenza pratica e strumentale, e in questo processo, potrebbe essere trascurata la preparazione degli studenti affinché applichino le loro conoscenze alla costruzione di una società di giustizia e di pace. L'educazione ignaziana richiede la formazione di persone che siano **competenti** e, allo stesso tempo, **coscienziose**.

18. La seconda ragione che P. Ledesma diede perché i gesuiti fossero coinvolti nel sistema scolastico era che gli insegnanti "*contribuiscono al buon governo degli affari pubblici e alla corretta formulazione delle disposizioni normative*". A quel tempo, il governo era la provincia di re e di principi che necessitavano di una struttura amministrativa competente. Quando le monarchie cedettero il passo alle democrazie, il governo degli affari pubblici richiese cittadini che fossero ben formati per assumersi responsabilità pubbliche; queste persone dovettero sviluppare forme partecipative di organizzazione in grado di impedire imposizioni aristocratiche, o dittatoriali, che favorissero gli interessi dei governanti sul bene comune della nazione. Nel nostro mondo moderno, la vecchia logica della dominazione politica ed economica deve essere sostituita da forme di democrazia partecipativa che siano strumenti di vita per tutti, e questo richiede appunto un'**educazione alla cittadinanza**.

19. Al giorno d'oggi, nell'educazione ignaziana, insistiamo su una formazione per la vita, e lavoriamo "*per gli altri*" e "*con gli altri*", ponendo l'accento su un umanesimo e una spiritualità che possono aiutare i nostri studenti a riconoscere la dignità degli altri, e a rafforzare un senso di responsabilità per gli affari pubblici. **Solidarietà** si ritrova in persone che si riconoscono come uomini e donne "*per gli altri*" e "*con gli altri*", che cercano di organizzare la società in modo tale che la loro affermazione sia, al tempo stesso, l'affermazione degli altri. Una spiritualità **compassionevole** "*ama l'altro come se stesso*" e contribuisce a un'antropologia della solidarietà, che si unisce a una spiritualità della solidarietà. Questa solidarietà costituisce la base del **nostro impegno** per il mutuo riconoscimento di tutte le persone in ogni diverso tipo di organizzazione politica, che non dipende dall'esclusione e dall'oppressione degli altri, in particolare di coloro che sono più deboli.

20. La terza ragione data da P. Ledesma è che una buona educazione offre "*decoro e perfezione alla nostra natura razionale*". Al di là della razionalità strumentale così evidente nel prodigioso sviluppo della scienza e della tecnologia moderne, gli obiettivi umanamente ragionevoli della condizione umana ruotano intorno alla centralità di una vita decente per tutte le persone. Al giorno d'oggi, tuttavia, ci troviamo di fronte alla difficile sfida di impedire che la prosperità economica e il potere politico degli stati diventino essi stessi il fine, invece di essere strumenti e mezzi per raggiungere l'obiettivo ultimo della dignità umana e dello sviluppo integrale di tutte le persone.

21. Tutto ciò ci conduce alla "*difesa e alla propagazione della fede in Dio*", la quarta ragione addotta a favore di un'educazione gesuita da P. Ledesma. Come persone che credono nel Dio che è Amore, il Dio che si rivela a noi attraverso il volto umano di Gesù, cerchiamo di vivere con un senso religioso che ci porta ad amare i nostri vicini come noi stessi. Rifiutiamo la concezione riduttiva delle persone come semplici strumenti; rifiutiamo ogni forma di negazione, di esclusione, e di discriminazione delle altre persone. Gesù ci dice che per trovare la vita vera dobbiamo essere compassionevoli verso le persone ferite che

incontriamo ogni giorno, seguendo l'esempio del Buon Samaritano della parabola (Luca 10, 25-37).

22. Inoltre, un'educazione che è esclusivamente strumentale e utilitaristica ci rende incapaci di contemplare e di avere cura dell'habitat umano al di fuori del vero amore per noi stessi e per coloro che verranno dopo di noi; una formazione puramente pragmatica ci porta a distruggere la natura per ottenere il profitto e il dominio.

23. Questa antropologia e spiritualità della solidarietà costituisce la base della nostra formazione umana e il senso religioso dei nostri centri educativi ignaziani di ispirazione cristiana. Ecco spiegato il motivo per cui parliamo di un'educazione che formi persone che siano **competenti, coscienziose, compassionevoli e impegnate**.

24. Comprendiamo bene che per rendere questo tipo di educazione una realtà di tutta la nostra società abbiamo bisogno di **esercitare un'influenza effettiva sulle politiche pubbliche**. Le nostre comunità educative dovrebbero vedersi solo come una piccola parte dell'intero sistema educativo - nazionale e globale - e dovrebbero lavorare alla promozione e alla difesa di una politica favorevole a un'educazione di qualità per tutte le persone.

4. L'educazione come un Diritto Umano

25. **L'educazione costituisce, oggi, un diritto inalienabile di tutti gli esseri umani**, riconosciuto come tale nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, nell'articolo 13 della Carta dei Diritti Sociali, Economici e Politici, e nelle costituzioni della maggior parte degli stati, così come in altri strumenti giuridici. Il diritto all'istruzione non è solo un diritto, poiché è il diritto senza del quale è praticamente impossibile avere accesso ad altri diritti umani e godere delle libertà umane di base. Tuttavia, la realtà è che centinaia di milioni di persone sono escluse dall'educazione, e la maggior parte degli esseri umani non ha neppure contezza di questo diritto. Il riconoscimento di questo diritto produce un obbligo pubblico nella famiglia, nella società, e nello stato, e noi dobbiamo necessariamente unire le forze per garantire il suo soddisfacimento.

26. Non possiamo continuare a proclamare il mero diritto all'educazione, ma dobbiamo impegnarci a renderlo una realtà, per tutte le persone, e in tutte le società. A tal fine, riteniamo che sia necessario creare una consapevolezza su ciò che è necessario fare, affinché un'educazione di qualità, e che duri tutta la vita, raggiunga tutte le persone, in particolare, coloro che, oggi, ne sono privi. Allo stesso modo, dobbiamo accrescere la consapevolezza sociale su ciò che deve essere cambiato per far sì 1) che i bambini ricevano un'istruzione prolungata per diversi anni, che consenta loro di imparare ciò di cui hanno bisogno per vivere decentemente; 2) che gli adulti sappiano leggere e scrivere e abbiano accesso a un'educazione pertinente, continua, e di qualità; 3) che le università aprano le loro porte ai diversi strati della società e a tutti coloro che sono interessati a proseguire gli studi universitari; e 4) che siano forniti i mezzi necessari affinché tutto ciò possa essere raggiunto.

27. Comprendiamo bene che l'accesso all'educazione di per sé non è sufficiente ad assicurare il soddisfacimento di questo diritto umano di base. Katerina Tomasevsky, Special Rapporteur delle Nazioni Unite sul diritto all'Educazione, ha formulato quattro A connesse a questo diritto, e la *Global Campaign for Education* ha aggiunto una quinta A. La prima è la A di **Availability (Disponibilità)**. La seconda è **Accessibility (Accessibilità)**: la scuola, o la struttura educativa, può essere disponibile, ma non accessibile a tutti coloro che lo richiedono. La terza A è **Adaptability (Adattabilità)**, cioè, l'educazione offerta dovrebbe tener conto delle caratteristiche linguistiche, culturali, contestuali, e personali degli studenti,

in modo tale che possa essere per loro rilevante. La quarta A è **Acceptability (Accettabilità)** che vuol dire che gli studenti accettano l'educazione offerta loro, perché la apprezzano, essendo un'educazione di qualità, perché fa uso di metodologie appropriate, perché insegna ciò che è significativo per la loro vita, e perché gli studenti giocano un ruolo attivo nel processo di apprendimento. La quinta A è **Accountability (Responsabilità)**, che significa che il governo, quale principale garante del diritto all'educazione, dovrebbe **rendere conto** alla popolazione in merito alla garanzia di questo diritto.

28. Il diritto a un'educazione di qualità è proprio di **ogni persona**. Le diverse condizioni di vita, delle diverse popolazioni richiedono che i punti di partenza educativi di persone e comunità siano diversi. Non è possibile offrire la stessa cosa a tutti se si desidera avere risultati simili; è necessario applicare criteri che vanno al di là delle pari opportunità, e che cerchino di raggiungere una vera uguaglianza, il che vuol dire, che deve essere dato di più a coloro che hanno di meno, e che pertanto necessitano di avere di più. La distribuzione delle risorse finanziarie, materiali, e umane destinate al settore dell'educazione dovrebbe dare priorità a coloro che vivono in condizioni di maggiori difficoltà, in modo tale da raggiungere i risultati sperati nel campo dell'educazione. In altre parole, la priorità dovrebbe essere data alle fasce molto povere della popolazione, ai popoli indigeni, alle minoranze, alle giovani ragazze e alle donne, alle persone con disabilità, e a coloro, come i rifugiati e gli sfollati, che si trovano in condizioni estremamente difficili. Ogni obiettivo raggiunto nel campo dello sviluppo dell'educazione dovrebbe essere accompagnato da un obiettivo di uguaglianza, che documenti il superamento di alcuni dei divari nel livello d'istruzione dei diversi strati della popolazione. L'uguaglianza nel campo dell'educazione deriva dalla particolare attenzione prestata ai diritti e contribuisce, in tal modo, alla creazione di società capaci di vivere in pace, proprio perché impegnate nel perseguimento della giustizia.

5. Significato, valori, e qualità

29. Il sistema educativo di ogni paese dovrebbe interessare tutte le persone, indipendentemente dalla razza, dalla casta, dalla classe sociale, dalla lingua, dalla cultura, dalla religione o dal sesso. Dovrebbe essere fornita un'educazione di qualità in grado di consentire il massimo sviluppo personale e nazionale, all'interno di un modello di società che sia democratico, interculturale, armonioso, e inclusivo. La nostra ambizione è quella di impartire un'istruzione che cerchi di trasformare i paesi, instillando un orizzonte di eccellenza e formando una popolazione capace di raggiungere quest'orizzonte, attraverso la sua creatività, i suoi talenti, i suoi valori, e la sua produttività.

30. Tutte le persone e tutti i paesi richiedono un'educazione di qualità, con un duplice aspetto: (1) *l'acquisizione di conoscenze e di competenze* (lettura, scrittura, matematica, lingue, informatica, mestieri e professioni specifiche ...); (2) *una formazione umana che favorisca un senso di solidarietà* e offra una visione umanistica. L'educazione dovrebbe coltivare una forma di solidarietà, una sensibilità interculturale, e un senso civico di un "noi" inclusivo, all'interno del quale la realizzazione personale possa superare la sfera del singolo individuo e arrivare a comprendere 'gli altri' - sia la difesa dei diritti degli altri, sia la soddisfazione per i loro risultati. L'educazione dovrebbe accrescere l'impulso a contribuire - in termini di diritti e di doveri - all'attuazione della costituzione e delle leggi del paese, e a garantire il funzionamento delle istituzioni pubbliche, così indispensabili per lo sviluppo della società. E', inoltre, importante lo sviluppo di una libertà personale, di un pensiero critico, e di una creatività che siano capaci di far fronte alla manipolazione e alla sottomissione socialmente prodotte. La solidarietà, la libertà, e la responsabilità sociale ed ecologica ci spingono a

prendere parte alle diverse associazioni create dalla società civile per arricchire la diversità sociale e rendere possibile uno sviluppo responsabile delle persone.

6. Alcuni fattori chiave per il raggiungimento di un'educazione di qualità per tutte le persone.

a. Politiche pubbliche

31. La realizzazione del diritto di tutte le persone a un'educazione di qualità richiede un lavoro di advocacy, teso a influenzare, in modo sistematico, le politiche del governo nel campo dell'educazione. Un'advocacy di questo tipo dovrebbe cercare di replicare esperienze di successo tra le persone molto povere; dovrebbe influenzare l'opinione pubblica attraverso i mass media, per rafforzare una crescente convinzione e un consenso pubblico su questo diritto umano fondamentale. Solo così i governi possono sentirsi motivati ed essere spinti ad adottare le decisioni politiche richieste. In tutti i paesi, dovrebbero essere portati avanti degli studi intorno a programmi che hanno avuto un buon esito, e a provvedimenti e a politiche che, a tempo debito, produrranno i cambiamenti necessari. Sono, inoltre, necessari studi successivi che misurino la copertura del sistema educativo e la qualità dell'istruzione ricevuta dalle persone più escluse dai programmi di maggior successo al mondo.

32. La consapevolezza di un'educazione di qualità come diritto umano deve essere accresciuta e promossa in ogni persona, tanto più in coloro che hanno maggiormente bisogno di quest'educazione; tutto ciò può approfondire la convinzione e la motivazione delle persone, dandole una forma organizzata e pubblicamente espressa. Questo procedimento richiede un impegno da parte di molti settori, governi, e movimenti in tutto il mondo.

b. L'educazione per trasformare le persone e le società

33. L'obiettivo dell'educazione è quello di trasformare le persone, consentendo loro di raggiungere il pieno sviluppo umano.

Allo stesso tempo, l'educazione rappresenta un elemento chiave nella costruzione della società che desideriamo, poiché solo attraverso l'educazione può esservi il pieno sviluppo di quelle qualità e di quelle abilità che portano allo sviluppo delle istituzioni sociali e politiche di un paese e della sua capacità economica.

34. Ognuno dei nostri paesi ha bisogno di una profonda trasformazione se vorrà superare la povertà e offrire vere opportunità che possano consentire alle persone di sviluppare la loro libertà. Abbiamo bisogno di costruire società che siano democratiche, giuste, diverse, e inclusive. A tal fine, abbiamo bisogno non solo di politiche sociali, ma di un tipo di educazione che, tra le altre cose, fornisca, a tutte le donne e a tutti gli uomini, competenze e capacità, e li prepari, perché diventino produttori di beni e di servizi di qualità, e costruttori di società che siano democratiche, giuste, e libere. Quando metà della società non può accedere a un'istruzione di qualità⁴, è impossibile che gli individui abbiano pari

⁴ Per quanto riguarda un'educazione completa, possiamo affermare che una percentuale di persone, di gran lunga maggiore, viene privata di un'educazione di qualità, poiché, per esempio, la formazione, in termini di valori e di cittadinanza, non viene sufficientemente sviluppata, neanche per quelle persone che non sono svantaggiate. Per gli insegnanti che operano in scuole gestite da gesuiti, questo fatto dovrebbe certamente costituire una fonte di grave preoccupazione. Tuttavia, facciamo, qui, riferimento solo a quelle persone che non

opportunità, o che i programmi politici ed economici di un paese siano bilanciati e benefici. Affermiamo, pertanto, il diritto a un'educazione di qualità partendo dalla prospettiva dei poveri. Solo una radicale trasformazione dell'educazione consente ai poveri di diventare soggetti attivi di una trasformazione sociale.

c. Famiglia, società, e stato come educatori. Sinergie.

35. La famiglia educa, la società e le sue istituzioni educano, e tenuto conto del fatto che l'educazione è un processo continuo, lo stato dovrebbe garantire, promuovere, e sviluppare sistemi in grado di offrire un'educazione di qualità. Gli studenti rappresentano l'elemento chiave del loro sviluppo umano. Al di là di un'educazione formale di base, il processo di apprendimento dovrebbe durare per tutta la vita, alimentato da diverse forme di apprendimento, sia formale, sia informale. L'apprendimento informale comprende corsi per corrispondenza e diversi media elettronici, questi ultimi costituendo degli strumenti utilissimi per colmare il grave deficit educativo.

36. Le famiglie rappresentano le prima unità responsabili della buona educazione dei bambini; come tali, dovrebbero fare tutto il possibile per fornire ai loro bambini un'istruzione che possa consentire loro di vivere e di lavorare con dignità quando saranno cresciuti. Tuttavia, al di là del livello della casa e della scuola primaria, l'istruzione necessita di un corpo insegnanti specializzato e di un sostegno da parte del governo. I genitori dovrebbero capire che, sia loro, sia i loro bambini, hanno diritto a un'istruzione di qualità, e, pertanto, devono essere compiuti tutti gli sforzi per aiutare i genitori a contribuire all'educazione dei propri figli, e a chiedere che i loro diritti vengano rispettati.

37. La società ritiene, inoltre, che un'educazione di qualità sia una priorità e un diritto fondamentale che deve essere disponibile per tutti. Senza un'educazione di qualità per tutti, l'intera società perde sotto diversi punti di vista: in termini di valori e di un vivere armonioso, in termini di capitale sociale, necessario per la coesione interna e la pace sociale, in termini di effetti benefici della conoscenza, nella formazione professionale sempre più richiesta, e nella formazione necessaria per una cittadinanza attiva consapevole e responsabile.

38. Al giorno d'oggi, le costituzioni di diversi paesi affermano la priorità di un'educazione di qualità per tutte le persone. Richiedono un'istruzione obbligatoria fino alla fine della scuola secondaria, e offrono diverse possibilità per proseguire gli studi e per continuare la formazione per tutta la vita.

39. Per realizzare tutto ciò è necessario favorire la conoscenza e la sinergia dei diversi fattori: famiglia, comunità, insegnanti, governi, ed economia. Se l'educazione è un diritto umano fondamentale, lo stato è, alla fine, responsabile della sua garanzia e, pertanto, deve assumersi la responsabilità diretta della promozione di questa sinergia. La famiglia e la società civile dovrebbero non solo richiedere la realizzazione di questo diritto, ma anche collaborare alla sua realizzazione.

d. Un'educazione di qualità come diritto umano e bene pubblico

40. Un'educazione di qualità rappresenta un bene pubblico e un diritto fondamentale di tutte le persone, un diritto che produce obblighi in capo alla famiglia, allo stato, e alla società civile. È un bene pubblico al quale tutti dovrebbero poter accedere in modo effettivo;

stanno acquisendo competenze minime, come leggere, scrivere, matematica di base, e gli elementi essenziali per sopravvivere nella società moderna.

pertanto, non può restare solo un principio generale, per il quale tutti si dicono favorevoli, ma che pochi osservano, o rispettano. Al contrario, deve essere un principio operativo che motiva e orienta un ambizioso programma in grado di consentire alla famiglia, alla società civile, e al governo di sostenersi e di stimolarsi a vicenda. Solo così questo principio può diventare un diritto umano sociale valido per tutti, una realtà operativa con risultati misurabili.

41. L'attuale diniego di questo diritto è un crimine che, laddove commesso, ha diverse responsabilità e colpe. Il diritto all'educazione deve essere accompagnato dalla responsabilità personale dello studente a essere educato e a sviluppare le proprie potenzialità. La società deve rispondere in modo adeguato a questo diritto-dovere dello studente; tra le altre cose, è necessario avere un sistema educativo nazionale dotato di un'organizzazione, e di risorse umane e finanziarie che possano consentire il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

42. Definire l'educazione come un bene pubblico non significa che solo il governo può offrire questo tipo di servizio. Organizzazioni private che contribuiscono al diritto all'istruzione forniscono un bene pubblico. Come tali sono responsabili della realizzazione del diritto in oggetto, e lo stato ha l'obbligo di garantire che adempiano il loro dovere.

43. Anche quando fornito dal settore privato, il bene pubblico dell'educazione contribuisce alla trasformazione della società, nella misura in cui propone un esplicito impegno a lavorare a questa trasformazione, e fornisce gli strumenti per il raggiungimento di questo obiettivo.

44. La mancanza di risorse sufficienti a sostenere i costi diretti e indiretti dell'istruzione, e perfino il costo della possibilità di accedere all'educazione, non dovrebbe costituire un ostacolo alla realizzazione di questo diritto. Escludere le persone che non sono in grado di pagare il costo dell'istruzione è un modo per sopprimere questo diritto fondamentale. Il governo e coloro che forniscono il servizio pubblico dell'educazione devono assumersi la responsabilità di non escludere le persone per motivi di carattere economico.

45. Di conseguenza, qualsiasi tentativo di privatizzare l'istruzione, che blocchi l'accesso di persone e comunità che non possono pagare, rappresenta un'iniziativa che, di fatto, sopprime il diritto all'educazione.

e. Priorità e finanziamento dell'educazione

46. Rendere effettivo il diritto all'educazione richiede seri cambiamenti. Un cambiamento molto importante riguarda il finanziamento necessario a raggiungere tre obiettivi fondamentali: a) un'educazione di base di qualità, attraverso l'istruzione scolastica di tutti i bambini e gli adolescenti, a partire dalla prima infanzia, fino, almeno, alla fine della scuola secondaria, b) un percorso di alfabetizzazione, rivolto alla popolazione adulta, e c) la professionalizzazione e l'assunzione di insegnanti.

47. Il livello di educazione di cui una persona può disporre non dovrebbe essere determinato, né quantitativamente, né qualitativamente, dalle risorse economiche della famiglia; in altre parole, né il livello d'istruzione, né la qualità dell'educazione, forniti agli studenti poveri dovrebbero essere inferiori a quelli messi a disposizione degli studenti più facoltosi. Al contrario, ogni persona ha diritto al più elevato livello di istruzione che scelga di perseguire, al di là del livello di base. Il governo dovrebbe garantire forme di finanziamento e opportunità educative, in modo tale che tutti i cittadini possano

raggiungere i più alti livelli d'istruzione possibili, purché facciano ciò che è richiesto da parte loro.

48. E' necessario il finanziamento pubblico dell'educazione se non si vuole che il diritto in oggetto venga frustrato. Poiché la realtà socioeconomica delle famiglie è estremamente eterogenea, il finanziamento del governo dovrebbe prestare particolare attenzione a coloro che dispongono di minori risorse.

49. Il finanziamento pubblico per investimenti nel settore dell'educazione dovrebbe essere una priorità effettiva, proprio come lo sforzo di fornire un'educazione ai bambini dovrebbe essere una priorità in tutte le famiglie. A tal fine, le politiche pubbliche dovrebbero stimolare e rafforzare gli sforzi delle famiglie e i contributi della società civile con le sue attività, fondazioni, e diverse iniziative nel campo dell'educazione. E come già affermato, questo finanziamento dovrebbe essere utilizzato partendo dalla prospettiva dell'uguaglianza, facendo sì che le persone più bisognose ricevano maggiori risorse, in modo tale che possano arrivare ad avere quell'istruzione di qualità alla quale hanno diritto.

f. Insegnanti

50. Se l'educazione costituisce una priorità realmente strategica, è importante che i figli e le figlie più validi di un paese diventino insegnanti. Allo stesso tempo, nella maggior parte degli stati, i giovani sono, in pratica, dissuasi e scoraggiati dall'intraprendere una carriera nel campo dell'insegnamento, e sono denigrati se persistono, proprio perché coloro che già sono insegnanti non ricevono il riconoscimento che meritano. La scarsa considerazione sociale e i bassi salari corrisposti agli insegnanti sono all'origine del fallimento dei sistemi educativi. In diversi paesi, il tragico risultato è che si registra una grave mancanza di insegnanti qualificati. La chiave di volta per una buona educazione è la disponibilità di insegnanti ben preparati che siano motivati professionalmente, decentemente remunerati, e consapevoli del loro valore sociale.

51. E' fondamentale che la priorità venga data all'individuazione delle risorse necessarie per pagare salari decenti agli insegnanti. E', inoltre, importante garantire che la contabilità dei costi educativi sia efficiente e trasparente, in modo tale che la società civile possa vedere che i finanziamenti vengono effettivamente spesi per pagare bene gli insegnanti, e per fornire loro buone condizioni lavorative.

52. Priorità dovrebbe essere data anche a una formazione di alta qualità, per attrarre i migliori candidati per la professione in oggetto. Questa formazione dovrebbe riguardare almeno i seguenti aspetti: la padronanza della materia da insegnare; la conoscenza delle pratiche pedagogiche più appropriate per raggiungere gli obiettivi di apprendimento, in modo inclusivo e interculturale; la capacità di creare un ambiente scolastico che sia accogliente, rispettoso, sicuro, e idoneo all'apprendimento. Altre importanti competenze sono: la capacità di pianificazione, tenendo conto del contesto specifico e delle esigenze di ciascuno studente; **la capacità di valutare** la crescita completa degli studenti; la **comprensione** dei fattori sociali, economici, e culturali che interessano i processi di apprendimento; la capacità e l'atteggiamento propositivo necessari per incoraggiare la famiglia e la comunità a **partecipare al compito educativo**; e la **consapevolezza** della responsabilità sociale ed etica di ogni insegnante. In definitiva, vogliamo che i nostri insegnanti siano competenti, coscienti, compassionevoli, e impegnati.

g. Il centro educativo

53. Il centro educativo costituisce l'unità di base del sistema educativo, che dovrebbe pertanto ruotare intorno al servizio fornito dal centro. I direttori dei centri dovrebbero essere scelti con estrema attenzione e formati per gestirli in collaborazione con il proprio gruppo di insegnanti e con la partecipazione della comunità. Ogni centro rappresenta un'unità base di pianificazione e di valutazione, ed è dovere del governo dotarlo delle infrastrutture, delle risorse finanziarie, e del materiale didattico, necessari per un corretto funzionamento. Allo stesso tempo, il governo dovrebbe garantire a ogni centro piena autonomia nell'adozione delle decisioni che possono consentirgli di adattare l'offerta educativa che fornisce allo specifico contesto nel quale si trova a operare, e di risolvere le proprie problematiche educative, nel modo migliore possibile. Il sistema educativo dovrebbe sostenere le esigenze del centro, lasciargli libertà d'azione nei suoi procedimenti, e ritenerlo responsabile dei risultati conseguiti.

54. Un sistema educativo nazionale è mastodontico, perché coinvolge milioni di persone, ma il processo scolastico di base ha luogo in una scuola determinata, e in una classe determinata, dove viene stabilita l'interazione tra l'insegnante e l'alunno. A questo riguardo, ognuna delle migliaia di scuole di un sistema scolastico necessita di un'amministrazione educativa di prima classe, all'interno della quale, sia il direttore, sia il corpo insegnanti, sono impegnati al raggiungimento di un'educazione di elevata qualità. Un gruppo siffatto comunica la sua decisione agli studenti e ai loro genitori. Perché ciò diventi una realtà in tutte le scuole, devono esserci gruppi direzionali altamente qualificati, facilitatori competenti, e un'amministrazione scolastica di primo livello. Deve essere creato un sistema per la formazione di insegnanti che si occupino della gestione pedagogica, in modo tale che questi siano capaci di amministrare il budget scolastico, di dotare e di mantenere l'organico della scuola, ma soprattutto di guidare e di stimolare il corpo insegnanti al raggiungimento di obiettivi molto concreti, e misurabili.

55. L'esperienza ci insegna che dietro una buona scuola vi è una buona amministrazione, capace di coordinare e di orientare l'intero corpo insegnanti. Naturalmente, una buona amministrazione scolastica necessita di una certa autonomia che consenta l'adozione di importanti decisioni a livello scolastico, e nessuno può farlo meglio del direttore e della sua squadra.

56. Essere un buon insegnante non significa necessariamente essere un buon amministratore scolastico. Data la grave mancanza di buoni amministratori, è impossibile trasformare il sistema educativo senza un chiaro, preciso, e ambizioso programma di formazione nel campo dell'amministrazione scolastica, in grado di raggiungere ogni angolo, di ogni paese. Un programma di questo tipo dovrebbe occuparsi principalmente della formazione dei direttori dei centri scolastici, ma dovrebbe formare anche funzionari pubblici, a livello locale, regionale, e nazionale, in modo tale che possano accompagnare, sostenere, e orientare coloro che lavorano all'interno della scuola e della classe. Questa formazione, tuttavia, non servirà a nulla, se non sarà accompagnata da una retribuzione più congrua per coloro che hanno la responsabilità di una buona amministrazione scolastica.

h. Fini, mezzi, e valutazione

57. Diamo particolare valore allo sviluppo di una cultura che formi persone in grado di mettere in relazione gli obiettivi desiderati con gli strumenti necessari per raggiungerli, e con la responsabilità di ciascuna persona a dedicare le proprie migliori qualità e capacità al raggiungimento dello stesso fine.

58. E' necessario promuovere una cultura della valutazione che misuri l'estensione della copertura scolastica e i progressi degli studenti per valutare i passi avanti compiuti. E', inoltre, necessario misurare l'acquisizione di conoscenze e di competenze, e valutare l'apprendimento di valori, quali la solidarietà, la responsabilità sociale, la creatività, la sensibilità, e l'apertura al pluralismo. L'ultimo dei valori menzionati è di difficile valutazione. E', pertanto, opportuno esplorare nuove modalità per procedere alla valutazione della qualità dell'educazione che rende liberi, che è il nostro obiettivo; siamo convinti che questo tipo di educazione non possa essere adeguatamente giudicata attraverso esami standardizzati. Più importante di qualsiasi misurazione è, forse, il grado di ispirazione che lo studente trova nel sistema scolastico, nella famiglia, e nella società più ampia, perché solo questo determinerà un aumento della produttività culturale di un paese.

59. In ogni paese, è importante che un'ampia varietà di istituzioni, sia religiose, sia secolari, siano invitate a dare il proprio contributo alle capacità educative e formative della società. Attingendo nel profondo delle loro coscienze e delle loro ben radicate convinzioni spirituali (religiose o laiche), queste istituzioni dovrebbero ispirare le persone, portandole ad abbracciare un'armonia pluralista e una solidarietà pacifica, capaci di riunire gruppi altamente diversi, con tutte le loro peculiarità, in un'unità, che non è uniforme.

Per una riflessione personale e di gruppo tra i gesuiti e i loro collaboratori nella missione:

1. Quando leggi il testo, cos'è che produce in te sentimenti di consolazione: idealismo, speranza, luce, ...?
2. Nella lettura del testo, cosa produce in te sentimenti di desolazione: disperazione, preoccupazione, buio, ...?
3. Domande su cui riflettere:
 - Nella tua Provincia/Conferenza, in che modo la Compagnia di Gesù sta rispondendo alla sua missione educativa per quanto attiene alla difesa e alla promozione del diritto all'educazione, in particolare delle popolazioni emarginate?
 - Quali pensi dovrebbero essere le priorità della Compagnia di Gesù nel 21° secolo, per quanto riguarda il lavoro a favore del diritto all'educazione? In che modo, queste priorità si collegano ai criteri del bisogno più grande, del frutto più grande, e del bene più universale?
 - In che modo la Compagnia di Gesù può crescere per operare come vero corpo apostolico nella difesa e nella promozione del diritto all'educazione per le persone che oggi ne sono private?
4. In che modo ti senti chiamato, nella tua Provincia o nella tua Conferenza, a collaborare nel lavoro a tutela del diritto all'educazione per tutte le persone, in particolare per coloro che, più di altri, ne sono privati?

*Originale spagnolo
Traduzione di Filippo Duranti*



Governance delle risorse naturali e minerarie

Memoria ufficiale

1. Il nostro contesto: la sfida di vivere in armonia con la creazione

1. La Congregazione Generale 35 della Compagnia di Gesù (CG 35) ha invitato a prestare grande attenzione alle molteplici sfide poste dalla globalizzazione¹, e in risposta a questo invito il Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Compagnia di Gesù (SJES) ha istituito cinque reti di advocacy, che riguardano i seguenti temi: pace e diritti umani, il diritto all'educazione, migrazioni, ecologia, e la gestione delle risorse naturali e minerarie.

2. La CG 35 ha, inoltre, riconosciuto la relazione fondamentale che sussiste tra noi e la creazione e ha invitato a procedere a un approfondimento di questa relazione con il dono vivificante di Dio. Questa relazione tocca l'essenza stessa della nostra fede e del nostro amore per il Signore.²

3. L'umanità riceve in dono la vita e noi celebriamo con gratitudine il dono di tutta la creazione. Ci assumiamo, pertanto, con profonda speranza, la nostra responsabilità nel sostenere la terra e nell'individuare le opportunità per un vero sviluppo umano³. Riconosciamo, inoltre, che la creazione viene, oggi, considerata da molti come un qualcosa di materiale, estraibile, e commerciabile. Come parte della missione della Compagnia di Gesù di sanare la nostra relazione con la creazione⁴, siamo stati invitati ad approntare una risposta, in modo tale da poter vivere in armonia con la creazione. Le risorse naturali e minerarie forniscono ricchezza, provvidenza, e i mezzi che ci consentono di migliorare il nostro benessere e la nostra dignità. Tuttavia, l'approccio adottato in relazione alla gestione delle risorse naturali e minerarie può spesso essere guidato dall'avidità e dallo sfruttamento. Laddove ciò si verifica, l'impatto negativo di determinate decisioni ricade soprattutto sulle persone povere e vulnerabili. Vi sono, tuttavia, conseguenze più gravi anche per tutti noi, come, per esempio, danni al nostro ambiente naturale, e un'accelerazione del cambiamento climatico.

¹ CG 35, d. 3, nn. 10-12, 20, 26.

² CG 35, d.3 e "Ricompore un mondo frantumato", Promotio Iustitiae n. 106, in <http://www.sjweb.info/documents/sjs/pjnew/PJ106ITA.pdf>.

³ Utilizzando il termine 'sviluppo', riconosciamo il significato controverso del termine e la sua connotazione negativa per molte comunità in tutto il mondo. Il termine viene usato in questo position paper per denotare l'aspetto pratico dell'organizzazione della società secondo modalità che promuovono il benessere umano, e l'espansione delle capacità e delle libertà umane. Accettiamo il fatto che la nozione di sviluppo non equivale necessariamente a progresso o giustizia, e attraverso il nostro lavoro cerchiamo di mettere in discussione molte delle premesse negative di uno sviluppo associato al neoliberismo.

⁴ CG 35, d. 3, nn. 31-36.

2. Esperienza

4. Siamo un gruppo di organizzazioni gesuite collegate, impegnate a vivere una fede che fa giustizia, con una particolare attenzione per i poveri e gli esclusi del nostro mondo. Siamo stati testimoni del modo in cui diverse comunità indigene e rurali siano in grado di sostenere il loro ambiente naturale, traendo da questo ciò di cui hanno bisogno per vivere, prosperare, e raggiungere un'autentica pienezza di vita. Sono queste stesse comunità che, oggi, sperimentano, spesso, le conseguenze più negative dell'espansione delle frontiere dell'estrazione delle risorse naturali e minerarie. Una cattiva gestione delle risorse determina un degrado ambientale, la perdita delle foreste, il deterioramento del suolo e della biodiversità, e l'inquinamento dell'acqua e dell'aria. Tutto ciò porta a malattie, riduce la qualità della vita, e distrugge i mezzi di sostentamento di intere comunità, in particolare di quelle che hanno sviluppato, per tradizione, la cultura di una gestione sostenibile di queste risorse.

5. Tuttavia, le conseguenze degli attuali accordi sulla gestione delle risorse naturali e minerarie si estendono al di là delle singole comunità. Comportano, infatti, una serie di conseguenze negative e interdipendenti, a livello locale, nazionale e globale. Queste conseguenze comprendono conflitti, migrazioni e spostamenti territoriali di popolazioni, abusi dei diritti umani, e sfruttamento economico - e sono i poveri, gli emarginati, e le comunità indigene che si trovano a soffrire le conseguenze peggiori. La natura complessa di questa questione ci porta a ricordare le parole del Mahatma Gandhi: *"Il mondo ha risorse sufficienti per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di pochi"*⁵.

6. Attraverso il nostro lavoro, abbiamo visto non solo le conseguenze negative del nostro attuale approccio nella gestione delle risorse, ma anche come un'efficace azione di advocacy possa prevenire, o ridurre, gli impatti più negativi sulle comunità vulnerabili.

- L'Africa è benedetta da un'abbondanza di risorse naturali, eppure la Compagnia di Gesù in Africa ha potuto vedere come lo sfruttamento di queste risorse, di solito compiuto per mano di compagnie straniere che lavorano gomito a gomito con i governi, abbia aggravato la povertà e danneggiato gravemente l'ambiente. Nel Ciad, per esempio, da cinque anni, esiste un meccanismo per la distribuzione dei proventi derivanti dall'estrazione delle risorse. Tuttavia, il governo ha modificato inaspettatamente alcuni elementi chiave del meccanismo di distribuzione, prevedendo nuove priorità (come la costruzione della capacità militare), cancellando i fondi destinati a finanziare i bisogni delle generazioni future, e aumentando la percentuale dei proventi (dal 10% al 15%) messi a disposizione del governo. Nella Repubblica Democratica del Congo, dotata di abbondanti risorse minerarie, vi è una stretta connessione tra lo sfruttamento delle risorse e i violenti conflitti e le guerre⁶, che, direttamente o indirettamente, hanno causato milioni di morti, e che hanno fatto sprofondare vaste aree del paese, in particolare la zona orientale, in una crisi umanitaria, e nell'attuale stato di insicurezza. Inoltre, i gruppi armati si finanziano con i proventi delle miniere. Vi sono, poi, gravi problemi economici, sociali e ambientali, derivanti da un'attività mineraria su piccola scala, ed estremamente rischiosa, portata avanti in condizioni di vita e di lavoro pietose. La società civile si sta impegnando attivamente per arrivare a una modifica del codice minerario del

⁵ Citato dal Mahatma Gandhi, India.

⁶ Cfr. i Rapporti della Nazioni Unite 2009, 2010, 2011.

paese che offra maggiore trasparenza, responsabilità e partecipazione delle comunità locali.⁷

- Nell'Asia meridionale, l'acqua, le foreste, e perfino la terra, da cui i popoli tribali (che si definiscono indigeni) dipendono, sono state requisiste dalle compagnie minerarie, senza il loro consenso, e talvolta con la forza. Di conseguenza, le aree minerarie sono diventate centri di conflitto.⁸ Potenti compagnie minerarie e industriali stanno cercando di ottenere concessioni minerarie nell'India centrale, e stanno progettando grandi dighe idroelettriche nel nordest del paese, impossessandosi della terra abitata dalle comunità tribali.⁹ In queste aree, la resistenza allo spostamento forzato viene presentata come un atto anti-nazionale, e, come tale, soppressa con la forza. I diritti umani delle popolazioni che si oppongono all'espropriazione sono violati. Sono stati riportati elevati livelli di corruzione nell'assegnazione dei contratti minerari a diverse compagnie private – per il carbone in tutta l'India, per il rame nell'India orientale, e per il minerale di ferro nell'India occidentale e meridionale. Nello stato indiano di Goa, nella zona occidentale del paese, un certo successo è stato raggiunto nel mobilitare la comunità in una campagna tesa a impedire l'espansione di Zone Economiche Speciali (ZES). In Afghanistan, e in alcune regioni del Pakistan, la concorrenza per le risorse naturali e minerarie è stata uno dei fattori che hanno influenzato gli interventi stranieri armati e i conflitti in corso. Questi conflitti hanno determinato lo sfollamento di milioni di persone¹⁰ e spinto i poveri al margine dell'esistenza. Abbiamo visto come, nello Sri Lanka, l'agenda politica del post guerra civile sia stata, fundamentalmente, imperniata nell'invitare quante più compagnie straniere possibili, a sfruttare le ricche risorse naturali dell'isola. In Bangladesh, le richieste del mercato energetico interno per uno sfruttamento maggiore delle riserve di gas naturali stanno causando forti tensioni tra il governo e il popolo, e tra l'India e il Bangladesh. Pertanto, la richiesta di minerali rappresenta, oggi, una grande fonte di tensione e di violazione dei diritti umani.
- In America Latina, il degrado degli ambienti naturali causato dalle industrie estrattive ha avuto un impatto diretto sulla salute e sui mezzi di sostentamento di intere comunità. Nella città di La Oroya, in Perù, studi sulla salute pubblica hanno dimostrato che i bambini della comunità soffrono di avvelenamento da piombo, a causa della contaminazione prodotta dall'impianto di fusione della compagnia mineraria e metallurgica *Doe Run Peru*. In Colombia, nella regione di Guajira, la miniera carbonifera a cielo aperto *El Cerrejon*, ha contaminato l'ambiente locale e inciso negativamente sul benessere delle comunità indigene locali e afro-colombiane. Le compagnie minerarie hanno progetti per deviare il fiume Rancheria, che costituisce l'unica fonte d'acqua per molte comunità locali della regione di Guajira. I tentativi di sfruttare le risorse naturali e minerarie hanno, inoltre, prodotto divisioni e conflitti all'interno di molte comunità in tutta l'America Latina. In Brasile, i membri

⁷ Proposte di riforma sono state elaborate dal centro sociale dei gesuiti CEPAS: cfr. CEPAS, *Proposals for Mining Code*, July 2012, Kinshasa, DRC.

⁸ Il Ministero Indiano per lo Sviluppo Rurale ha riconosciuto pubblicamente, in più di un'occasione, che le lotte maoiste sono causate dallo spostamento forzato di centinaia di migliaia di persone dalle comunità tribali che si definiscono indigene. Il rapporto Sen Gupta (2009) della *Planning Commission of India* ha stabilito che centinaia di persone sono morte nella ribellione maoista.

⁹ IWGIA. *The Indigenous World 2004*, p. 314.

¹⁰ Cfr. Elizabeth Ferris, Erin Mooney e Chareen Stark. 2011. *From Responsibility to Response: Assessing National approaches to Internal Displacement*. London: The Brookings Institution. London School of Economics, pp. 25-26.

della comunità indigena Guaraní-Kaiowá sono stati vittime di violenza, in conseguenza della campagna organizzata per evitare di essere spostati dalle loro terre, a causa di interessi minerari. Alcune comunità presenti nei boschi della regione di San José Tetel, in Mexico, nella valle del Huasco, in Cile, e a Famatina, in Argentina, continuano a prendere parte alle battaglie per impedire lo sfruttamento delle loro terre. Queste battaglie assumono, spesso, un carattere nazionale, come la “guerra del gas” in Bolivia, o la campagna perché gli honduregni si oppongano alla legge mineraria approvata dal parlamento di quel paese. Nel cercare di rispondere a queste situazioni diverse organizzazioni gesuite hanno intrapreso studi e ricerche, fatto dichiarazioni pubbliche, e partecipato alle attività di resistenza delle comunità colpite. Queste organizzazioni si oppongono alle ingiustizie e alle spaventose conseguenze dello sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e minerarie.¹¹

- In Nord America (Canada e Stati Uniti), le organizzazioni della società civile, ivi comprese chiese, sindacati, e ONG, si battono per il diritto delle comunità a esercitare un consenso libero, preventivo e informato (FPIC) sugli sviluppi suscettibili di incidere sul loro benessere, e per l’adozione di disposizioni normative tese a regolare l’attività delle compagnie estrattive canadesi che lavorano all’estero. Queste organizzazioni portano, inoltre, avanti la c.d. *shareholder advocacy*, poiché, attualmente, più del 40% del capitale derivante dall’estrazione mineraria in tutto il mondo viene fatto transitare sulla borsa valori del Canada.
- In Asia e nel Pacifico, i fragili ecosistemi dai quali dipendono gli indigeni e altre comunità sono stati rovinati dall’attività mineraria. Per decenni, operazioni minerarie a Bougainville, in Papua Nuova Guinea, e a Grasberg-Ertsberg, in Indonesia, hanno danneggiato gravemente l’ambiente, e portato scarsissimi benefici economici alle comunità locali, e alle economie nazionali. Nelle Filippine, il materiale di scarto lasciato dopo l’attività estrattiva ha determinato la contaminazione degli ambienti sui quali fanno affidamento le comunità locali per i loro mezzi di sostentamento. In tutta la regione, il fenomeno relativamente nuovo dell’estrazione di terre rare (che vengono utilizzate in molti degli apparecchi elettronici moderni) è, oggi, responsabile della distruzione di paesaggi locali, e vi sono, poi, problemi con le attività minerarie artigianali e su piccola scala. Le compagnie del settore hanno diviso comunità locali e, in alcuni casi, incitato alla violenza per portare avanti progetti controversi, che prevedono lo sfruttamento delle risorse minerarie. Sebbene alcuni paesi, come l’Australia e le Filippine, abbiano procedimenti giuridici che richiedono che ai popoli indigeni sia garantito un consenso libero, preventivo e informato, prima dell’avvio dell’attività mineraria sulle loro terre, tutto ciò ha spesso coinvolto la leadership locale, senza una profonda consapevolezza, da parte della comunità, di quelle che sono le conseguenze. L’attenzione dei governi e delle comunità in Asia e nel Pacifico deve spostarsi dalle spesso vacue promesse finanziarie dell’attività mineraria ai suoi impatti ambientali e sociali. In particolare, questo è il caso dei gruppi indigeni, le cui terre ancestrali ospitano spesso ricchi depositi di minerali.

¹¹ Queste organizzazioni comprendono, tra le altre, l’Istituto per l’Ambiente, le Risorse Naturali e l’Agricoltura dell’Università Gesuita Rafael Landívar, in Guatemala; l’Istituto Humanitas, dell’Università della Valle del Rio dos Sinos, in Brasile; il Centro Gumilla, in Venezuela; la Facoltà di Studi Ambientali e Rurali dell’Università Xaveriana e il Centro di Ricerca e di Educazione Popolare, entrambi in Colombia; la Provincia Gesuita del Brasile Centro-Orientale e il Coordinamento Nazionale di Pastorale Indigena, a Panama.

- In Europa, le istituzioni gesuite partecipano agli sforzi profusi da una più ampia società civile che sta lavorando per aumentare la trasparenza e la responsabilità delle compagnie minerarie con base in Europa. Tutto ciò comporta ricerca, impegno e dialogo con le istituzioni europee, ivi comprese la Commissione e il Parlamento Europeo. Tuttavia, i passi avanti compiuti verso una regolamentazione europea sono, spesso, ostacolati dall'assurdità degli standard nazionali e internazionali.

3. Riflessione

Espansione delle frontiere dell'estrazione

7. Poiché le frontiere dello sfruttamento delle risorse naturali e minerarie si vanno espandendo, aumenta la necessità di un'efficace azione di advocacy in favore delle popolazioni vulnerabili ed emarginate. L'attività mineraria e lo sfruttamento delle risorse naturali, in particolare del legname, continuano a diffondersi in aree, ecologicamente e socialmente, sensibili. Investimenti per miliardi di dollari, nell'esplorazione e nello sviluppo di nuove miniere e di nuovi pozzi petroliferi, sono dettati da una sempre crescente domanda di risorse. Questa domanda proviene da economie emergenti, come il Brasile, la Cina, l'India e il Sud Africa, così come dai già ricchi paesi del 'nord del mondo', ed è la diretta conseguenza di un sistema economico che misura il successo in termini di ricchezza finanziaria, a vantaggio soprattutto di pochi prescelti, senza curarsi dell'ambiente e delle risorse naturali dalle quali dipenderanno le generazioni future. I governi sono parte di questo sistema perché sostengono e autorizzano le compagnie estrattive ad appropriarsi delle risorse naturali. Tutto ciò costituisce una minaccia per la terra, la biodiversità e altre risorse sulle quali fanno affidamento interi popoli e comunità per i loro mezzi di sostentamento. Anche i cambiamenti dell'uso della terra, derivanti dalle attività estrattive, stanno contribuendo al cambiamento climatico. Le conseguenze negative sui più vulnerabili, ivi comprese donne e popoli indigeni, sono ben documentate. La domanda di minerali fornisce, inoltre, mezzi di sostentamento per milioni di persone che, in tutto il mondo, lavorano come minatori artigiani su piccola scala - un tipo di attività mineraria nota per le sue basse retribuzioni, per le condizioni di lavoro pericolose, e per gli impatti ambientali distruttivi.

Siamo consapevoli dei danni causati dallo sfruttamento del legname, da una coltivazione agricola su larga scala, e dal depauperamento delle falde acquifere, che può avere impatti ugualmente distruttivi sui poveri e sulle comunità indigene; tuttavia, al momento, l'attenzione della nostra azione di advocacy si concentrerà sulle industrie estrattive.

Uno sviluppo economico ingiusto

8. L'estrazione e lo sfruttamento vengono giustificati in nome dello sviluppo economico, eppure pochissimi effetti benefici si riverberano sulle comunità bisognose e, di solito, gli introiti pagati dalle compagnie estrattive ai governi sono tenuti segreti. Inoltre, in diversi paesi, i governi usano l'imperativo dello sviluppo nazionale per giustificare riforme che rendono più morbide le disposizioni normative e consentono un'esplorazione e uno sfruttamento indiscriminati. Le identità di comunità più piccole vengono ignorate e soffocate dall'affermazione dell'identità e del destino del paese. Allo stesso tempo, vi è un drammatico contrasto tra gli ingenti guadagni economici che singoli individui, società, e governi realizzano attraverso lo sfruttamento delle risorse, e l'estrema povertà, l'insicurezza, e l'intimidazione che caratterizzano frequentemente le comunità colpite in modo diretto, dall'attività mineraria. L'enorme squilibrio di potere tra grandi compagnie minerarie e petrolifere, nazionali e multinazionali, da una parte, e comunità che faticano a far sentire la

loro voce, dall'altra, è un problema in molti paesi in via di sviluppo. Il potere e l'influenza di queste compagnie si riflettono sempre più in disposizioni normative e regolamenti 'favorevoli agli investitori', che rimuovono le scarse tutele costituzionali di cui ancora godono le comunità vulnerabili.

Le conseguenze ecologiche e sociali dell'estrazione delle risorse

9. La continua espansione delle frontiere dell'estrazione delle risorse naturali e minerarie invita a riflettere sugli attuali approcci allo sviluppo economico. Riteniamo che strategie di sviluppo che pongano l'accento sul progresso materiale non tenendo in debito conto altre considerazioni, non comportino quasi mai un miglioramento del benessere individuale e della comunità. Nell'enciclica *Caritas in Veritate* (No. 48) Papa Benedetto XVI ha affermato che questo modello non sostiene la terra e l'ambiente. Al contrario, interrompe e distrugge i cicli e gli equilibri ecologici che si sono sviluppati e si sono evoluti nel corso di migliaia di anni. Questo modello è, pertanto, causa di una significativa instabilità sociale e di un grande rischio ecologico, come il cambiamento climatico. Alla fine, produce una maggiore emarginazione, crea sperequazioni sociali, e causa un aumento della violenza.

Violenza e repressione

10. Lo sfruttamento delle risorse naturali, e le risposte delle comunità, comportano, spesso, violenza, contro-violenza, e una militarizzazione continua. Si registra una crescente tendenza in Africa, in America Latina e in Asia a criminalizzare legittime proteste sociali e l'attività dei sindacati, in merito ai progetti di sviluppo. Molti di noi sono stati testimoni di episodi di violenza e di morte, avvenuti nelle vicinanze dei luoghi dove lavoriamo. Quando le comunità cercano di difendere i loro mezzi di sostentamento e il loro ambiente, coloro che vogliono appropriarsi delle risorse, spesso, rispondono con violenza, mobilitando la polizia, le forze di sicurezza, e perfino elementi criminali per reprimere le proteste. La resistenza popolare, insieme alla repressione, contribuisce a creare un clima di violenza. Questo circolo vizioso di violenza, e di contro-violenza, è stato registrato nell'Asia meridionale e sudorientale, nell'Africa orientale, occidentale e centrale, e in alcune zone dell'America Latina.

La mancanza di un consenso libero, preventivo e informato

11. Sebbene siano generalmente le compagnie a darsi da fare per appropriarsi e per sfruttare le risorse naturali, è pur vero che lo fanno con l'autorizzazione e il sostegno di governi locali e/o nazionali. La ricerca dello sviluppo economico porta i governi a entrare in accordi con compagnie che si occupano dell'estrazione di risorse, spesso mostrando scarso interesse per i diritti e il benessere di comunità che vivono su quei terreni. Raramente a quelle comunità viene concesso il diritto a esprimere un consenso libero, preventivo, e informato, riguardo all'esplorazione mineraria e all'estrazione di risorse su terre con le quali hanno profondi legami storici e culturali, e dove, probabilmente, hanno vissuto, in modo sostenibile, per generazioni. Laddove sono in vigore politiche e leggi nazionali, e la comunità ha la capacità di ricorrervi, queste possono essere efficaci. Iniziative come il *Dodd Frank Act*, negli Stati Uniti, e il *Right to Information Act*, in India, offrono validi strumenti per avere informazioni e intraprendere un'azione di advocacy sul processo decisionale relativo all'uso di risorse naturali. Tuttavia, politiche e leggi variano da paese a paese, e in diversi stati sono influenzate dagli interessi di ricchi e potenti.

Tentativi emergenti di un'advocacy globale

12. Il processo di estrazione e di sfruttamento delle risorse naturali e minerarie trascende spesso i confini locali e nazionali. Si rende, pertanto, necessaria un'advocacy transnazionale sulla regolamentazione dell'estrazione delle risorse naturali e minerarie, in modo tale da rispondere alle attività delle multinazionali minerarie e petrolifere che operano in un'economia sempre più globalizzata. L'advocacy internazionale ha già dato origine a diverse iniziative, come l'*Extractive Industries Transparency Initiative (EITI)*, lo *UN Protect and Respect Framework*, e le cornici normative regionali adottate nell'ambito dell'Unione Europea e dell'Unione Africana. Nonostante alcuni passi avanti, queste iniziative presentano dei limiti. La partecipazione a questi programmi è spesso volontaria, come nel caso dell'EITI, e le soluzioni previste possono essere limitate, come nel caso dello UN Protect and Respect Framework.

La nostra responsabilità condivisa

13. Partendo dalle nostre esperienze, abbiamo iniziato a comprendere, sia la complessità e l'interconnessione dei diversi fattori propulsivi, sia le conseguenze, dell'attuale approccio alla gestione delle risorse naturali e minerarie. Questa complessità riflette in parte l'interconnessione del nostro mondo moderno alla quale si fa riferimento nella CG 35. Questa complessità ha il potenziale, sia per sostenere, sia per ostacolare, un'azione di advocacy. Le comunità hanno, spesso, la possibilità di impegnarsi a negoziare con compagnie e autorità, nazionali o locali. Tuttavia, questi negoziati, raramente, riescono a fermare le compagnie dal portare avanti la loro attività mineraria, o almeno a costringerle ad adottare le migliori pratiche, in termini di salvaguardia dell'ambiente. E' chiaro che nozioni di responsabilità condivisa siano fondamentali, e che l'azione di advocacy debba focalizzarsi su diversi livelli, chiedendo l'impegno e la partecipazione all'interno di tutta la Compagnia di Gesù, delle comunità locali, delle istituzioni nazionali e internazionali.

Il problema degli attuali paradigmi di sviluppo e di stile di vita

14. In tutto il mondo, diverse comunità stanno facendo sentire la loro voce, chiedendo modelli di sviluppo migliori, dal punto di vista ecologico e sociale. In alcune comunità povere ed emarginate, l'azione collettiva ha impedito, a volte, uno sfruttamento inappropriato delle risorse naturali, e fatto sì che le comunità ricevessero i benefici loro dovuti, in virtù dei progetti di estrazioni delle risorse. Un'advocacy di successo, portata avanti attraverso organizzazioni della società civile internazionale, mostra come vi sia anche una crescente consapevolezza dell'interconnessione della nostra più ampia comunità globale e dell'impatto dei nostri stili di vita sugli altri. Tuttavia, è necessario che le comunità benestanti sviluppino una maggiore consapevolezza dell'impatto dei loro stili di vita sull'ambiente e sugli altri esseri umani. In particolare, dobbiamo capire che prodotti che molte persone, in tutto il mondo, considerano come essenziali per la vita moderna, come macchine, computer, e telefoni cellulari, contengono e sono alimentati da risorse naturali e minerarie, e che le scelte quotidiane e i modelli di consumo dei ricchi hanno un impatto negativo sulle persone povere ed emarginate e sull'ambiente.

4. Il nostro modo di procedere

15. Attingendo alle nostre tradizioni del patrimonio ignaziano¹² e della dottrina sociale della Chiesa Cattolica¹³, alla nostra esperienza, radicata nell'impegno diretto a favore delle comunità e delle persone colpite, e riflettendo e analizzando le normative (ivi comprese le disposizioni del diritto internazionale umanitario) e le prove raccolte attraverso una valida ricerca, abbiamo individuato una serie di principi per un approccio più appropriato alla gestione delle risorse naturali e minerarie, e al nostro modo di procedere:

Pace e promozione della dignità

16. Ogni essere umano ha diritto a vivere una vita degna. Lo sviluppo di modelli dovrebbe garantire il soddisfacimento dei bisogni fondamentali di ogni persona. Si deve, pertanto, lavorare per una pace genuina, che non sia solo assenza di un conflitto armato, ma una società in cui tutti hanno diritto a una vita degna. L'utilizzo delle risorse dovrebbe migliorare la dignità dei singoli individui e delle comunità, piuttosto che dividere le persone in vincitori e vinti.

Equità e giustizia

17. Ogni essere umano e ogni comunità dovrebbe avere pari opportunità per prosperare nel mondo. Le conseguenze più negative dell'estrazione, dello sfruttamento, dell'utilizzo e della disposizione delle risorse naturali e minerarie ricadono su specifiche categorie di individui e di comunità, in particolare, sui poveri, sulle comunità indigene e rurali, e sulle donne. Ragioni di equità e di giustizia richiedono di andare oltre la semplice attenuazione, o l'eliminazione, di queste conseguenze sproporzionate. Crediamo che debba essere intrapresa un'azione positiva per promuovere la dignità, e per far sì che singoli individui, e intere comunità, abbiano la possibilità di soddisfare le proprie speranze, e di realizzare completamente il loro potenziale umano.

Speranza e solidarietà

18. La natura complessa e interconnessa delle cause e delle conseguenze dell'estrazione delle risorse naturali e minerarie ci richiede di plasmare nuove relazioni e di impegnarci per favorire un cambiamento capace di rendere realtà queste speranze e queste aspirazioni. Siamo solidali con le comunità e i gruppi colpiti dallo sfruttamento delle risorse, in particolare, i poveri e le donne. Attraverso le nostre azioni cerchiamo di promuovere la solidarietà e l'azione tra individui e comunità in tutto il mondo.

Gestione

19. Le risorse devono essere gestite in modo giudizioso, tenendo presente il fatto che non sono illimitate, e che ne siamo, semplicemente, i custodi, non solo per la nostra, ma anche per le future generazioni, che da queste risorse dipenderanno.

¹² Es. Sp. 23, 230-237; CG 34, Decreto 20, paragrafo 2; Peter-Hans Kolvenbach, Introduzione a 'Noi viviamo in un mondo frantumato', Promotio Iustitiae n. 70, aprile 1999, in http://www.sjweb.info/documents/sjs/pj/docs_pdf/PJ070ITA.pdf.

¹³ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* del 1990 e del 1998; Capitolo 10 del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, "Salvaguardare l'Ambiente"; Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* (1 gennaio 2008).

Il bene comune

20. Il principio fondamentale che governa la gestione di queste risorse è il bene comune. I processi in base ai quali certi gruppi di persone o organizzazioni si appropriano delle risorse e le distruggono a vantaggio di pochi, e a discapito della maggioranza, devono essere invertiti. In base al principio del bene comune, tutte le persone e tutti i gruppi sociali sono forniti di opportunità per raggiungere il loro potenziale. Ma soprattutto, queste opportunità non sono, e non possono essere, fornite al costo di violare i diritti delle minoranze. Il bene comune non può essere calcolato solo in termini economici, ma deve tener conto anche di considerazioni legate a imperativi meno tangibili, come l'identità, la cultura e un ambiente sano. Una vera gestione delle risorse dovrebbe far sì che i benefici raggiungano tutti i gruppi e tutte le persone, e che queste risorse siano opportunamente conservate per le future generazioni.

Il principio precauzionale

21. Abbiamo visto una moltitudine di esempi dei risultati negativi e indesiderati, prodotti dall'attività mineraria e dallo sfruttamento delle risorse naturali. Le persone con le quali lavoriamo e i loro figli dovranno vivere in futuro con queste conseguenze perverse. I rischi, pertanto, dovrebbero essere gestiti secondo il principio precauzionale: "quando una determinata attività minaccia di incidere negativamente sulla salute umana, o sull'ambiente, dovrebbero essere adottate delle misure precauzionali, anche nel caso in cui le relazioni causa-effetto non siano definite in modo sufficientemente scientifico"¹⁴. Tutto ciò può voler dire che determinate attività estrattive dovrebbero essere bloccate del tutto.

Partecipazione e sussidiarietà

22. E' di fondamentale importanza una partecipazione significativa delle comunità alle decisioni inerenti i loro mezzi di sostentamento. Qualsiasi processo che riguarda le risorse di persone e comunità locali dovrebbe essere spiegato in modo chiaro, nella lingua veicolare, e tenendo conto delle specificità culturali, e la loro voce dovrebbe essere centrale per tutte le decisioni suscettibili di incidere sulla loro vita. Le decisioni che riguardano le risorse naturali e minerarie devono essere adottate solo con il consenso libero, preventivo, e informato delle comunità che, da queste risorse, dipendono per il loro sostentamento. Nel caso dei popoli indigeni, questo diritto è sancito dalla Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, e dalla Dichiarazione del 13 settembre 2007. Una partecipazione significativa si estende ai diritti di associazione. Le comunità locali dovrebbero avere il diritto di organizzarsi, e la capacità di adottare decisioni su questioni che riguardano la loro vita, purché queste siano conformi al principio del bene comune. Istituzioni e interessi esterni dovrebbero rispettare questi diritti.

La dignità del lavoro e i mezzi di sostentamento

23. Il diritto di popoli e comunità di scegliere e proteggere i mezzi di sostentamento che promuovono la dignità è fondamentale per il benessere umano. Solo un processo decisionale inclusivo e partecipativo può generare e nutrire una cultura capace di combinare la protezione delle risorse, con una serie di attività produttive che vadano al di là della crescita economica, e i cui effetti positivi raggiungano le comunità maggiormente bisognose. Per secoli, comunità indigene e tribali hanno trattato l'ambiente naturale che le circonda, e che è

¹⁴ Tickner, J, Raffensperger, C, e Myers, N. n/d. "The Precautionary Principle in Action. A Handbook." In www.sehn.org/rtfdocs/handbook-rtf.rtf, visitato in gennaio 2013.

fonte dei loro mezzi di sostentamento, come un'eredità dei loro antenati, che deve essere utilizzata dalla generazione presente, in base alle sue esigenze, e agli imperativi ambientali, e preservata per i posteri. Questo concetto di gestire tutte le risorse naturali e minerarie per il bene della generazione presente, e di quelle future, deve costituire una parte fondamentale di qualsiasi paradigma di sviluppo.

Trasparenza e responsabilità

24. La trasparenza è un presupposto della responsabilità. Comporta rendere disponibile alle comunità e alla società nel senso più ampio del termine, tutte le informazioni rilevanti che riguardano le decisioni suscettibili di incidere sulla loro vita, e di aver un impatto sull'ambiente. Queste informazioni dovrebbero essere in forma accessibile e comprensibile, e dovrebbero fornire un'affermazione esauriente di tutte le questioni rilevanti, come depositi minerari da sfruttare, piani minerari, rischi per l'ambiente e per la salute, contratti, proventi, piani di riabilitazione, e diritti pagati. Responsabilità è la capacità di avere compagnie e organi ufficiali responsabili delle loro azioni e, se necessario, ottenere un risarcimento per i danni arrecati a comunità e a società.

5. Azione

La rete sulla Gestione delle Risorse Naturali e Minerarie, guidata dai valori del Vangelo e dagli ideali ignaziani, è solidale con le comunità colpite dall'estrazione e dallo sfruttamento delle risorse, e con quanti, in tutto il mondo, cercano giustizia per loro. Dopo la riflessione sulle nostre esperienze condivise, e il discernimento sulle modalità attraverso le quali procedere, abbiamo individuato alcune urgenti necessità d'azione. Abbiamo approntato dei piani per un lavoro coordinato di advocacy, attingendo all'esperienza e all'expertise di comunità colpite, a una ricerca rigorosa e a prove scientifiche, e a organizzazioni locali e globali di advocacy. Cerchiamo pratiche, leggi e politiche trasparenti e giuste, che siano in grado di garantire una corretta partecipazione dei popoli e delle comunità locali a quei processi decisionali che hanno a che fare con la gestione delle risorse naturali e minerarie, la protezione dei loro diritti, la cura della terra, e la restaurazione e la protezione dell'ambiente locale e della salute pubblica. Ci concentreremo, prima di tutto, sulla **promozione e sul rafforzamento della solidarietà verso le persone colpite dall'attività mineraria e dallo sfruttamento delle risorse, così come sul potenziamento dei livelli di trasparenza e di responsabilità, nella gestione delle risorse naturali e minerarie**. Invitiamo tutti i membri della Compagnia di Gesù e delle istituzioni gesuite, e la più ampia comunità globale, a essere solidali con quanti di noi si imbarcano in questa impresa.

*Originale inglese
Traduzione di Filippo Duranti*



Migranti e sfollati¹

Costruire una cultura dell'ospitalità e dell'inclusione

Memoria ufficiale

Mi padre era un arameo errante...
Deuteronomio 26, 5

Questo è il modo in cui Israele inizia a professare la sua fede nel libro del Deuteronomio, riconoscendo sé stesso e il suo popolo come discendenti di una famiglia di migranti. Questi migranti erano il popolo liberato da Dio, in cerca della Terra Promessa. Non era strano, allora, che il popolo della Terra si sentisse obbligato a servire e a prendersi cura degli stranieri, che, insieme con la vedova e con l'orfano, costituiscono le condizioni umane per le quali la Bibbia richiede uno speciale impegno di cura e attenzione (Deuteronomio 26,12).

Tutti i popoli della terra possono iniziare la narrazione delle loro origini in un modo analogo, ricordando il proprio passato come comunità in movimento, piena di speranza, che anela ad avere una terra feconda, sulla quale costruire la propria vita e allevare i propri figli. La migrazione costituisce un'attività fondamentalmente umana, che risale agli albori della storia scritta. Oggi, la comunità scientifica fornisce le prove del fatto che tutti gli esseri umani hanno una comune casa ancestrale nelle pianure dell'Africa, migliaia di anni fa², ed è proprio da questo contesto geografico che le persone sono migrate in ogni angolo della terra. Di conseguenza, siamo tutti figli di migranti.

1. Un mondo in movimento: cause e realtà

Il fenomeno migratorio è centrale per la storia dell'umanità. Alcuni stati-nazione sono composti soprattutto da comunità relativamente nuove di migranti che sono emigrate negli ultimi cento o duecento anni. I libri di storia di questi paesi descrivono l'arrivo di gruppi di migranti inserendolo nel quadro del processo di costruzione della nazione. Altri paesi sono composti da gruppi di migranti che sono arrivati più di cento anni fa; tuttavia, indipendentemente dal momento in cui sono arrivati, è chiaro che il fenomeno migratorio ha plasmato, e continua a plasmare, tutti i paesi.

¹ Quando parliamo di sfollati ci riferiamo al concetto inglese "internally displaced people".

² Le prove genetiche e archeologiche oggi disponibili vengono solitamente interpretate come elementi avvaloranti una recente origine unica degli esseri umani moderni nell'Africa Orientale: Liu H., Prugnolle F., Manica A., Balloux F., "A geographically explicit genetic model of worldwide human-settlement history", *American Journal of Human Genetics* vol. 79, n. 2, August 2006, 230–7.

Il recente processo di globalizzazione ha accelerato questo fenomeno, negli ultimi tre decenni. Mai prima d'ora, si è registrato un numero così grande di persone in movimento in tutto il mondo³: vi sono, approssimativamente, un miliardo di individui che si sono lasciati alle spalle la terra dove sono nati, e risiedono altrove, vuoi all'interno, vuoi all'esterno, del loro rispettivo paese. Posto questo scenario, si può ipotizzare che quasi tutti i paesi possono essere considerati come un paese d'origine, un paese di transito, o un paese di destinazione per i migranti.

Il numero di persone che vivono fuori del loro paese natio si è raddoppiato a partire dal 1970, e si stima che, attualmente, vi siano più di 200 milioni di individui che non risiedono nel loro rispettivo paese d'origine. Questa tendenza dovrebbe registrare un'ulteriore crescita in futuro, raggiungendo, nel giro dei prossimi quarant'anni, il livello record di più di 400 milioni.

Vi è, inoltre, una tendenza significativa che riguarda il movimento di persone dalle aree rurali alle aree urbane. Si stima che, nel 2010, per la prima volta nella storia, il numero di persone che vive in aree urbane abbia superato il numero di persone che vive in aree rurali. Alcuni studi prevedono che, nei prossimi cinquant'anni, circa 500 milioni di persone si trasferiranno nelle città⁴.

Inoltre, sempre più frequentemente le persone vengono trasferite con la forza all'interno dei loro rispettivi paesi, a causa di conflitti, della corsa all'accaparramento della terra, del degrado ambientale, o di disastri naturali.

Stiamo parlando di un enorme quantità di persone che migrano, in conseguenza di situazioni completamente diverse. Possiamo più o meno sintetizzare queste situazioni nel seguente modo:

Migranti regolari	Migranti irregolari	Migranti forzati e apolidi	Sfollati	Rifugiati e richiedenti asilo
Migranti, qualificati o non qualificati, dotati di status giuridico	Migranti, qualificati o non qualificati, privi di status giuridico	Privi di nazionalità o di status giuridico, senza alcuna protezione, sfruttati dalle mafie	A causa di progetti di sviluppo, disastri naturali, o conflitti armati	A causa di conflitti e persecuzioni
Circa 150 milioni		Circa 20 milioni	Circa 30 milioni	Circa 10 milioni

Nelle prime tre colonne sul lato destro della tabella, le persone sono colpite da "fattori di spinta" che le costringono ad abbandonare le loro case. Questo è il caso di coloro che vengono trasferiti con la forza, e sono colti nel mezzo di conflitti armati o di persecuzioni politiche. Queste persone vengono definite rifugiati o sfollati (IDPs), e si calcola che,

³ Molti dei dati che vengono riportati in questo position paper sono presi da Swing, William L., *Remarks by the director general on the state of migration: current realities, future frontiers*, 2011, alla pagina internet http://www.iom.int/jahia/webdav/shared/shared/mainsite/about_iom/en/council/100/MICEM_4_2011.pdf, visitata a marzo del 2012.

⁴ Swing, William L., *Remarks... op. cit.*

attualmente, vi siano 1.500 milioni di persone che vivono in paesi colpiti da elementi di fragilità, violenza e conflitti, e soggetti a potenziali trasferimenti forzati⁵.

Anche i disastri naturali e il deterioramento dell'ambiente – come la deforestazione, l'impoverimento della terra e dei fiumi, lo sfruttamento delle risorse minerarie, l'inquinamento, la carenza idrica – stanno producendo movimenti di persone, improvvisi e disorganizzati. Questi tipi di eventi stanno crescendo di intensità e di frequenza, e sono destinati a causare ulteriori spostamenti in futuro⁶.

Inoltre, lo sviluppo economico ha creato una massiccia domanda di minerali, e, in tutto il mondo, si sta procedendo allo sfruttamento e all'estrazione mineraria per sfamare la fame dei settori tecnologici ed energetici dell'economia mondiale. Le comunità rurali che vivono in prossimità di questi progetti di estrazione mineraria sono le più colpite, e, in molti casi, sono costrette a migrare. Vale la pena ricordare che, spesso, i soggetti maggiormente colpiti dall'estrazione mineraria sono le comunità indigene.

In India, la maggior parte delle colline ricche di minerali, della terra agricola, e delle aree forestali sono state aperte al settore delle imprese per uno sviluppo economico. Le terre vengono lasciate per essere saccheggiate e sfruttate da attori aziendali, che non hanno alcun rispetto per l'ambiente, o per i popoli indigeni che, per secoli, si sono presi cura della terra. Le vittime immediate di questi progetti di sviluppo sono le popolazioni indigene, i dalit, e i lavoratori agricoli. Le popolazioni indigene hanno risorse comuni (*Common Property Resources* - CPR) che non possono essere possedute da singoli individui, ma solo dalla comunità. Tuttavia, il governo si appropria di queste risorse, privando le popolazioni indigene delle loro risorse comunitarie, e distruggendo le loro risorse collettive e i loro legami comuni. La maggior parte dei trasferimenti e delle migrazioni inizia con la perdita della terra, che costituisce la loro principale fonte di reddito e di sopravvivenza.

E' importante sottolineare che queste azioni da parte dell'industria estrattiva non sono molto visibili. Hanno, infatti, luogo in aree rurali remote, situate all'interno dei paesi, e creano sfollati. Coloro che vengono trasferiti finiscono in slum urbani dove si sentono sradicati, culturalmente disorientati, e sopraffatti da un forte senso di fallimento. Al contrario, i residenti urbani, che non hanno alcuna conoscenza della causa degli spostamenti delle popolazioni indigene, criticano ed emarginano i nuovi arrivati, continuando a ignorare il fatto che l'economia e lo stile di vita urbano dipendono dai minerali e dalla terra degli abitanti degli slum appena arrivati.

In questi casi – spostamenti causati da conflitti armati, attività mineraria, e disastri naturali – i poveri sono i più colpiti. Anche se, in circostanze normali, non avrebbero mai preso in considerazione una strategia familiare che contemplatesse la migrazione, sono costretti ad abbandonare la propria terra, con scarse risorse, per costruirsi una nuova vita in un nuovo contesto geografico. La migrazione dei più poveri è per lo più coatta.

Nelle prime due colonne sul lato sinistro della tabella, la causa più importante dello spostamento è la disparità di ricchezza e il calo della popolazione tra i paesi

⁵ World Bank, World development report 2011, Conflict, Security and Development, 2011, 2 in http://siteresources.worldbank.org/INTWDRS/Resources/WDR2011_Full_Text.pdf, pagina web visitata a ottobre del 2012.

⁶ Disastri naturali e cambiamento climatico determinano il movimento di persone: UNDP, *Human Development Report 2011, Sustainability and Equity: A Better Future for All*, 2011, 58.

industrializzati⁷. La popolazione lavorativa dei paesi ricchi sta invecchiando e diminuendo, mentre la necessità che lavoratori producano beni e mantengano l'economia sta aumentando. La domanda è principalmente di lavoratori non qualificati e di manodopera a basso costo; tuttavia, alcune economie industrializzate stanno richiedendo e raccogliendo i frutti di una manodopera altamente qualificata. Si prevede che, entro il 2050, la maggior parte delle economie industrializzate del mondo perderà fino al 25% della propria popolazione nativa, e ciò determinerà un aumento della domanda di lavoratori migranti. Questo fenomeno dovrebbe registrarsi anche nelle economie emergenti, sebbene su una scala diversa. Di conseguenza, la domanda, da parte delle economie sviluppate, di forza lavoro non qualificata sarà soddisfatta dall'afflusso di uomini e donne provenienti dai paesi in via di sviluppo più poveri, con popolazioni crescenti, e poche alternative economiche⁸.

Coloro che emigrano non sono, né i più poveri, né i più bisognosi. I più poveri non possono permettersi di emigrare, né possono sognarselo. Le persone che arrivano sono quelle che hanno competenze e risorse sufficienti; sono pronte a combattere e a perseverare per cercare di concretizzare i propri desideri, e si prodigano per mantenere le famiglie che si sono lasciate alle spalle. In molti casi, la migrazione è una strategia familiare che richiede una esborso significativo. I più capaci si sacrificano ed emigrano per offrire alla famiglia una nuova fonte di reddito. Tuttavia, questo implica anche che vi sia un movimento di capitale umano dai paesi poveri ai paesi ricchi, e questa perdita è solo in parte compensata dalle rimesse⁹ e dal mutuo arricchimento che deriva dallo scambio di idee e di prospettive culturali.

La *causa* che abbiamo descritto è un "fattore di attrazione" economico. I migranti rispondono principalmente a un invito da parte di paesi più ricchi, e si sentono attratti ("attirati") da questo. Possono esserci anche altri fattori di attrazione, come legami storici, affinità culturali, o reti sociali esistenti.

In tutte le situazioni sopra descritte, la differenza più importante è lo status giuridico dei migranti, che determina il loro livello di protezione e di vulnerabilità. La situazione di irregolarità rappresenta una porta aperta per lo sfruttamento dei migranti. Gli stati non riconoscono i loro diritti e si sentono scarsamente obbligati a compiere tutti gli sforzi necessari per proteggerli. Questa situazione favorisce salari più bassi, e promuove una maggiore competitività industriale.

Le reti di migranti creano, inoltre, canali e meccanismi per il flusso di persone, spesso da una specifica città, o da uno specifico paese, verso una specifica città, o uno specifico paese di destinazione. Nel caso di città, queste vengono definite come "città gemellate". Tutto ciò da loro un forte legame socioculturale, linguistico e nazionale, e consente ai migranti di ambientarsi al loro arrivo, e di ricevere sostegno e protezione in momenti difficili. Tra questi luoghi d'origine e di destinazione vengono create comunità transnazionali.

⁷ In base a questa teoria la migrazione sarebbe collegata principalmente al mercato del lavoro e a incentivi economici. Vi sono altre teorie che cercano di spiegare la migrazione secondo un modello centro-periferia, mentre altre ancora lo fanno basandosi sulle reti sociali. Si veda, in tal senso, Hooghe M., Trappers A. et aliter, "A structural explanation of patterns, 1980-2004", *International Migration Review*, vol. 42, n. 2, summer 2008, 476-504. Per un'ampia analisi delle cause della migrazione da un punto di vista storico: Arango, J., "La explicación teórica de las migraciones: luz y sombra", *Migración y desarrollo*, vol. 1, n. octubre, 2003, pp. 1-30.

⁸ Cfr. Swing, William L., *op. cit.*

⁹ A seconda dei paesi, queste rimesse possono rappresentare una grossa fetta del prodotto interno lordo dei paesi d'origine. Ma il contributo economico non può mai compensare la perdita di persone.

La crescita del fenomeno migratorio, in conformità con l'aumento della globalizzazione economica, è inevitabile e necessaria. Non vi è solo un maggior numero di migranti, ma il fenomeno stesso si è evoluto (si parla, per esempio, di migrazione circolare). Tutto ciò costringerà necessariamente gli stati ad approvare disposizioni normative e politiche tese a tenere sotto controllo il fenomeno migratorio, che, senza ombra di dubbio, sono destinate a incidere sulla vita di molte persone. Quanto descritto può portare degli effetti positivi, ma anche diverse sfide, e passeremo, ora, ad analizzarne alcuni.

2. Gli effetti positivi della migrazione

Molti accademici riconoscono che gli effetti positivi dei fenomeni migratori ricadono principalmente sui *paesi ospitanti*. E' un fatto riconosciuto che i migranti aiutano un paese a crescere economicamente. Infatti, alcuni studi suggeriscono che i salari aumentano in misura maggiore, in società laddove vi sono migranti¹⁰. Tuttavia, tra i lavoratori non qualificati, la presenza di migranti produce un sentimento di minaccia e di competizione per il lavoro.

I migranti generano anche importanti entrate fiscali per i paesi ospiti attraverso la tassazione. Nei primi anni, quando giovani migranti arrivano in un paese per lavorare, le entrate raccolte superano gli investimenti che gli stati devono fare per prendersi cura della popolazione. I migranti contribuiscono alle entrate della Tesoreria dello Stato più della popolazione locale¹¹.

Anche la creatività e l'innovazione crescono con la diversità culturale. Negli Stati Uniti d'America, per esempio, il numero di migranti che sono stati insigniti di un premio nel campo delle scienze e delle arti supera di tre o quattro volte quello degli americani che vivono negli Stati Uniti da diverse generazioni. Questo numero aumenta ancora di più quando si tiene conto delle seconde generazioni¹².

I migranti producono flussi d'entrate e innovazione per i loro rispettivi paesi d'origine attraverso le rimesse economiche e sociali (idee e tecnologie), che in parte compensano la perdita di capitale umano del paese natio. Ciò significa che il fenomeno migratorio può avere effetti positivi estremamente importanti anche per le comunità d'origine ("le comunità di invio") in termini di benessere economico, cambiamento culturale, e conoscenze. Attualmente, poiché le comunicazioni sono diventate molto più facili, i migranti possono avere un impatto maggiore, e decisamente positivo, sui loro rispettivi paesi d'origine, in particolare attraverso il lavoro in rete, l'attività di lobbying, e la creazione di nuove imprese cooperative.

Tutti questi dati sembrano sostenere l'idea che i migranti portino "ricchezza", proprio per la loro capacità di superare le difficoltà, per il loro desiderio di progredire, e per la loro disponibilità a sacrificarsi. Un migrante è un dono, ed è proprio per questo motivo che l'Unione Europea afferma che, quando l'arrivo di migranti viene gestito in modo corretto, le economie crescono, la coesione sociale si rafforza, e la sicurezza e la diversità culturale

¹⁰ Borjas, G. J. & Aydemir, A., *A Comparative Analysis of the Labor Market Impact of International Migration: Canada, Mexico and the United States*. NBER Working Paper 12327. Cambridge, MA: National Bureau of Economic Research, 2006.

¹¹ Come nel caso degli Stati Uniti, http://siteresources.worldbank.org/INTWDRS/Resources/WDR2011_Full_Text.pdf, visitata a novembre del 2012.

¹² Putnam, R. D., "E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century. The 2006 Johan Skytte Prize Lecture" in *Scandinavian Political Studies*, vol. 30, n. 2, 2007, pp. 137-174, 140.

aumentano¹³. D'altra parte, i migranti contribuiscono anche al dialogo fra i popoli e le culture.

3. Le sfide poste dai fenomeni migratori

I fenomeni migratori presentano, inoltre, delle sfide, sia per i paesi d'origine, sia per i paesi di destinazione.

Prima di tutto, alcuni *confini* sono diventati luoghi di morte. Poiché gli stati controllano i flussi migratori alle loro frontiere, nel tentativo di limitarli e di organizzarli, attraversare queste frontiere diviene sempre più difficile e pericoloso, soprattutto per i migranti vulnerabili che sono l'obiettivo precipuo di questi controlli. Le difficoltà alle quali si fa riferimento portano le persone a rischiare la propria vita, cercando dei modi per eludere l'accresciuta sorveglianza, ed evitare aree di confine spesso militarizzate. Non sapremo mai quante persone sono morte negli ultimi decenni nel mar Mediterraneo, o nel deserto di Sonora, nel Messico Settentrionale e in Arizona. I migranti subiscono abusi da parte di contrabbandieri e di trafficanti di esseri umani, o, nel caso in cui "entrano senza controlli", e vengono catturati dalle autorità di confine, sono trattenuti e rinchiusi in centri di detenzione. Successivamente, vanno incontro a deportazione, umiliazioni, mancanza di assistenza legale, e disorientamento.

Le frontiere costituiscono aree di grande vulnerabilità, dove, in diversi casi, le persone rimangono in una sorta di limbo giuridico, prive di un'adeguata protezione. I migranti possono restare in centri di detenzione per lunghi periodi di tempo, a seconda dei rispettivi paesi d'origine, non per aver commesso un crimine, ma per aver cercato di entrare in un paese in modo irregolare.

In secondo luogo, vi sono difficoltà anche nei *paesi che accolgono i migranti*. Idealmente, i migranti dovrebbero diventare parte integrante di una società, con pieni diritti, il che richiede che la persona che emigra dovrà cercare un lavoro, abituarsi a una nuova cultura, apprendere le forme di partecipazione sociale, e acquistare uno status giuridico equiparabile il più possibile alla nazionalità, perché solo allora i suoi diritti umani fondamentali saranno rispettati. Questo processo può essere favorito o compromesso dalle disposizioni normative degli stati. Allo stesso tempo, questo processo incide anche sulla popolazione locale che deve adattarsi alle mutevoli dinamiche sociali che i fenomeni migratori comportano; un qualcosa di cui le popolazioni locali sono spesso non consapevoli. L'integrazione, come alcuni governi sostengono, è un processo reciproco¹⁴. Nel lungo periodo, le società devono ridefinire una loro comune identità sociale, basata più su valori civici che su valori etnici.

In molti dei paesi di destinazione, si dà per scontato che i nuovi arrivati dovrebbero assimilarsi al paese ospite al punto tale da rinunciare alla loro identità culturale. Domandare questo è immorale¹⁵, e aspettarselo è illusorio. La persona che arriva in un paese nuovo attraversa un processo di ridefinizione della propria identità. In realtà, alcuni sostengono che il migrante arrivato da poco possieda una cultura terza, che non è né quella del paese d'origine, né quella del paese di destinazione. Un'identità di questo tipo, ben radicata nella

¹³ Council of the European Union, *Press Release, 2618th Council Meeting*, Justice and Home Affairs, 2004 in http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/jha/82745.pdf, pagina web visitata a marzo del 2012.

¹⁴ Questo è uno dei principi base proposti dal Consiglio Europeo.

¹⁵ Etxeberria, X., *Sociedades multiculturales*, Mensajero, Bilbao, 2004, 48.

cultura d'origine, mostrerà lentamente nuove forme di espressione all'interno della cultura del paese ospitante. L'identità personale non dovrebbe essere diluita nella nuova cultura, ma viene diluita quando i migranti non sono accettati, o sono costretti ad assimilarsi. Una persona arriva con un proprio background culturale. Quando un processo di integrazione è un processo di assimilazione forzato, questo produce sofferenza e futuri problemi sociali.

La diversità culturale – che è sempre un fattore positivo – diventa anche una sfida per la coesione sociale, la partecipazione e l'integrazione, soprattutto nel breve periodo¹⁶. Secondo alcuni autori, la diversità culturale diminuisce il capitale sociale – la fiducia e la coesione sociale in una data società¹⁷. Tuttavia, sarebbe più corretto dire che questo dipende dal modo in cui viene gestita la diversità culturale¹⁸. Paesi che sono culturalmente più omogenei presentano maggiori difficoltà nel ricevere questa diversità. Altri paesi, con una più lunga tradizione di accoglienza dei migranti, hanno una maggiore predisposizione ad accettare la diversità culturale¹⁹. In linea generale, i paesi ospiti tendono a pensare ai migranti esclusivamente come lavoratori, e solo in un secondo momento iniziano a realizzare che i migranti sono persone, con le loro speranze, i loro sogni, le loro necessità, e i loro desideri, che possiedono tutta la complessità propria di un essere umano²⁰. Accogliere i migranti in una società comporta molte più responsabilità che incorporarli semplicemente nel mercato del lavoro.

L'arrivo di migranti spesso produce reazioni e sentimenti xenofobi tra la popolazione locale, che sente che i nuovi arrivati sono eccessivamente protetti e coccolati, con offerte di lavoro, programmi di assistenza sociale, sovvenzioni per l'accesso agli alloggi, etc. che i residenti non ricevono. Sfortunatamente, i leader politici cercano di far carriera e peggiorano la situazione demonizzando e facendo dei migranti il capro espiatorio. Dal momento che i migranti non possono votare, vengono *usati* nel dibattito politico. La diffusione del populismo politico utilizza il discorso contro i migranti per guadagnare nuovi elettori. Così facendo, i candidati politici distorcono la percezione dei loro cittadini contro i migranti, mettendo a rischio la vita degli stessi migranti²¹.

Infine, anche i *paesi d'invio*, vivono i loro problemi. Infatti, perdono molti dei loro abitanti più istruiti e talentuosi; un fatto, questo, che rallenta lo sviluppo del paese. Aumentano le famiglie senza genitori, e, in alcuni casi, restano solo vecchi e bambini nel villaggio o nella città. L'assenza di adulti non può essere compensata dalle rimesse economiche.

Quando queste persone talentuose lasciano il loro paese, anche le comunità locali subiscono un disorientamento culturale, e perdono la propria identità e le proprie radici tradizionali. Le comunità diventano allora transnazionali, e questo comporta un completo cambiamento della loro identità.

¹⁶ Putnam, R. D., *op. cit.*

¹⁷ Alesina, A. & Ferrara, E. L., "Participation in heterogeneous communities" in *Quarterly Journal of Economics*, vol. 115, n. 3, 2000, pp. 847 – 904 y Field, J., *Social Capital*, 2003, London, New York, Routledge.

¹⁸ Zubero, I., *Confianza ciudadana y capital social en sociedades multiculturales*, Bilbao, Ikuspegi, 2010. Observatorio vasco de migración.

¹⁹ I dati possono essere consultati in, International Organization for Migration, *World Migration Report 2011: Communicating effectively about migration*, 2011, 20.

²⁰ Come si diceva in Germania, dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando si registrava l'arrivo di molti immigranti, "ci aspettavamo lavoratori, ma sono arrivate persone".

²¹ Zapata-Barrero, R., *Fundamentos de los discursos políticos en torno a la inmigración*, Madrid, Trotta, 2009.

4. La tradizione cristiana

Nel libro della Genesi leggiamo una storia sconcertante²²: tre uomini vanno da Abramo e siedono all'ingresso della sua tenda alle Querce di Mamre. Questi uomini erano stranieri e sconosciuti. Abramo, invece di esserne spaventato, li riceve come fratelli, anzi di più, come messaggeri divini. I cristiani hanno riconosciuto la Santa Trinità in questi tre uomini. Questa storia di Abramo insegna che lo straniero deve essere venerato nella sua sacra condizione, ricevuto per la promessa e la novità che porta, e accudito nelle sue necessità. Lo straniero risveglia l'*ospitalità*. Non è strano, allora, che, nella Torah, Yahve proibisca di opprimere lo straniero – un qualcosa che è stato sempre troppo facile, a causa della sua vulnerabilità –, poiché “voi conoscete l'animo dello straniero, giacché siete stati stranieri nel paese d'Egitto”²³. Questa capacità ospitale ad accogliere la dimensione divina di ogni essere umano si può ancora trovare in diverse culture contemporanee che noi definiamo *tradizionali*. Queste culture sanno come accogliere con cura, rispetto e dolcezza.

La Genesi ci mostra anche l'origine comune di tutti gli esseri umani e ci aiuta a scoprire la nostra fratellanza umana. Possiamo trovarla nel racconto della Creazione, nel quale possiamo riconoscere che tutti noi abbiamo gli stessi genitori che sono stati creati da Dio²⁴. La fraternità è un dono del Signore. Tuttavia, il testo riconosce alcune differenze tra noi. La fraternità prende origine da Dio, che ci rende uguali nella nostra dignità, mentre il rifiuto o la paura delle differenze provengono dal nostro peccato e dalla nostra ignoranza. La nostra comune origine e dignità ci invitano all'*inclusione dello straniero*.

Il Nuovo Testamento rivela che ogni persona può essere benedetta dallo Spirito Santo che raggiunge tutti. Non vi sono differenze basate sulle origini etniche: “Non c'è qui né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina”²⁵. In questo senso, alcuni autori diranno che vi è un forte cosmopolitismo cristiano²⁶. Come dice la lettera a Diogneto, i cristiani “vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera”. I cristiani sono uniti nella fede e nell'amore; il sangue non li divide. Sono cittadini del mondo.

Nell'insegnamento sociale della Chiesa Cattolica, “ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione”²⁷. Questa persona non può mai essere sfruttata, perché porta la dignità della condizione umana²⁸. La Chiesa riconosce il “diritto a migrare”²⁹ e siamo invitati a vedere nello straniero il volto di Cristo, che è nato in una mangiatoia ed è dovuto fuggire in Egitto in cerca di un rifugio.

²² Genesi 18, 1 – 15.

²³ Esodo 23, 9.

²⁴ Genesi 1, 27 – 28.

²⁵ Galati 3, 28.

²⁶ Hollenbach, D., “Migration as a Challenge for Theological Ethics”, *Political Theology* 12.6, 2011, pp. 807-812, 808.

²⁷ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate* 62, 2009.

²⁸ Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens* 23, 1981.

²⁹ Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Erga migrantes caritas Christi* 21, Instruction, 2004.

I cristiani sono chiamati a proteggere e ad aiutare i migranti: perché sono persone bisognose che chiedono la nostra solidarietà, perché anche i nostri antenati erano migranti, e per i diritti che questi soggetti hanno quali esseri umani.

5. Una preferenza globale per la Compagnia di Gesù

Nel 1980, P. Arrupe, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, rimase fortemente colpito dalla sofferenza dei rifugiati vietnamiti, che fuggivano dal loro paese su imbarcazioni molto precarie, e si trovavano di fronte alla morte e al saccheggio in mare. Invitò, così, i gesuiti a iniziare un servizio speciale per queste persone, il *Jesuit Refugee Service* (JRS), e, oggi, il JRS è un simbolo e uno stimolo per il solido impegno della Compagnia in favore delle comunità in esilio.

Questo impegno si estende anche ai migranti e agli sfollati. Oggi, i gesuiti e i loro collaboratori laici servono queste persone in molteplici campi:

- In comunità, templi e parrocchie cristiane, accompagnando la loro fede, che è generalmente forte. Queste persone rinnovano la vita di queste comunità, contribuendo con la loro vitalità e la loro profondità personale.
- Nelle comunità di sfollati - composte da indigeni, dalit e agricoltori.
- Nelle scuole dove studiano, i figli dei migranti crescono come persone e vivono insieme ad altri bambini in una nuova cultura. A volte, devono imparare una nuova lingua, sebbene avvertano la mancanza della terra che si sono lasciati alle spalle.
- Nelle università e nei centri di ricerca: vi sono, attualmente, molte persone e gruppi che studiano il fenomeno della migrazione, partendo da diverse prospettive.
- In diversi servizi sociali: in centri di accoglienza; attraverso l'orientamento e l'accompagnamento personale; attraverso l'assistenza legale per i richiedenti asilo, o per le persone che cercano un permesso di lavoro; attraverso reti che difendono i loro diritti; attraverso visite in centri detentivi, e seguendo le situazioni che, lì, si trovano a dover affrontare.

L'elenco delle attività e dei campi nei quali i gesuiti e i loro collaboratori laici sono già coinvolti, accompagnando i migranti è, molto probabilmente, più lungo, poiché, negli ultimi anni, il numero delle iniziative a favore dei migranti è cresciuto in molte province, che stanno cercando di dare una risposta generosa a un fenomeno che produce così tanta sofferenza.

Attualmente, tutti i settori apostolici e la maggior parte delle province della Compagnia offrono i loro servizi apostolici ai migranti. Questi ultimi costituiscono uno dei gruppi verso i quali stiamo, oggi, esprimendo, concretamente, il nostro impegno per i poveri e il nostro desiderio di imparare da loro.

Questo è il motivo per cui la Compagnia di Gesù ha già fatto dell'impegno verso i migranti e i rifugiati una delle sue preferenze globali, un'opzione confermata anche dall'ultima Congregazione Generale³⁰.

³⁰ CG 35, decreto 3, n. 39.

6. Un solido impegno attraverso una rete per la migrazione

Il fenomeno della migrazione è transnazionale e multidisciplinare, e le comunità di migranti collegano tra loro diversi paesi. I migranti hanno, poi, una serie di necessità, siano esse culturali, lavorative, di formazione, religiose, di identità, ecc. Una risposta integrale, da parte della Compagnia di Gesù, richiede un'ampia collaborazione, come una rete tra paesi e settori apostolici. Stiamo, oggi, creando una rete che possa costituire una chiamata alle iniziative sviluppate in diverse province, e in diversi settori apostolici, come pastorale, educazione, e ricerca sociale.

Questa rete è costruita su due *valori fondamentali*:

- a) *L'ospitalità*, come invito a offrire un'accoglienza calorosa a migranti e sfollati, come caratteristica culturale di una società veramente umana, e come valore che deve essere protetto attraverso apposite disposizioni normative e politiche. In effetti, l'ospitalità è l'espressione cristiana dell'accoglienza dell'*altro*.
- b) *L'inclusione*, come dinamica strutturale che incorpora le persone all'interno di una società con tutti i loro diritti, indipendentemente dalle condizioni economiche, religiose, culturali o etniche.

Questa rete ha già convenuto su una serie di *posizioni*³¹: tutte le persone hanno il diritto di vivere, lavorare, e realizzare il loro pieno potenziale umano nel loro luogo, o paese, d'origine. Tuttavia, laddove ciò non sia possibile, sottolineiamo anche il loro diritto a ricercare condizioni di vita migliori al di fuori del proprio luogo d'origine, indipendentemente dal fatto che questo si traduca nell'attraversare un confine internazionale, o nel migrare all'interno del proprio paese.

Questa rete denuncia qualsiasi forma di violazione dei diritti umani dei migranti:

- la stigmatizzazione, da parte dei media e della società, e la criminalizzazione, da parte degli stati, della migrazione irregolare;
- il rifiuto sistematico da parte di molti stati di garantire un'appropriata protezione internazionale dei richiedenti asilo e dei rifugiati, lasciandoli in situazioni di estrema vulnerabilità;
- politiche migratorie restrittive, incentrate fundamentalmente sulla detenzione, la deportazione e il controllo delle frontiere;
- il conseguente rafforzamento di reti di trafficanti e di contrabbandieri, che, molte volte, sono collegate all'impunità e alla corruzione dello stato;
- lo sfruttamento dei lavoratori migranti;
- l'abuso fisico e psicologico di donne e minori.

Siamo contrari al modello asimmetrico di sviluppo, che viene promosso dalle multinazionali, che antepone gli interessi del mercato a quelli dello sviluppo umano, e che consente il libero movimento di capitali, ma limita il libero flusso di persone. Siamo, inoltre,

³¹ Queste posizioni sono state elaborate, nel mese di ottobre del 2010, a Quito, dove 94 gesuiti e collaboratori laici provenienti da tutto il mondo si sono incontrati al Pre-forum per le migrazioni.

contrari alle attuali politiche che causano la distruzione dell'ambiente, e che consentono l'estrazione non regolata di risorse naturali, che costringe allo spostamento di intere popolazioni.

La rete chiede:

- la ratifica universale della Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, del 1990;
- l'effettiva protezione internazionale dei richiedenti asilo e dei rifugiati;
- politiche migratorie integrali e inclusive che affrontino il tema della migrazione non solo come una questione legata al lavoro, ma che tengano anche conto della dimensione culturale, sociale, religiosa e politica;
- la protezione dei diritti di tutte le persone, indipendentemente dal loro status di migranti, con particolare attenzione alle categorie più vulnerabili, come donne e minori;
- il rispetto del diritto dei popoli indigeni alla loro terra e alle loro risorse;
- un modello di sviluppo sostenibile e centrato sulle persone;

7. Missione e Obiettivi Generali

Questa rete vuole promuovere una risposta unitaria, coerente, ed effettiva , da parte della Compagnia di Gesù, a livello globale, ai bisogni dei migranti e degli sfollati.

1. Obiettivi generali (*ad extra*):

- a) Promuovere e difendere i diritti umani di soggetti vulnerabili, quali migranti e sfollati, e delle loro famiglie, attraverso un'attività di advocacy basata sull'accompagnamento pastorale e sociale, l'educazione, la ricerca, la formazione, e la promozione delle organizzazioni di migranti.
- b) Affrontare le cause strutturali delle migrazioni e dello spostamento di persone.
- c) Sensibilizzare la società civile delle nostre rispettive Conferenze, in modo tale che possiamo riflettere e impegnarci attivamente sui cambiamenti sociali che le migrazioni e gli spostamenti di persone determinano.
- d) Tutti gli obiettivi di cui sopra, dal punto a) al punto c), saranno affrontati collegando la Compagnia di Gesù con altre reti e iniziative (civili ed ecclesiastiche) che stanno lavorando sui temi della migrazione, o che stanno prendendo parte a campagne globali sulle migrazioni e sugli spostamenti di persone.

2. Obiettivi generali (*ad intra*):

- a) Sensibilizzare i gesuiti e le istituzioni gesuite sulla migrazione e sugli spostamenti di persone.
- b) Promuovere la cultura dell'ospitalità all'interno della Compagnia di Gesù.

- c) Promuovere una risposta intersettoriale e globale, da parte della Compagnia di Gesù, che inserisca i temi della migrazione e dello spostamento di persone nella pianificazione apostolica della Compagnia.
- d) Mantenere il legame con altre reti ignaziane, in particolare con il GIAN e con il JRS

Original spagnolo
Traduzione di Filippo Duranti



Pace e diritti umani

Memoria ufficiale

Il contesto

Stiamo vivendo tempi travagliati. Siamo tutti consapevoli del valore della dignità umana e pervasi da un profondo desiderio di pace. Eppure la dignità umana è dovunque calpestata e la pace appare sempre più un miraggio. Basti pensare al secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle: "In totale, nel corso dei primi ottant'otto anni del ventesimo secolo, quasi 170 milioni di uomini, donne e bambini sono rimasti uccisi da armi da fuoco, hanno subito percosse, sono stati torturati, feriti con armi da taglio, bruciati, fatti morire di fame, per il gelo, sono stati vittime di repressioni o costretti a lavorare fino a morire; per non contare quanti sono stati sepolti vivi, annegati, impiccati, sono morti sotto i bombardamenti o hanno perso la vita in una miriade di modi o forme che i governi hanno inflitto a propri cittadini e a persone di altre nazionalità inermi, indifese... i morti potrebbero assommare a oltre 360 milioni." (*Encyclopaedia of Genocide*, 1999).

I tempi non sono cambiati. In un mondo di oltre 6,8 miliardi di abitanti, quasi un miliardo non ha di che mangiare. E intanto nel nostro pianeta sono in corso 16 se non più guerre. Se diamo un'occhiata ai tassi di disoccupazione che affliggono le varie società, scopriamo che essi oscillano su livelli a due cifre nella maggior parte dei paesi, fino a raggiungere il 95 per cento nello Zimbabwe (CIA World Fact Book, 2009). Si noti con quanta facilità scoppiano disordini: ne sono esempio i fatti di Londra, la Primavera araba, il malcontento che si registra in generale tra la popolazione del mondo industrializzato. Se da un lato l'umanità va conquistando vette di capacità intellettuale e tecnologica, dall'altro si assiste a un degrado senza precedenti della dignità umana, e si pone con sempre maggior forza l'interrogativo sulla sopravvivenza stessa del genere umano.

È di fronte a questa prospettiva che il discorso sui diritti umani rende "il panorama morale del ventesimo secolo un po' meno cupo". "Pur essendo la questione dei diritti umani sorta in Europa... in Asia, Africa e Sudamerica essi costituiscono l'unica forma in cui oppositori e vittime di regimi sanguinari e di guerre civili possono far sentire la propria voce contro manifestazioni di violenza, repressione e persecuzione, contro oltraggi alla propria dignità umana". (J. Hagerman, citato in M. J. Perry, 2007).

Allargando il discorso, anche nel mondo industrializzato si rileva un enorme divario tra ricchi e poveri. In un rapporto dell'OCSE si è dimostrato che "i massimi percettori di reddito sono diventati più ricchi, mentre i percettori medio-bassi sono scesi in direzione opposta. Il reddito familiare disponibile è cresciuto in tutti i paesi OCSE, ma i 10 valori massimi hanno registrato un incremento annuo più significativo (2 per cento) rispetto ai 10 valori minimi (1,4

per cento)" (OCSE, 2011). In questo contesto, i diritti umani, e in particolare il diritto a un tenore di vita dignitoso, costituiscono motivo di preoccupazione per tutti.

Campagne come la "Primavera araba", "Occupiamo Wall Street", "India Against Corruption" e altri movimenti in tutto il mondo sono indicativi di un sommovimento che potrebbe rivelarsi costruttivo quanto distruttivo per la civiltà che abbiamo via via forgiato.

Nell'ottica dei diritti

Nell'ottica dei diritti umani, si asserisce in termini semplici quanto inconfutabili che a ogni essere umano che sia nato (e persino non nato) è riconosciuta un'insita dignità che non può essere violata. I diritti umani sono patrimonio di ogni singola persona per il fatto stesso di essere nata e di appartenere al genere umano. Questi diritti appartengono in misura eguale a tutti, indipendentemente da distinzioni di sesso, razza, nazionalità e livello economico, e sono universali quanto a contenuti. Nella loro straordinaria formulazione nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 (che peraltro vanta precedenti), l'umanità tutta ha trovato un nuovo punto di riferimento cui richiamarsi. La Dichiarazione, tuttavia, è una cosa, il suo rispetto è un'altra. La questione di fondo è come l'ottica dei diritti umani possa farsi strumento concreto nel quadro della nostra missione.

L'emergere di strategie di sviluppo fondate sul rispetto dei diritti umani ha aperto nuovi orizzonti per quanto riguarda l'umanizzazione del mondo.

Si è osservato un sempre maggiore interesse per le strategie di sviluppo fondate sul rispetto dei diritti umani. Nel mondo economicamente sviluppato, questa nuova tendenza è la risultanza di una crescente consapevolezza che strategie fondate sui bisogni o sulla prestazione di servizi non sono riuscite a ridurre sostanzialmente la povertà. Si è peraltro evidenziato che programmi di lotta alla povertà sono stati adottati da autorità che di fatto sono meno sensibili alle reali necessità dei poveri. Prevale quindi oggi il concetto secondo cui l'insieme di diritti umani, sviluppo e attivismo sarebbe di gran lunga più efficace di qualsivoglia strategia individuale (UNICEF, 2007).

La pace e le sue esigenze nel nostro secolo

Tra le due grandi guerre mondiali, ovvero nella prima parte del ventesimo secolo e più precisamente negli anni '20 e '30, sono sorti movimenti pacifisti che hanno portato alla nascita dapprima della Lega delle Nazioni, quindi delle Nazioni Unite. Secondo alcuni, l'emergere nei secoli diciannovesimo e ventesimo di movimenti nazionalisti che hanno provocato lo scoppio delle due guerre mondiali, ha avuto un ruolo non indifferente nel determinare l'esigenza di creare le condizioni per una pace mondiale. È fatto noto che la prima guerra mondiale ha falciato 9 milioni di vite umane, e in particolare il 20-25% della popolazione maschile di Francia e Germania. La seconda guerra mondiale, per contro, ha causato 55 milioni di morti, di cui 6 milioni di ebrei sterminati nei campi di concentramento nazisti. Di fronte a queste catastrofi senza precedenti nella storia dell'uomo, donne e uomini di tutto il mondo hanno iniziato a sognare un mondo nuovo e migliore.

Facendosi nel mondo sempre più ampio il divario tra ricchi e poveri, tra chi ha e chi non ha, gli sforzi di pace hanno assunto un nuovo significato. Nel pensiero di Papa Paolo VI, "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia".

Oggi ci si pone la sfida di lavorare per la pace e i diritti umani, tenendo ben presente che in un mondo in cui sono negati i più fondamentali diritti umani non può esservi pace. Lavorare

in difesa dei diritti umani e in favore della pace è fondamentale per la sopravvivenza del genere umano. "L'impegno in favore della pace esige una linea di pensiero del tutto nuova. Non è un compito tra i tanti; semmai è il compito distintivo che ci compete nel mondo. Ponendo al centro del nostro operare il Vangelo, la missione di pace e la non violenza possiamo, come religiosi, porci al riparo da ogni eventuale insinuazione di una nostra irrilevanza nel mondo senza pace dei nostri giorni (O'Mahony, 1993).

Terrorismo e movimenti estremisti costituiscono da tempo motivo di grande preoccupazione in tutto il mondo, incidendo non poco su quanto si tenta di fare per lo sviluppo, i diritti umani e la pace. In una puntuale analisi basata su una serie di interviste disparate a cosiddetti terroristi, Taylor (2012) fa presente che la violenza sommaria non è risposta valida all'estremismo, e che bisogna avvicinare i terroristi per comprendere le loro motivazioni e approfondire il perché sono pronti a uccidere per la causa, laica o religiosa che sia.

Imparare a dialogare in forma di comunicazione non violenta è la risposta più opportuna e adeguata alla necessità di costruire la pace in questo universo.

La sfida della dottrina sociale della Chiesa

La dottrina sociale della Chiesa ci sfida a lasciarci coinvolgere nella difesa dei diritti umani. Papa Giovanni XXIII, per esempio, nella sua enciclica *Pacem in Terris* affermava che ogni essere umano ha il diritto all'esistenza e ai mezzi indispensabili per un tenore di vita conforme alla dignità umana. Ogni essere umano ha diritto al rispetto della sua persona, di onorare Dio, di avere libertà nella scelta del proprio stato di vita, diritto di lavorare e creare una famiglia, diritto di associazione, di emigrazione e di partecipazione attiva alla vita pubblica. Ogni essere umano ha il dovere di conservarsi in vita, di rispettare il diritto naturale delle altre persone, di operare insieme per il bene comune, di mantenere un'attitudine di responsabilità.

Parlando di pubblica autorità, l'enciclica aggiungeva che fine dell'autorità pubblica o governo è quello di attuare il bene comune.

Papa Giovanni Paolo II ha ribadito nell'enciclica *Centesimus Annus* "il diritto alla vita, di cui è parte integrante il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati; il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale, favorevole allo sviluppo della propria personalità; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità; il diritto a partecipare al lavoro per valorizzare i beni della terra e a ricavarne da esso il sostentamento proprio e dei propri cari; il diritto a fondare liberamente una famiglia e ad accogliere ed educare i figli, esercitando responsabilmente la propria sessualità. Fonte e sintesi di questi diritti è, in un certo senso, la libertà religiosa, intesa come diritto a vivere nella verità della propria fede e in conformità alla trascendente dignità della propria persona".

Un esame della realtà dei nostri giorni ci dice quanto lontani siamo dagli ideali proposti dalla dottrina della Chiesa. E proprio qui sta la sfida che ci si pone.

Giovanni XXIII, ci dice la cronaca, era anche afflitto per la crescente minaccia alla pace negli anni della guerra fredda. L'incessante accumulo di armamenti di quel periodo e l'enorme spreco di risorse che ciò richiedeva, lo aveva indotto a invocare un graduale disarmo da parte di tutte le nazioni.

Sappiamo bene che è rimasto inascoltato. Nel contesto del trasferimento di armi tra le nazioni industrializzate, è noto che "le nazioni in via di sviluppo continuano a costituire il centro di interesse per quanto riguarda la vendita di armamenti esteri da parte dei produttori di armi".

Negli anni 2003-2010, il valore degli accordi di trasferimento armi stipulati con nazioni in via di sviluppo rappresentava il 72,9% di tutti gli accordi di questo tipo stipulati nel mondo. In tempi più recenti, gli accordi di trasferimento armi con le nazioni in via di sviluppo hanno rappresentato il 78,9% di tutti gli accordi di questo tipo stipulati nel mondo negli anni 2007-2010, e il 76,2% di questi accordi nel solo 2010. Il valore di tutti gli accordi di trasferimento armi stipulati con paesi in via di sviluppo nel 2010 è stato pari a oltre 30,7 miliardi di dollari, di fatto una contrazione rispetto ai 49,8 miliardi di dollari del 2009. Nel 2010, il valore di tutte le armi spedite a paesi in via di sviluppo è stato di quasi 21,9 miliardi di dollari, la cifra totale più alta dal 2006, espressa in dollari costanti 2010 (Grimmett, 2011).

La Compagnia di Gesù e la sua missione

In virtù del suo mandato di "servizio della fede e promozione della giustizia", la Compagnia di Gesù era già consapevole che "la missione della Compagnia di Gesù oggi è il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un'esigenza assoluta, in quanto fa parte di quella riconciliazione tra gli uomini richiesta dalla loro riconciliazione con Dio (CG32^a). Questo impegno si è rafforzato nei decenni che sono intercorsi tra la CG32^a e la CG35^a, la quale ribadisce in maniera irrefutabile che il servizio della fede è il fine della nostra missione, e che il legame tra fede e giustizia fa dei nostri ministeri un tutt'uno missionario.

La missione della Compagnia di Gesù esige quindi senza possibilità di dubbio che i gesuiti adottino un approccio missionario fondato sui diritti umani. È in grado la Compagnia di Gesù di compenetrare nella propria missione di servizio della fede e promozione della giustizia il discernimento di un mondo secolare nel suo approccio allo sviluppo?

Creati a immagine di Dio

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò" (Gen. 1,27). Il Dio cristiano è un Dio imparziale, un Dio di giustizia; e, in quanto creato a immagine di Dio, ogni essere umano acquisisce una dignità che è propria di Dio. In un mondo in cui la dignità è calpestata ingiustificatamente, noi credenti siamo chiamati a tutelarla, difenderla. Proprio perché creati a immagine di Dio, dobbiamo tutelare la giustizia e costruire la pace.

Va detto peraltro che "la Chiesa deve tenere sempre presente che la verità, la pace e la giustizia di Dio, così come rivelate dalla croce di Cristo, non sono intese esclusivamente per la Chiesa e i suoi credenti, bensì per il mondo intero. E noi siamo chiamati non soltanto a credere nella pace e nella giustizia, bensì a operare per il loro conseguimento per il bene di tutti, al di là di ogni discriminazione o distinzione (Yusuf Turaki, 2006).

Rete globale di advocacy ignaziana (GIAN) e la chiamata alle frontiere

Che la Compagnia di Gesù sia effettivamente consapevole della necessità dei nostri giorni di mutare i paradigmi tradizionali è evidente dalla sua chiamata a svolgere il ministero alle frontiere, e più specificamente a dedicarsi all'opera di advocacy e di networking. Il Decreto n. 3 della CG35^a precisa infatti: "la complessità dei problemi da affrontare e la ricchezza delle

opportunità che si aprono richiedono che costruiamo ponti tra ricchi e poveri, istituendo – con un lavoro di *advocacy* – legami di mutuo sostegno tra coloro che detengono il potere politico e coloro che trovano difficile dare voce ai propri interessi (n. 28)... L'*advocacy* e la ricerca devono essere al servizio dei poveri e di coloro che lavorano per la tutela dell'ambiente (n. 35).

La GIAN ha spiccato il volo rispetto alle sue prime fasi di riflessione. Nel giugno 2011, per la prima volta in assoluto tutti i membri della GIAN si sono radunati in Spagna. I cinque leader e i venti membri principali delle reti globali per l'ecologia, i diritti all'istruzione, la migrazione, la pace e i diritti umani, e governance delle risorse naturali e minerali hanno trascorso sei giorni approfondendo i temi dell'*advocacy* e del *networking*, e facendo opera di discernimento riguardo al futuro delle loro rispettive reti. Al laboratorio di Loyola è seguita una mappatura mondiale delle istituzioni gesuite e di quelle in collaborazione, attualmente impegnate sul fronte dell'*advocacy*.

Dove andare da qui?

Nel processo portato avanti dalla GIAN, con il progressivo consolidamento della mappatura delle istituzioni impegnate nell'*advocacy* e con il consenso generale che si va facendo strada tra quanti aspirano a far parte della rete, le sfide si faranno concrete e sperabilmente ne deriverà un preciso percorso d'azione. Quali potrebbero essere alcune forme concrete di azione? Innumerevoli sono le possibilità già palesatesi: si pensi solo al **diritto fondamentale a un livello di vita dignitoso**. Possono i vari partner nel mondo che già fanno parte della rete dare il via a un'azione a tutela della vita umana nella sua forma più essenziale per la sopravvivenza attraverso **battaglie per la sicurezza alimentare** che abbiano ripercussioni sui nostri centri missionari più circoscritti? Riusciranno queste problematiche fondamentali quanto urgenti a unire gesuiti e loro collaboratori in un'unica missione?

Violazioni dei diritti umani si hanno ovunque nel mondo, a prescindere dai sistemi in cui vive chi le commette e chi le subisce. Una più netta consapevolezza delle diffuse violazioni della dignità umana, un'analisi delle profonde cause sociopolitiche che le determinano, e un più deciso sforzo a tutela dei diritti umani possono e devono divenire una priorità per la GIAN. Qui allora nasce l'invito a unirvi, dovunque noi siamo, nella difesa dei diritti umani in unisono con altri organismi internazionali già attivi su questo fronte.

La pace nasce nel cuore di uomini e donne: è stato infatti opportunamente detto che "poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere elevate le difese della pace". Citando il Dalai Lama, "senza pace interiore non ci può essere pace nel mondo. La pace non è mera assenza di violenza, bensì la manifestazione dell'umana compassione". In virtù delle nostre inconfondibili tradizioni gesuite, **la costruzione della pace può essere il luogo dove unirvi tutti e vincere la sfida che si pone**.

Nelle parole di Shirin Ebadi (2003), "una pace durevole è la sintesi di diritti umani e democrazia. Diritti umani e democrazia sono interdipendenti – gli uni non possono esistere senza l'altra... Possiamo ottenere una pace durevole nella società soltanto quando sono fatti valere i diritti umani ed è instaurata la democrazia". **La promozione di una genuina democrazia e di una buona governance** è una sfida enorme, particolarmente nel mondo in via di sviluppo dove impera la corruzione e l'inefficienza.

Imparare a dialogare anche con i cosiddetti terroristi ed estremisti, attraverso **una forma di comunicazione non violenta**, è un altro strumento ancora per la costruzione della pace in questo mondo.

Se noi gesuiti riusciremo a formare una rete che ci consenta di fare fronte alle sfide di cui abbiamo parlato, allora il sogno della GIAN di "risolvere il problema dello scollegamento tra le principali risorse della Compagnia di Gesù e di sfruttare le capacità inutilizzate della stessa Compagnia per influenzare le politiche pubbliche in favore del bene comune e di quanti sono resi deboli e privati della voce" diverrà una realtà.

*Originale inglese
Traduzione di Simonetta Russo*

Fonti:

CIA, *World Fact Book*, 2009.

O'Mahony, Donal, *Summary of Justice, Peace, Ecology Talk for Franciscan formators*. <http://www.ciofs.org/doc/ef93enp1.htm>, 1993, consultato nel novembre 2012.

Charney, Israyel W. (Ed), *Encyclopedia of Genocide*, Santa Barbara, Calif.: ABC-CLIO, 1999.

Perry, Michael J., *Toward a Theory of Human Rights: Religion, Law, Courts*, Cambridge University Press, 2007.

Padoan, Pier Carlo, *OECD Economic Outlook n. 90*, <http://www.oecd.org/economy/economicoutlookanalysisandforecasts/49112261.pdf>, 2011, consultato nel novembre 2012.

Grimmet, Richard F., *Conventional Arms Transfers to Developing Nations, 2003-2010*. <http://www.fas.org/sgp/crs/weapons/R42017.pdf>, 2011, consultato nel novembre 2012.

Ebadi, Shirin, *Democracy, human rights, and Islam in modern Iran: Psychological, social and cultural perspectives*, Bergen, 2003.

UNICEF, *Human Rights Based Approach to Education for all*, http://www.unicef.org/publications/files/A_Human_Rights_Based_Approach_to_Education_for_All.pdf, 2007, consultato nel novembre 2012.

Turaki, Yusuf, *Foundations of African Traditional Religion and Worldview*, Nairobi, World Alive Publishers Limited, 2006

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia

**Borgo Santo Spirito, 4
00193 Roma**

+39 06689 77380 (fax)

sjes@sjcuria.org